

## Rassegna del 30/08/2017

***					
30/08/17	Corriere della Sera	38	Tanti film italiani È una vittoria? - Se l'Italia può ripartire dal Lido	Mereghetti Paolo	1
30/08/17	Corriere della Sera	38	La Mostra degli outsider	Ulivi Stefania	2
30/08/17	Corriere della Sera	39	Intervista ad Adèle Exarchopoulos - Il ritorno di Adèle dopo Cannes: ho sofferto, basta con gli scandali	Cappelli Valerio	5
30/08/17	Corriere della Sera	39	Clooney: racconto la rabbia di oggi	...	7
30/08/17	Corriere della Sera	39	Spettatori tra giganti e killer: benvenuti nel cinema del futuro	V.Cs.	8
30/08/17	Corriere della Sera	41	Addio a Renzo Ozzano	...	9
30/08/17	Repubblica	34	Venezia insidia Cannes	Morreale Emiliano	10
30/08/17	Repubblica	35	Schermo senza limiti con la realtà virtuale: è la scommessa del festival	Finos Arianna	13
30/08/17	Repubblica	35	La Sala Web per vedere da casa i film in contemporanea col Lido	Vitali Alessandra	15
30/08/17	Repubblica	33	La psichiatria "perbene" che non dava risposte al disagio giovanile	Aspesi Natalia	16
30/08/17	Sole 24 Ore	12	I produttori: rischi sui diritti online	Biondi Andrea	18
30/08/17	Sole 24 Ore	23	Parterre - Apple e Hollywood, tensione sui prezzi per i film in 4K	A.Bio.	19
30/08/17	Stampa	30	Venezia, la Mostra più blindata si rifugia sull'isola del Virtuale	Caprara Fulvia	20
30/08/17	Stampa	25	Il mio film sul dolore dei profughi	Gaglianone Daniele	22
30/08/17	Messaggero	22	Da Depp e Carrey fino a Hopkins quando la star diventa pittore - L'arte oltre l'attore il colore diventa star	Tammaro Gianmaria	23
30/08/17	Messaggero	23	Il Festival Il cinema Usa riscopre Venezia si parte stasera con Matt Damon - Al Lido blindato la corsa all'Oscar	Satta Gloria	25
30/08/17	Messaggero	23	Intervista ad Alessandro Borghi - Borghi: «Io primo padrino con DiCaprio nel cuore»	Gl.S.	28
30/08/17	Messaggero	23	Dentro le pellicole: è l'ora del Virtual reality	F.Alò	29
30/08/17	Messaggero	24	Ozzano, un caratterista dal volto indimenticabile	Alò Francesco	30
30/08/17	Messaggero Cronaca di Roma	44	Kevin Spacey, toccata e fuga all'Adriano per "Baby Driver" - Kevin Spacey, toccata e fuga	Quaglia Lucilla	31
30/08/17	Giornale	24	Piazzale Roma «bonificato» e arrivano decine di «jersey»	...	33
30/08/17	Giornale	24	Film da Oscar e star da sogno Stavolta Venezia batte Cannes - Mostra del cinema Venezia 2017 - Da Clooney alla Pfeiffer il Lido più glamour di Cannes	Solinas Stenio	34
30/08/17	Giornale	24	Alessandro Borghi, il «padrino» del festival: «No, sono il padrino. E felice di essere qui»	Armocida Pedro	37
30/08/17	Giornale	25	2edford-Fonda È l'anno delle coppie	...	38
30/08/17	Giornale	25	Nella «virtual reality» lo spettatore vive dentro la storia come fosse un attore	Mascheroni Luigi	39
30/08/17	Giornale	25	Un docufilm di Jo Squillo per riflettere sul femminicidio	...	41
30/08/17	Giorno - Carlino - Nazione	19	Venezia si mette in Mostra E Barbera punta all'Oscar	Martini Andrea	42
30/08/17	Giorno - Carlino - Nazione	19	Intervista ad Alessandro Borghi - Ciak si gira il "padrino": Borghi fa la storia in laguna	Bogani Giovanni	44
30/08/17	Avvenire	21	Intervista a Otto Bell - Il volo di Aishoplan Bell filma in Mongolia la cacciatrice di aquile - Il volo libero di Aishoplan	De Luca Alessandra	45
30/08/17	Manifesto	12	Al via la nuova edizione del Festival sotto il segno delle icone Jane Fonda e Robert Redford - Alla ricerca di un immaginario ribelle per raccontare la realtà	Piccino Cristina	47
30/08/17	Manifesto	12	Vincenzo Marra con «Equilibrio» alle Giornate degli Autori, una storia tra fede e mafia	Renzi Eugenio	49
30/08/17	Manifesto	13	1940, sulla spiaggia di Dunkirk tutta la fragilità della guerra	D'Agnolo Vallan Giulia	50
30/08/17	Manifesto	13	«Safari», la registrazione dell'atto di uccidere come intrattenimento	Nazzaro Giona A.	52
30/08/17	Mattino	17	In volo su «Gomorra» con la realtà virtuale	Fiore Titta	53
30/08/17	Mattino	14	«Via col vento» razzista: cancellato da cinema di Memphis	...	56
30/08/17	Tempo	24	L'arte del doppiaggio Voci che hanno fatto storia	Piazza Ugo	57
30/08/17	Tempo	25	Il «padrino» Borghi dà il via a Venezia - «Chiamatemi padrino» Borghi dà il via al Festival di Venezia	Bianconi Giulia	59
30/08/17	Libero Quotidiano	27	Il caso «L.B.J.» Johnson, il burocrate cowboy che salvò l'America da se stessa	Carbone Giorgio	61
30/08/17	Libero Quotidiano	29	Cosa vedere a Venezia Dai veterani Redford e Fonda al film di Clooney	Carbone Giorgio	63
30/08/17	Italia Oggi	15	Chessidice in viale dell'editoria - La Mostra di Venezia sulle reti Mediaset	...	65
30/08/17	Italia Oggi	15	Chessidice in viale dell'editoria - Sky Cinema Speciale Festival	...	66
30/08/17	Italia Oggi	15	Chessidice in viale dell'editoria - L'Università Telematica Pegaso alla Mostra di Venezia	...	67
30/08/17	Mf	11	E Cook litiga con Hollywood per i film	...	68

30/08/17	<b>Osservatore Romano</b>	5	La libertà è un foglio bianco	Garzonio Marco	69
30/08/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	21	Venezia s'inaugura fra controlli record Galà e Matt Damon	Gallo Francesco	72
30/08/17	<b>Nuovo Quotidiano di Puglia</b>	29	Nelle sale e a Venezia "La vita in comune" di Winspeare	...	73
06/09/17	<b>Vanity Fair</b>	1	Copertina	...	74
06/09/17	<b>Vanity Fair</b>	89	Intervista a Claudio Santamaria - Storie - Gioco di ruolo	Brocardo Enrica	75
06/09/17	<b>Vanity Fair</b>	157	Un uomo (quasi) a nudo	Cappa Marina	83
06/09/17	<b>Vanity Fair</b>	162	Intervista a Matilda De Angelis - Corro a Venezia	Farnese Lavinia	86
30/08/17	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	12	Napoli a Venezia e Salemme divenne tragico	Senatore Ignazio	89
30/08/17	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	13	Incubi, sogni e viaggi della mente nell'isola della realtà virtuale	D'Ascenzo Sara	91
30/08/17	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	13	Borghi: «Chiamatemi padrino La mostra blindata? Mi concentro sulla bellezza»	S.D'A	93
30/08/17	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	1	Tre scatti per sperare	Melilli Massimiliano	94
01/09/17	<b>Corriere della Sera Style</b>	209	Intervista a Christopher Nolan - Vincere la sconfitta	Grassi Giovanna	95
01/09/17	<b>Corriere della Sera Style</b>	78	Chi ama trova il coraggio	Ferzetti Anna	96
30/08/17	<b>Corriere Fiorentino</b>	12	Virzi e don Milani alla conquista di Venezia	Luceri Marco	97
30/08/17	<b>Grazia</b>	22	Intervista a Josafat Vagni - A Venezia sarò l'ombra di un uomo	Colangelo Elisabetta	98
30/08/17	<b>Grazia</b>	1	Copertina	...	99
30/08/17	<b>Il Dubbio</b>	13	Venezia cerca la consacrazione ma rischia lo stallo	Sollazzo Boris	100

Dir. Resp.: Luciano Fontana

FESTIVAL DI VENEZIA

## Tanti film italiani È una vittoria?

di **Paolo Mereghetti**

**C'**è molta attesa per i 4 film italiani selezionati per il Leone e per i 4 della sezione parallela di Orizzonti. Tanti? Troppi? Davvero la nostra industria potrà uscire dalla crisi? alle pagine 38 e 39 **Cappelli, Ulivi**

**Il commento**

### Se l'Italia può ripartire dal Lido

di **Paolo Mereghetti**

Ogni volta che sta per partire la Mostra di Venezia l'orgoglio nazionale e la passione cinefila finiscono per proiettarsi giocoforza sul festival, trasformandolo nel contenitore delle proprie ambizioni e dei propri sogni. Per fortuna non abbiamo più una classe politica che rivendicava premi per la Nazione e onorificenze per le Amiche (ci sono stati, e in anni non lontani) ma pretendere di trasformare la manifestazione — arrivata alla 74ª edizione: un record mondiale — nel più bello dei festival possibili sarebbe altrettanto sbagliato. Non può esserci tutto. È inutile lamentarsi che manchi questo o quello Stato depositario di chissà quale segreta panacea cinematografica, e sostenere, come dichiara il direttore Barbera, che i film selezionati indicano «una o (meglio) più vie che si aprono sul domani» vuol dire tutto e niente. Ognuno è una scommessa che si può anche perdere. Quest'anno in concorso ci sono sei film americani: escluso il documentario di Wiseman sulla New York Public Library (che sarà certamente bellissimo) gli altri cinque sembrano la risposta «alta»

(cioè di registi-autori con star di prima grandezza) all'imbarbarimento produttivo della Hollywood abbonata al franchising e ai sequel. Un cinema, cioè, che torna a occuparsi di un pubblico non solo adolescente e pop-corn dipendente. Si potrà dire lo stesso dell'Italia? C'è molta attesa per i quattro titoli nazionali selezionati per il Leone e per i quattro che concorrono nella sezione parallela di Orizzonti, cui vanno aggiunti i cinque Fuori Concorso, i due in Cinema nel giardino e un altro folto gruppo di corti, documentari e proiezioni speciali. Senza dimenticare quelli selezionati per La settimana della critica e le Giornate degli autori. Tanti? Troppi? L'esperienza passata insegna che cinque minuti di protagonismo sul red carpet gratificano il narcisismo dei singoli ma non aiutano i film a conquistare pubblico. Perché è questa la domanda da porsi di fronte all'annunciata «invasione» italiana: davvero l'industria nazionale sta ritrovando la strada che la porterà fuori dalla crisi? Alla ricerca di un cinema che non titilli solo le ambizioni personali ma sappia ritrovare il dialogo con la realtà e col pubblico? Fosse vero, l'Italia il suo Leone l'avrebbe già vinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia 2017 La favola fanta-ambientalista «Downsizing» stasera inaugura la rassegna

# La Mostra degli outsider

## Il dissidente cinese Ai Weiwei regista, il «padrino» Borghi, 15 autori mai in gara: molti nomi a sorpresa e tanta Hollywood

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** Largo agli outsider. Uno degli artisti insieme più celebri e controversi della nostra epoca, oppositore del regime di Pechino, che si mescola a profughi e migranti in giro per il mondo, Ai Weiwei (*Human Flow*). Un 35enne di Trento dall'accento californiano che ha passato metà della sua vita negli Usa dove pensava di fermarsi solo per uno scambio scolastico, Andrea Pallaro (*Hannah*).

Un attore francese a cui la recitazione stava stretta e una nomination agli Oscar per il primo cortometraggio ha spinto, forse definitivamente, verso la regia, Xavier Lagrand (*Jusqu'à la Garde*). Un autore (e direttore della fotografia) australiano che per dare dignità alla storia degli aborigeni, reinventa le regole del western più classico, Warwick Thornton (*Sweet Country*). Una regista cinese che ha impiegato sette anni, passando dalle arti figurative alla letteratura alla produzione cinematografica per raccontare a modo suo una storia di donne, tra violenza e giustizia, Vivian Qu (*Jia Nian Hua*).

L'edizione numero 74 della Mostra si apre stasera con la parabola fanta-ambientalista *Downsizing* di Alexandre Payne con Matt Damon che tornerà poi per *Suburbicon* di George Clooney. Presenza fissa al

Lido, dove quest'anno gli americani sono molti (con un occhio ai prossimi Oscar). Sono 21 i titoli che si contendono il Leone d'oro e per 15 dei loro autori sarà un debutto. Mai stati prima d'ora in concorso al Lido.

Un segnale di discontinuità che il direttore Alberto Barbera ha sottolineato nel presentare la selezione. Oltre a una presidente della giuria, Annette Bening — non è una novità, ma non succedeva da undici anni, l'ultima donna fu Catherine Deneuve — la presenza di un attore in carriera come Alessandro Borghi a fare gli onori di casa nelle cerimonie di apertura e chiusura è parte del restyling del festival. «Padrino o madrina? Ma no, meglio cerimoniere. Mi metto al servizio della Mostra, luogo privilegiato per capire dove sta andando il cinema», suggerisce l'attore romano.

Le direzioni sono diverse, una punta dritta verso la realtà virtuale, un'altra accompagna dentro i festival la grande serialità (quest'anno la *Suburra* targata Cattleja e Netflix). E moltissime seguono solchi tracciati da irregolari del cinema. Come il messicano Guillermo Del Toro, maestro del fantasy e dell'horror che in *The Shape of Water* riesce a inventare un nuovo genere: una fantascienza retrò ad alto tasso romantico. Fuori dagli schemi

anche l'esperimento di Marco e Antonio Manetti in concorso con *Ammore e malavita*, sintesi imperfetta del loro amore artistico per Napoli: un po' poliziottesco, un po' musical, un po' sceneggiata. Celebrati ma pur sempre degli irregolari sono anche alcuni degli habitués dei festival. Darren Aronofsky con *mother!* con la coppia Jennifer Lawrence e Javier Bardem, atteso come una rivelazione. O Abdellatif Kechiche che aveva messo all'asta la Palma d'oro vinta a Cannes con *La vita di Adele* per assicurarsi i fondi per concludere il misterioso *Mektoub, My Love: Canto Uno*. O, ancora, l'israeliano Samuel Maoz, non esattamente un conformista: ex soldato, ha capito che sparare gli faceva orrore. Ci ha messo vent'anni per dirigere il suo primo film, *Lebanon* (Leone d'oro 2009) e torna con *Foxtrot* a raccontare da vicinissimo le ferite, insanabili, della guerra.

C'è anche, fuori gara, il padre di tutti gli irregolari di Hollywood, Abel Ferrara, che



Dir. Resp.: Luciano Fontana

racconta la romana Piazza Vittorio. E William Friedkin porta quello che si annuncia come il più anomalo di tutti i film, *The Devil and Father Amorth*: 45 anni dopo *L'esorcista*, la fantasia diventa realtà.

**Stefania Ulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il programma

Alle 19 la cerimonia e il debutto ufficiale di Payne

Oggi è la giornata di apertura della 74esima edizione della Mostra del cinema di Venezia. Alla cerimonia, con «padrino» l'attore romano Alessandro Borghi, è prevista anche la presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Alle 16 per la sezione Orizzonti ci sarà la proiezione di «Nico, 1988» di Susanna Nicchiarelli, sulla seconda vita della cantante. Alle 19 la proiezione del primo film in concorso, «Downsizing» di Alexander Payne con Matt Damon, Christoph Waltz e Kristen Wiig.

## Volti



● I Manetti Bros, Marco e Antonio Manetti, in gara con «Ammore e Malavita»



● Andrea Pallaoro (35 anni) a Venezia presenta la sua opera seconda, «Hannah»



● L'artista cinese Ai Weiwei racconta i migranti in «Human Flow»

## I più attesi



### Gli anziani di Virzi

Donald Sutherland e Helen Mirren in «The Leisure Seeker»: sono una coppia in fuga per sottrarsi alle cure mediche



### L'America di «Suburbicon»

Julianne Moore in una scena del film di George Clooney ambientato nella provincia degli anni 60



### Jennifer da incubo

L'attrice premio Oscar Jennifer Lawrence (27 anni) è la protagonista di «mother!» del regista Darren Aronofsky



**Saluto** Alessandro Borghi, 30 anni, ieri all'arrivo al Lido. L'attore romano è il «padrino» della Mostra. Prima di lui in quel ruolo solo Alessandro Gassman che nel 1998 affiancò la madrina Livia Azzariti



### **Matt Damon superstar**

Kristen Wiig e Matt Damon sono moglie e marito nel film diretto da Alexander Payne, «Downsizing», che apre la Mostra. La commedia fantascientifica racconta la coppia di fronte alla scelta di aderire o meno alla nuova frontiera per gestire il sovrappollamento nel mondo: «miniaturizzarsi»

# Il ritorno di Adèle dopo Cannes: ho sofferto, basta con gli scandali

«Ricevevo lettere e messaggi omofobi, tanti copioni erotici rifiutati»

## Adrenalina

**Al Lido interpreto una pilota innamorata di un gangster in «Le Fidèle»: pura adrenalina**

## L'intervista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** Léa Seydoux è rimasta sotto i riflettori, sul piedistallo del cinema. Ma della sua «complice amorosa», Adèle Exarchopoulos, non si era saputo più nulla, giusto un cameo nel lacrimevole film di Sean Penn, *Il tuo ultimo sguardo*. Le due giovani attrici nel 2013 furono protagoniste del film dello scandalo a Cannes, un amore che sconvolse i benpensanti di un festival così laico, nella laicissima Francia. Il film si intitola come la più giovane delle due, *La vita di Adèle*. «Proposte su quella scia ne ho avute tante. Le ho rifiutate. Ero in attesa del film giusto», dice Adèle Exarchopoulos. Dà l'idea di una gatta pigra che improvvisamente graffia. Si affaccia per la prima volta alla Mostra di Venezia: «Sono spaventata e eccitata. Il tappeto rosso? Non ho nulla in contrario, fa parte delle regole del gioco».

Adèle l'8 settembre porta al Lido (fuori concorso) *Le Fidèle* di Michaël Roskam: love story, lei è una pilota di auto da corsa, lui, il belga Matthias Schoenaerts che le riviste patinate accreditano come sex symbol, interpreta un gangster. «È stata pura adrenalina», dice.

**Si riferisce al fatto che fa la**

**pilota?**

«Non solo. Comunque ho preso la patente due giorni prima dell'inizio delle riprese. Ero stata bocciata per tre volte, sentivo la pressione del set».

**Cosa le piace del ruolo?**

«È una ragazza indipendente, con una parte dark, ha delle cicatrici emotive, la perdita della madre, poi capisce che il fidanzato le nasconde qualcosa, ignorava che rapinasse banche. La loro non è una passione che uccide, ma non possono vivere l'uno senza l'altro».

**Una dipendenza che ricorda l'eros del vostro film a Cannes, quella ventata di libertà che oltrepassò le porte chiuse del bigottismo.**

«Sì, ancora contro le regole della società, ma in una direzione diversa».

**A Cannes ci fu una coda velenosa, si parlò di tirannia e sadismo del regista Abdellatif Kechiche.**

«Voglio tenermi i bei ricordi. Ma un set come quello, così personale, dove devi abbandonarti all'estremo... Ogni film è un'avventura umana e una manipolazione, non lo dico in termini negativi».

**Quali reazioni ebbe quando uscì?**

«Beh, ho ricevuto tante lettere e messaggi omofobi e razzisti, fu una sorta di abuso. La gente visse il film in modo del tutto personale e serio. Rimasi assolutamente sorpresa quando mi diedero, assieme a Kechiche e a Léa, la Palma d'oro, pensavo che prevalessimo il puritanesimo».

**Che cosa le ha la-**

**sciato un tipo di esperienza così intima?**

«Che non si può giudicare la sessualità. Ho 24 anni e le ragazze della mia età non hanno etichette, vogliono solo essere libere, fare esperienze diverse».

**Con Léa...**

«Siamo diventate amiche, non poteva essere altrimenti, dopo qualcosa di così nuovo e poco convenzionale. C'è una ricerca di anime in quella storia d'amore tra due giovani donne, c'è passione e tenerezza».

**Com'è stata la sua adolescenza?**

«La memoria non è il mio forte. Mio padre insegna chitarra, mia madre è infermiera, sono cresciuta in un ambiente umile vicino a Montmartre. Ho due fratelli piccoli e tanti cugini perché mia madre ha sette tra fratelli e sorelle».

**E la recitazione?**

«Ero pigra e timida, non volevo fare sport, non volevo imparare le lingue. A otto anni i miei mi iscrissero a una classe di improvvisazione teatrale, a 12 un regista mi chiamò al provino di un cortometraggio. Che volevo fare l'attrice l'ho capito dopo *La vita di Adèle*».

**Ha mai avuto modelli come attrice?**

«Al Pacino, Robert De Niro...».

**Solo uomini?**

«No, anche Gena Rowlands in *Una moglie* di Cassavetes. Vorrei conoscere meglio il cinema italiano. Mi fermo ai classici, Visconti, Fellini. Ve l'ho detto, sono pigra».

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

## Il caso

● Nel 2013 Adèle Exarchopoulos è stata protagonista con Léa Seydoux di «La vita di Adele» di Abdellatif Kechiche (nella foto insieme in una scena del film)

● Il film, storia d'amore tra due donne, vinse la Palma d'oro al festival di Cannes ma suscitò molte polemiche per alcune scene di sesso fra le due attrici. Il regista fu poi contestato dalle stesse attrici

## Sguardo

Adèle Exarchopoulos, 23 anni, è nata a Parigi. Figlia di un insegnante di chitarra di origini greche e di un'infermiera, ha debuttato nel 2006 in «Boxes» di Jane Birkin





**In concorso**

## Clooney: racconto la rabbia di oggi

«È un film arrabbiato. C'è molta rabbia là fuori e penso si rifletta anche nel film». George Clooney descrive così il suo *Suburbicon*, che presenterà alla Mostra. Il film (con Matt Damon, Julianne Moore, Oscar Isaac e scritto dai fratelli Coen), sul lato oscuro di una comunità della provincia americana. «Lo scopo principale è attaccare briga, ho sempre attaccare briga», ha spiegato Clooney, non nascondendo i riferimenti a Trump. «Ho trovato interessante parlare dei muri che si vogliono costruire e dell'usare le minoranze come capri espiatori». Nello specifico, ha aggiunto anche quanto ormai «sia diventato sempre più chiaro quanto questo uomo non sia in grado di fare il presidente degli Stati Uniti».



La nuova sezione della «realtà virtuale»

# Spettatori tra giganti e killer: benvenuti nel cinema del futuro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** Quello che oggi appare straordinario, diventerà presto un'abitudine. Il futuro dell'audiovisivo è già qui. La Realtà Virtuale, incorniciata da concorso e giuria presieduta da John Landis, non sostituirà né il cinema né la tv: la affiancherà. Intanto si fa laboratorio di sperimentazione alla Mostra che, primo festival al mondo, organizza una sezione da quest'anno.

Bastano uno schermo, un computer, visore e cuffie, un cavo, e si entra in un mondo parallelo. Ventidue film della durata di 15 minuti. Ci sono tre modalità di fruizione, spiega il direttore artistico Alberto Barbera: «Quella "tradizionale", si sta seduti su una sedia girevole, ci si guarda attorno a 360 gradi». Un esempio in gara è *Gomorra VR* di Enrico Rosati, che prelude alla terza serie su Sky Atlantic: un vortice di immagini, dall'alto, dal basso, sei emotivamente coinvolto con i malviventi nelle spatarie. La seconda fruizione è stand up: in piedi, e ti muovi in uno spazio fisico.

Uno dei filmati più spettacolari è l'animazione *Arden's Wake Expanded* di Eugene Yk Chung: in un mondo post-apocalittico, una figlia vive col padre in un faro che domina un mare sconfinato, il padre scompare, la ragazza si avventura nelle acque e lo spettatore come in un acquario si trova in mezzo ai pesci: se non è attento, finirà inghiottito nel ventre di un mostro marino.

Non può esserci metafora più azzecata dello spettatore fagocitato, inghiottito dallo schermo: la fine del rito collettivo al buio? «No», insiste Barbera, «la realtà virtuale non segna la fine del cinema, non è la

sua estensione e non lo cannibalizza. È una nuova esperienza estetica».

La terza fruizione è complessa: un'installazione tridimensionale in cui, perché si produca qualcosa, devi interagire con due joystick tipo playstation. Laurie Anderson con Huang Hsin Chien ha inventato *La camera insabbiata*: un mondo astratto creato al computer dove si aprono delle porte, entri ed esci in ambienti diversi, galleggi nello spazio.

Sono le parole che costruiscono ambienti e percorso, il visitatore può registrare la propria voce e lasciare una traccia.

C'è *Dear Angelica* di Saaschka Unseld è una sorta di Angelica nel paese (onirico) delle meraviglie, e all'opposto c'è la crudeltà di *Bloodless* di Gina Kim, Corea del Sud: denuncia che dal '45 i soldati Usa hanno commesso in zone di guerra 100mila crimini sessuali: passi di una prostituta in un vicolo buio, rumore di tacchi e sporcizia, non vedi più nulla ma ecco che d'improvviso la bella ragazza orientale ti viene addosso, brividi alla Hitchcock, una chiazza di sangue fuoriesce da una coperta che nasconde il cadavere.

«Si può fare qualunque genere», dice Barbera, «abbiamo ricevuto 109 proposte da tutto il mondo, persuasi dagli enormi investimenti dell'industria, e dal fatto che gli stessi registi di cinema, Spielberg, Iñárritu, Malick, sono coinvolti. Il cinema continuerà a esistere, ma ci sarà un nuovo cinema che ha bisogno di luoghi coerenti, in Inghilterra, Usa, Olanda e Francia stanno costruendo sale per questo nuovo mezzo espressivo». Sarà l'ottava arte?

**V. Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La gara

Da quest'anno la Mostra ha aperto alla Realtà Virtuale, inaugurando una categoria dedicata, la «Venice Virtual Reality» con presidente John Landis. In concorso 22 film della durata di 15 minuti



## Gomorra

Una scena di «Gomorra VR», girata da Enrico Rosati sfruttando questa nuova tecnologia: il film anticipa la terza stagione della serie di Sky



**L'attore di «Febbre da cavallo»**

## Addio a Renzo Ozzano

È morto ieri a Torino Renzo Ozzano, uno dei più noti caratteristi degli anni 70 e 80. Aveva 83 anni. A dargli fama era stato il fantino Jean Louis Rossini in *Febbre da cavallo* di Steno (1976, foto).



Quella che comincia oggi potrebbe essere un'edizione forte: film americani, divi da tappeto rosso e tanti italiani di valore

# Venezia insidia Cannes

## E se fosse l'anno di una bella Mostra?

### L'APERTURA

Si comincia con "Downsizing" di Alexander Payne con Matt Damon

### ITEMI

Mai come quest'anno abbondano i temi e i luoghi di attualità



EMILIANO MORREALE

**P**OTREBBE trattarsi dell'edizione della Mostra di Venezia più "liscia" della direzione di Alberto Barbera. Uno dei maggiori problemi, quello della presenza di film americani di richiamo e di divi (magari americani), è superato: Leone d'oro alla carriera ineccepibile e di gran richiamo, alla coppia Jane Fonda/Robert Redford, un film d'apertura importante come *Downsizing* di Alexander Payne, e titoli attesissimi di autori come Guillermo del Toro (*The Shape of Water*)

Darren Aronofsky (*Mother!*), George Clooney (*Suburbicon*) tra l'altro tutti con contorno di star che in buon numero passeranno al Lido. In più, ormai Venezia ha quasi una reputazione di festival portafortuna per gli Oscar, sancita dal film d'apertura dell'anno scorso, che era *La Land*.

Ultimati i lavori davanti al Palazzo del cinema, mettendo fine a quei lavori in corso che parevano infiniti, con nuove sale e nuovi spazi che dovrebbero rendere un po' più piacevole il transito e la sosta del pubblico. Leggendaria tra frequentatori del festival, e trasformatasi con gli anni in handicap non da poco, è infatti l'ospitalità del luogo, carissimo e scomodo. La vera sfida adesso è proprio riportare al festival il pubblico vero, i giovani, gli studenti, gli appassionati; quelli che insomma un tempo erano il pubblico effettivo. Anche perché, diciamo la verità, molti dei film che passano in questo e in altri festival, in sala li si vedrà solo di sfuggita, magari tra un anno, o non li si vedrà affatto (come l'ultimo Leone d'oro). E soprattutto in Italia, dove il cinema (non solo quello da festival, ma anche i blockbuster) vive una crisi nerissima.

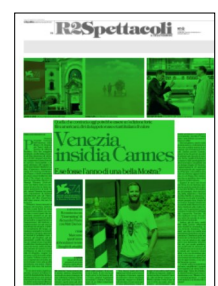
In un anno senza registi-superstar (tranne la Palma d'oro 2013 Abdellatif Kechiche), Barbera punta su una serie di emergenti: anche tra gli italiani, dove l'unico nome affermato è forse quello di Paolo Virzì. Ma mentre l'anno scorso per il nostro cinema l'impressione era di un anno di magra, di una selezione italiana messa

su con quel che si riusciva a trovare, quest'anno gli oltre venti lungometraggi sparpagliati nelle sezioni (15 in concorso e fuori, 8 tra *Giornate degli autori* e *Settimana della critica*, sezioni "a gestione autonoma") danno l'impressione di un felice imbarazzo della scelta.

Una buona metà dei titoli italiani presenti quest'anno è in inglese o francese, oppure al contrario a forte vocazione regionale, magari in dialetto sottotitolato. E mai come quest'anno abbondano i temi e i luoghi di attualità: dall'utero in affitto ai migranti, dalla terra dei fuochi a Casal di Principe, alle periferie romane o a Mafia capitale. Il che di per sé non è certo un male, anzi dimostra un'attenzione alla realtà prossima e un'apertura al mondo, purché il "tema forte" non diventi una scoria o un alibi.

Nel complesso, specie sulla stampa estera, si ricomincia a fare con qualche motivo il paragone con il festival di Cannes. Anche perché Cannes, quest'anno, ha avuto una delle edizioni più fiacche di sempre. Certo, quello di Cannes è e rimarrà il più prestigioso festival europeo e mondiale: ha un budget doppio di Venezia, l'appuntamento di mercato internazionale più importante d'Europa, una politica statale sul cinema agguerritissima, in un Paese che comunque ha un pubblico due volte e mezzo quello italiano.

Eppure in certi casi la minor forza, lo si è ripetuto, permette qualche azzardo in più, in termini di film e di tendenze: ad esempio, due anni prima della polemica a Cannes



Dir. Resp.: Mario Calabresi

sui film Netflix in concorso, a Venezia ne era già tranquillamente passato uno, *Beasts of no nation*. E quest'anno la vera novità della Mostra è la sezione dedicata alla realtà virtuale, con le proiezioni (ma il termine è superato) nell'isola del Lazzaretto Vecchio. Se non andiamo errati, è la prima volta che accade in un festival internazionale.

Inoltre, già da anni, molti film delle sezioni collaterali sono visibili in streaming, in una formula chiamata "sala web" ma che è in realtà una postazione domestica con prenotazioni. Chiedersi quale sia il senso di un festival del cine-

ma, e se un senso ci sia, oggi non è una domanda retorica. Per chi, per quale pubblico, per quale idea di cinema? In un Paese che non è certo quello ideale per lanciare nuove sfide, e in una situazione piena di confusione e, speriamo con inveterato ottimismo, anche di opportunità, a suo modo Venezia ci prova.

I dubbi sulla formula-festival sono, amplificati, i grandi interrogativi sul senso del cinema oggi. Viene da chiedersi: chissà tra dieci anni cosa intenderemo, con "Mostra d'arte cinematografica", e come sarà andare a un festival di cinema?

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**LAVORI IN CORSO** Ultimi preparativi prima dell'inizio



**HUMAN FLOW** di Ai Weiwei (in concorso)



**THE SHAPE OF WATER** di Guillermo Del Toro (in concorso)



**IL MADRINO**  
Alessandro Borghi  
presenta la cerimonia  
d'apertura della Mostra  
che chiude il 9 settembre

# Schermo senza limiti con la realtà virtuale: è la scommessa del festival

Al Lazzaretto Vecchio ventidue titoli  
Nel cuore di Scampia con Gomorra  
Barbera: "Passato e futuro insieme,  
caratteristica della Biennale"

DALLA NOSTRA INVIATA  
ARIANNA FINOS

**VENEZIA**  
L'ISOLA delle meraviglie virtuali è il più antico lebbrosario del mondo. La Mostra di Venezia scommette sul futuro recuperando il passato e colloca al Lazzaretto Vecchio, una striscia di terra a settanta metri dal Lido, la sezione VR, quella del cinema a trecentosessanta gradi. Ventidue titoli in concorso, tre sezioni tecnologiche nella struttura antica. «Mettere insieme contemporaneo e passato è una vistosa caratteristica della Biennale», dice il presidente Paolo Baratta. La struttura aprirà — solo per gli accreditati — da domani. Non è un posto da grandi numeri: dieci postazioni in cui sei in piedi con il casco, una manciata di installazioni più grandi e interattive, un teatro virtuale da 55 sedili attrezzati.

La visione in anteprima è assistita da giovani addetti che ti impediscono di finire contro un muro mentre cammini dentro un film. Le realtà virtuali sono altrettanti mondi, diversissimi per epoca, contenuto, tono. Opera dopo opera, sei onnisciente eppure fragilissimo: a Scampia, dentro *Le Vele*, Ciro ti fissa negli occhi e ti dice che finora *Gomorra* l'hai guardata, ma adesso ci devi stare dentro. Tra alleanze, rese dei conti e inseguimenti, spera che Malamore non giustizi il ragazzino davanti ai tuoi occhi (*Gomorra VR: We own the street*). Ma l'orrore vero è sentire i passi di una giovane coreana che risuonano sulle strade illuminate da neon sporchi. L'assalto non lo vedi, c'è solo il sangue che cola sul pavimento giallo dal giaciglio fiorato. Ti giri, e nello specchio c'è il corpo di lei, le calze strappate, la pancia nuda: *Bloodless* racconta gli ultimi momenti di vita di una prostituta assassinata nel 1993 da un soldato Usa alla Camptown di Dongducheon, in Corea del Sud e in quei dodici minuti di VR la regista Gina Kim racconta una questione politica for-

te. La realtà virtuale sa essere terribilmente reale e vorresti tirartene fuori, dimenticando il mondo in quel casco. In *The last goodbye* un anziano che rivive l'Olocausto nel campo di concentramento in cui ha perso la famiglia. L'esperienza ibrida di Hver Sin Stilled mette due fratelli su letti d'ospedale dopo un incidente, oscillando tra coma e sogno. Tra i progetti divulgativi la storia di Nefertiti e l'allarme della Groenlandia che si scioglie, coinvolgono di più i film che ti portano in un mondo altro, tra animazione a fantascienza (tra tutti, *The argos file*). La camera insabbiata di Laurie Anderson è uno spazio sospeso fatto di parole, costruisci opere con il suono, ti sposti tra danza e acqua. Parole e disegni per *Dear Angelica*, una figlia che ricorda la madre attrice (che ha la voce di Geena Davis), ora rapinatrice alla *Thelma & Louise*, una guerriera che affronta draghi, un'astronauta (e poi eccola, minuta, in una stanza d'ospedale. Di malattia parla anche *Draw me close: a memoir*). Tsai Ming — Liang porta il suo stile d'autore in *Jia zai lanre si (Abbandonato)*: una stanza spoglia, una donna e un uomo, il silenzio. *Nothing happens* ti fa indossare un cappotto, i piedi nudi: sei in un paesaggio lattiginoso, ora su un albero con i corvi, ora in una fossa, una piccola folla guarda; *My name is Peter Stillman* è il sofisticato racconto da *Città di vetro* di Paul Auster. Meraviglia per gli occhi sono il gioioso percorso interattivo di *Alice* (coinvolto anche l'odorato e il gusto) e il poetico *Arden's Wake*.

Baratta ribadisce: «Una mostra d'arte cinematografica deve appropriarsi subito di questa tecnica perché non scappi dall'alveo dell'arte cinematografica. Nell'epoca degli iPhone e dei ragazzini che abbassano lo sguardo quando sono a tavola con i genitori perché sotto il tavolo maneggiano un oggetto misterioso che li allena dal mondo, noi vogliamo essere in un luogo in cui tutti gli schermi siano usati perché il mondo parli di sé e della condizione umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN ARRIVO**

## Matt & C.

### DOWNIZING

Il film di Alexander Payne con Matt Damon e Christoph Waltz apre oggi la 74ª Mostra

## I Leoni

### CARRIERE DA STAR

Venerdì Fonda e Redford riceveranno i Leoni poi sarà proiettato "Our souls at night"

## Il divo George

### SUBURBICON

Sabato in concorso George Clooney regista del film con Matt Damon e Julianne Moore

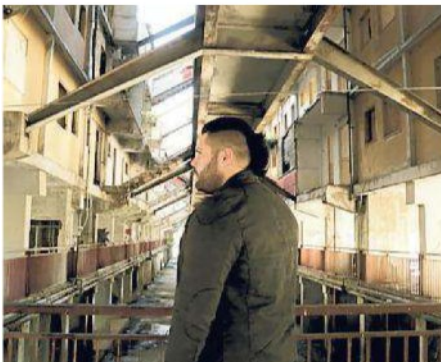
### OGGI ALL'HOTEL EXCELSIOR ALLA MOSTRA IL RICORDO DI MARIA PIA FUSCO

Si intitola *MPF*, è un video-omaggio alla giornalista di *Repubblica* Maria Pia Fusco, scomparsa a dicembre, oggi alle 15 all'Hotel Excelsior, presso la Sala Tropicana dell'Italian Pavilion. Nelle interviste realizzate dalla figlia Camilla la ricordano Ken Loach, Paolo Virzi, Carlo Verdone e tanti altri.



### DRAW ME CLOSE-A MEMOIR

Nel film di Jordan Tannahill l'incontro virtuale con la mamma malata



### GOMORRA VR-WE OWN THE STREET

Immersione nelle location della serie tv passando dalla seconda alla terza stagione



**L'iniziativa.** Da "Orizzonti" al "Fuori concorso"  
in programma 18 lungometraggi, tra cui cinque italiani

# La Sala Web per vedere da casa i film in contemporanea col Lido

## Il programma della sala web della Mostra di Venezia 2017

### Orizzonti

**Espèces Menacées** - da giovedì 31 agosto  
di Gilles Bourdos / Francia, Belgio / 105'

**Undir Trénu (Under the tree)** - da giovedì 31 agosto  
di Hafsteinn Gunnar Sigurðsson  
Islanda, Danimarca, Polonia, Germania / 89'

**West of sunshine** - da venerdì 1 settembre  
di Jason Raftopoulos  
Australia / 78'

**Bedoune Tarikh, Bedoune Emza**  
(no date, no signature) - da sabato 2 settembre  
di Vahid Jalilvand / Iran / 104'

**Los versos del Olvido** - da domenica 3 settembre  
di Alireza Khatami  
Francia, Germania, Paesi Bassi, Cile / 92'

**Caniba** - da lunedì 4 settembre  
di Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor  
Francia / 90'

**La Nuit Où J'ai Nagé** - Oyogisugita Yoru  
da martedì 5 settembre di Damien Manivel,  
Igarashi Kohei / Francia, Giappone / 79'

**Les Bienheureux** - da mercoledì 6 settembre  
di Sofia Djama  
Francia, Belgio, Qatar / 102'

**Ha Edut (the testament)** - da giovedì 7 settembre  
di Amichai Greenberg  
Israele, Austria / 94'

**Napadid Shodan (Disappearance)**  
da venerdì 8 settembre  
di Ali Asgari / Iran, Qatar / 89'

**Krieg** - da venerdì 8 settembre  
di Rick Ostermann  
Germania / 93'

**Biennale College  
Strange Colours**  
da giovedì 31 agosto di Alena Lodkina  
Australia / 85'

**Martyr** - da venerdì 1 settembre  
di Mazen Khaled  
Libano / 80'

**Beautiful Things** - da sabato 2 settembre  
di Giorgio Ferrero  
Italia / 94'

### Cinema nel giardino

**Nato a Casal di Principe** - da venerdì 1 settembre  
di Bruno Oliviero / Italia, Spagna / 99'

**Controfigura** - da venerdì 8 settembre  
di Rà di Martino  
Italia, Francia, Svizzera, Marocco / 75'

### Fuori concorso

**Happy Winter** - da mercoledì 6 settembre  
di Giovanni Totaro / Italia / 91'

**Piazza Vittorio** - da venerdì 8 settembre  
di Abel Ferrara  
Italia / 82'

ALESSANDRA VITALI

**V**EDERE, da casa, i film di Venezia in contemporanea con le proiezioni al Lido. Torna per il sesto anno consecutivo la Sala Web, raggiungibile dal sito della Biennale ([www.biennale.it](http://www.biennale.it)), dove è possibile acquistare il biglietto o il pass digitale che permette la visione online di film della selezione ufficiale, dal giorno in cui vengono presentati e fino al 19 settembre. In programma 18 lungometraggi, di cui 11 della sezione *Orizzonti*, 2 di *Fuori concorso*, 3 di *Biennale College-Cinema* e 2 di *Cinema nel giardino*. Autori come Abel Ferrara e Lucien Castaing-Taylor in un cartellone che vede anche molti esordi. Fra i titoli, cinque film italiani: *Piazza Vittorio* di Ferrara, *Happy winter* di Giovanni Totaro, *Controfigura* di Rà di Martino, *Nato a Casal di Principe* di Bruno Oliviero e *Beautiful things* di Giorgio Ferrero.

Le proiezioni, per conto della

Mostra, saranno collocate per il territorio internazionale sul sito operato da FestivalScope mentre per quello geolocalizzato al territorio italiano da Mymovies e Repubblica.it sulla piattaforma Mymovieslive-Nuovo Cinema Repubblica. Per vedere i film basta registrarsi e acquistare un biglietto (4 €) oppure un pass per 5 film (10 €) che consentirà una visione non ripetibile. Ciascun titolo (in versione originale con sottotitoli in inglese) sarà disponibile per la visione in streaming a partire dalle 21 (ora italiana) del giorno della presentazione ufficiale del film al Lido e fino al 19 settembre. Per accedere invece alle versioni sul territorio italiano pubblicate su Nuovo Cinema Repubblica (con sottotitoli in italiano) basta attivare o avere già attivo un abbonamento trimestrale o annuale su Mymovieslive nella fascia di prezzo a partire da 17,90 €. Disponibili per ogni visione 1400 posti. Il programma su Mymovies.it.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



# La psichiatria "perbene" che non dava risposte al disagio giovanile

Ritrovato un breve film del '68 di Ermanno Olmi: un atto d'accusa contro le pillole e contro alcuni "baroni" dell'ambiente milanese

I luminari citano D'Annunzio e Jaspers, ma sembrano incapaci di comprendere il dolore: siamo lontani anni luce da Basaglia

NATALIA ASPESI

**I**redito, scomparso, dimenticato, come non ci fosse mai stato: persino Ermanno Olmi che lo realizzò tra l'aprile e il giugno 1968, proprio attorno al Maggio Francese, non se ne ricordava più: ne è stato l'autore ma non l'ha mai visto, anzi non l'aveva mai visto nessuno se non chi poi ne fece perdere le tracce, sino al suo casuale ritrovamento, qualche tempo fa, ben nascosto tra ogni sorta di faldoni, nell'archivio della fondazione Luigi Micheletti a Brescia. Naturalmente Olmi non ne possiede una copia: «In casa non ho neanche un mio film, a me non piace la pellicola già usata, già film, mi va bene solo quando giro». *Il tentato suicidio nell'adolescenza* è un mediometraggio di 30 minuti in bianco e nero, che domani sarà l'evento speciale alle Giornate degli Autori presentato dall'Istituto Luce Cinecittà: è molto di più di un reperto archeologico del lavoro di Olmi, che di documentari corti o medi anche per la televisione, da quando lavorava alla Edison Volta, ne aveva fatti una quarantina, legati alla produzione industriale, dai titoli non invitanti tipo *Fertilizzanti complessi* o *Il grande paese d'acciaio*. È se mai l'ennesima prova della sua limpidezza, del suo bisogno di verità, della sua onestà, innocenza, ma anche ironia.

Infatti ci si può chiedere come mai il documentario firmato da un autore cattolico eppure stimato anche dalla più tumultuosa sinistra, per sue opere precedenti come *Il posto*, *I fidanzati*, *E venne un uomo*, sia scomparso in modo così repentino e silenzioso, insabbiato come diabolico? Si può pensare che l'importante multinazionale farmaceutica, produttrice di antidepressivi e psicofarmaci che l'aveva commissionato, si aspettasse tutt'altro, considerandolo un veicolo colto di pubblicità. Errore fatale. Per-

ché l'unico tentato suicidio inscenato nel film avviene con una manciata di pillole che la fanciulla dolente tiene nella borsa (forse contro il mal di testa?): e si dà spazio alle statistiche d'epoca. Che segnalano come dal '62 al '67, nei primi anni del nuovo reparto di psichiatria d'urgenza del Policlinico di Milano, erano stati ricoverati per tentato suicidio giovanile, 1193 ragazzi, di cui la maggioranza donne. E se per annegamento i tentativi erano stati due, (maschi), per avvelenamento, il mezzo più diffuso, erano stati 459.

Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicanalista, collaboratore di *Repubblica* e *Venerdì*, appassionato di cinema, ha visto il film in anteprima e lo ha trovato interessante «perché si riconosce la mano dell'Olmi di allora che in quegli anni girava per la televisione *Racconti di giovani amori*, ma anche perché è un ritratto fedele della psichiatria milanese di quegli anni». Lingiardi ne ha anche un ricordo personale perché quasi tutti gli intervistati sono stati suoi professori: Carlo Lorenzo Cazzullo, decano della psichiatria milanese, Giordano Invernizzi, Roberto Spiazzi e altri. Olmi ha un modo di intervistarli, certo voluto, che sembra staccare la loro scienza e anche il loro autentico interesse umano, dalla vita reale, da quei giovani visi angosciati o spenti, abbandonati sulle lettighe e sul letto d'ospedale.

Si sa, i professori sono in camicia bianca ben stirata, le mani in tasca, il viso serio dietro gli occhiali. Si sforzano di rendere facile la loro sapienza, in modo però burocratico, citano Jaspers e persino D'Annunzio, parlano di nevrotici strutturati e di cerebropatici. Dice Lingiardi: «Il reparto psichiatrico del Policlinico di Milano non è mai stato un centro di particolare rilievo ed elaborazione scientifica, intellettuale e sociale, in campo psichiatrico. È stato un polo universitario piuttosto tradizionale, dominato dalle dinamiche baronali. La figura di Cazzullo è abbastanza discussa, innovatore ma anche conservatore, mentre altrove, per esempio

a Trieste, una intera comunità medica attorno a Basaglia rivoluzionava il modo di affrontare il disagio psichico».

Poi c'è Olmi, l'Olmi empatico, l'Olmi degli altri, che sa raccontare con rispetto e dolcezza i sentimenti, le paure, la solitudine il senso di inadeguatezza dei giovani. Di allora, di sempre. Visi di quegli anni di ragazze graziose e infelici, obbligate all'innocenza, visi di bei ragazzi chiusi, sospettosi, obbligati ad essere vincenti, facce semplici, composte, indifese, che le rivolte studentesche, il femminismo, poi avrebbero cambiato, liberato, inorgoglitto. C'è la storia vera di una ragazza che ha tentato il suicidio, (ma la interpreta un'attricetta). Famiglia divisa, innamorato critica il vestito e dopo gita a Forte dei Marmi in aereo privato la lascia, lei vuole lavorare, diventare missionaria, non si sente protetta dalla famiglia, apre la borsetta... L'allora bella e giovane psichiatra Luisa Balestri, con una marmorea pettinatura signorile e senza muovere un muscolo indaga: il suo resoconto clinico freddo e distante ha colpito Vittorio Lingiardi perché «continua a mettere in relazione l'episodio suicidario con le difficoltà della ragazza a entrare nei ruoli della donna, fidanzata, moglie e madre, come se il suo desiderio di lavorare, di raggiungere una indipendenza, non fosse un elemento evolutivo ma parte del problema psichico, una specie di "fuga dalla femminilità"».

Gli olmistri irrecuperabili ritrovano in questo breve film tutto ciò che hanno amato nel regista. E andrebbe visto da chiunque voglia capire perché oggi tentino il suicidio soprattutto adolescenti, più di quanti lo facevano 50 anni fa. Alle ragioni di allora se ne aggiungono di sempre meno controllabili, il vuoto della vita online, le trappole delle chat, il vigliacco cyberbullismo. Aspettiamo documentario con camici bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## IMMAGINI

*Uno dei volti del film Il tentato suicidio nell'adolescenza; a destra, Olmi*



Dir. Resp.: Guido Gentili

## Audiovisivo. Il nuovo regolamento Ue I produttori: rischi sui diritti online

### AL FESTIVAL DI VENEZIA

Senza «esclusiva territoriale» per lo sfruttamento commerciale delle opere secondo Anica è in pericolo la certezza degli investimenti

Andrea Biondi

■ Pagare un prezzo per lo sfruttamento dei diritti in un solo Stato, ma con la possibilità di offrire la visione dell'opera online in simulcast o catch-up anche in tutti gli altri Paesi della Ue.

L'industria dell'audiovisivo è in allarme per i contenuti di una proposta di Regolamento Ue: la "SatCab" che sarà votata a fine settembre in Commissione Affari Giuridici del Parlamento europeo. Se ne parlerà domenica in un incontro organizzato da Anica e dell'associazione 100 Autori, nell'ambito della 74esima edizione del Festival del Cinema al via da oggi a Venezia.

«L'importanza di questo dossier - spiega al Sole 24 Ore il presidente Anica, Francesco Rutelli - è enorme per tutta la filiera audiovisiva europea. Si sta rischiando, attraverso un Regolamento che diventerebbe immediatamente operativo in tutti gli Stati membri, senza alcuna proposta sostitutiva, di cancellare di colpo un modello di business che ha dimostrato di funzionare bene, soprattutto per le opere europee». La proposta, dice Marco Chimenz, produttore di Cattleya e presidente European Producers Club «nasce con un obiettivo politico senz'altro attraente, ma perseguito con uno strumento pericoloso per l'industria audiovisiva tutta, nelle sue varie componenti, e a cascata per gli utenti che si troverebbero a fare i conti con una scelta di prodotto impoverita».

Tutto ruota attorno al principio di "esclusiva territoriale": il diritto esclusivo di sfruttare commercialmente le opere audiovisive (film, serie Tv, documentari) nei Paesi europei per i quali si acquista quel diritto.

Questo cosa comporta nel business? Per capire si può prendere a esempio il percorso della serie televisiva in lingua inglese "The Young Pope" che è stata sviluppata e prodotta da Wildside con Sky Italia quale licenziataria per l'Italia e coproduttore. Wildside ha quindi preventivato la serie a Sky Uk e Sky Germania che ne hanno acquisito in licenza i diritti di sfruttamento per Inghilterra, Irlanda, Germania e Austria. Successivamente sono stati preventivati i diritti per Francia (con il coproduttore francese Haut et Court e l'emittente Canal+), Spagna e Portogallo (con il coinvolgimento della società Media-pro). La serie è stata poi preventivata alla Hbo per gli Usa. Così coperto il budget, Wildside è entrata in produzione.

È il meccanismo delle preventivate, che unitamente alle coproduzioni fa un po' da motore al settore. Se però venissero attuate le previsioni del Regolamento "SatCab", un'emittente licenziataria dei diritti di utilizzazione tv di un'opera potrebbe mettere a disposizione l'opera stessa online in modalità simulcast e catch-up. Così facendo, secondo i rappresentanti dell'industria audiovisiva italiani ma non solo, verrebbe a crearsi un problema di risorse per il settore, dovuto alla compromissione del modello di business attorno al quale gira questa industry. Nessuna televisione - dicono - investirebbe risorse importanti in un prodotto senza la certezza di essere l'unica emittente che può trasmettere quel prodotto nel proprio territorio. E senza quegli investimenti non ci sarebbero le risorse per produrre film e serie ambiziose in grado di rivaleggiare col prodotto Usa.

«È fuor di dubbio - aggiunge Rutelli - che alcuni Paesi con una grande e riconosciuta capacità creativa e produttiva, come l'Italia, sono più interessati di altri a opporsi a questa scelta insensata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PARTERRE**

## Apple e Hollywood, tensione sui prezzi per i film in 4K

**S**i parla spesso di "battaglia" sui contenuti forse non a caso. Del resto quello che fra la Silicon Valley e Hollywood sta andando in scena in questi mesi estivi ha tutta l'aria di un duello in cui si gioca il futuro di tutta una industry, con i giganti tech impegnati a scendere nell'arena dei contenuti e gli Studios impegnati a non farsi fagocitare dai proprietari delle piattaforme. A quanto riferito dal Wall Street Journal ad andare in scena ora è uno scontro, differente ma pur sempre scontro, fra Apple e gli studi cinematografici di Hollywood. Qui il problema è commerciale, di prezzo: l'azienda guidata da un Tim Cook che ieri ha smorzato i rumors negando un suo ingresso in politica, sta faticando a siglare accordi con gli Studios per offrire film ad alta definizione sulla sua Apple Tv, la cui nuova versione sarà presentata il 12 settembre. L'azienda vorrebbe offrire sul suo dispositivo pellicole in 4K a 19,99 dollari. Gli studios vorrebbero sovrapprezzi tra i 5 e i 10 dollari. (A. Bio.)



# Venezia, la Mostra più blindata si rifugia sull'isola del Virtuale

Il festival apre oggi con il 30% di misure di sicurezza in più dell'anno scorso  
E con la novità dei film in 3D su temi forti, dall'Olocausto a Gomorra

## La storia

FULVIA CAPRARA  
VENEZIA

La sirena della realtà virtuale è la prima star che incanta la passerella della Mostra, oggi al via con il film di Alexander Payne *Downsizing*, protagonisti Matt Damon, Kristen Wiig e Christoph Waltz. Sull'Isola del Lazzaretto Vecchio, separata dal Lido da un braccio di mare, in un'atmosfera che ha già qualcosa di metafisico, tra edifici storici abbandonati o solo in parte risanati, è possibile immergersi in altri mondi. Letteralmente.

### Difficile tornare indietro

Non solo guardando immagini, ma attraversando paesaggi con la tecnica «room-scale», che permette un vero e proprio corpo a corpo tra pubblico e soggetto narrato. Più arduo è il tema, più forte è l'esperienza e più è difficile tornare indietro, sotto il cielo limpido del Lido superblindato che stasera si prepara ad accogliere, oltre a divi e giurati capitanati da Annette Bening, il presidente Mattarella, il Ministro per i Beni culturali Dario Franceschini, quello dell'Economia Pier Carlo Padoan, quello per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti e la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi.

L'effetto è una strana fotografia sdoppiata. Da una par-

te l'isola della Mostra, dove, per fronteggiare l'incubo del terrorismo, sono state prese eccezionali misure di sicurezza (il 30% in più rispetto all'anno scorso) comprendenti l'istituzione, al quarto piano del Casinò, di una Sala Operativa Interforze, composta da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza incaricata di tenere sotto controllo, 24 ore su 24, la zona rossa del festival. Dall'altra l'isola del Virtuale dove tutto è possibile, anche rivivere orrori del passato e del presente.

In *The Last Goodbye* gli autori Gabo Arora e Ari Palitz ricostruiscono il viaggio di Pinchas Gutter, sopravvissuto all'Olocausto che, nel 2016, torna per l'ultima volta a Majdanek, in Polonia, dove sono state uccise la madre e la sorella: «Realizzando per la prima volta in realtà virtuale la testimonianza di uno scampato ai lager - osserva il produttore Stephen Smith - abbiamo potuto mostrare il sistema sviluppatissimo dei campi di concentramento nazisti. Poiché ci sono ancora strascichi di questo comportamento, il modo migliore per comprendere e impedire che certe cose accadano nuovamente è osservare con occhio implacabile».

Filo spinato e vagoni piombati popolano il percorso doloroso del protagonista, un incubo per la prima volta a portata di mano, senza la mediazione del racconto di finzione o della ricostruzione documentaristica. Altre suggestioni arrivano da *Gomorra VR - We Own the Streets* di En-

rico Rosati, viaggio a 360 gradi nei meandri della serie tv di culto, venduta in 190 Paesi. Guidati dai protagonisti Ciro (Marco D'Amore), Genny (Salvatore Esposito) e Malamò (Fabio De Caro), ci si ritrova tra le Vele di Scampia, dentro gli squallidi paesaggi che fanno da sfondo alle gesta dei camorristi, a tu per tu con le figure che animeranno il terzo ciclo, in programma a novembre su Sky Atlantic.

### Il senso dei sentimenti

Altre immersioni, meno sanguinarie, sono possibili in *Arden's Wake* di Eugene YK Chung, dove una ragazza perde il padre ed è costretta ad affrontare le acque proibite di un mondo post-apocalittico, e in *Free Whale* di Zhang Peibin dove un addetto dell'«Accademia della Flotta Stellare» incaricato di recuperare campioni di intelligenza artificiale si imbatte in una balena meccanica e recupera il senso profondo dei sentimenti. Nella *Camera insabbiata* di Laurie Anderson e Hsin-Chien Huang dialoghi e disegni si materializzano ed è possibile volare, in un etere indefinibile, lo stesso dove le parole si dissolvono e ricreano continuamente.

Stasera, dopo la proiezione di gala, è in programma la cena d'apertura sulla spiaggia dell'Excelsior, tra trionfi di pesce e piramidi di frutta esotica. E poi via con la gara, film, dopo film, anche se il pericolo, tornando dall'Isola del Lazzaretto, è che tutto appaia in qualche modo già noto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

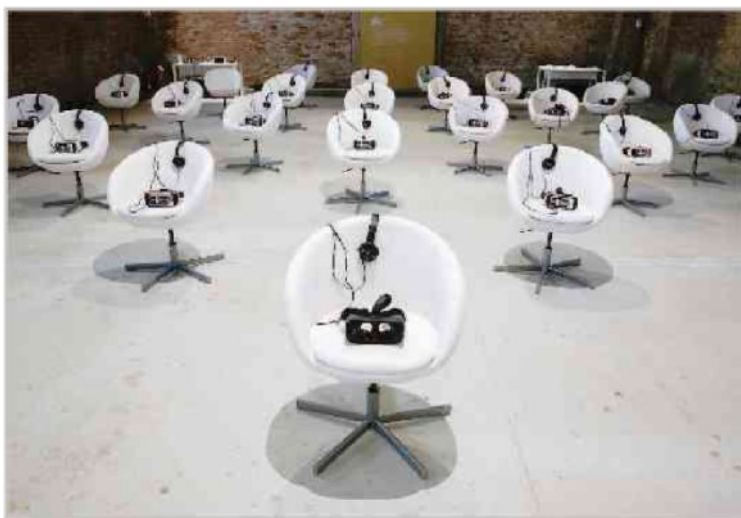




ANSA



*A proposito di reale e virtuale: sopra, a sinistra, carabinieri presidiano il palazzo del cinema al Lido di Venezia in attesa dell'apertura di oggi; a destra, dentro le Vele di Scampia in «Gomorra VR», che si vede sull'Isola del Lazzaretto Vecchio*



REUTERS

*Qui sopra, la sala per i film in realtà virtuale a Venezia; a destra, Alberto Barbera, 67 anni, dal 2012 per la seconda volta direttore della Mostra*



ANSA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

# IL MIO FILM SUL DOLORE DEI PROFUGHI

DANIELE GAGLIANONE

L'incontro con alcuni abitanti dell'ex Moi coinvolti nel film è stata la cosa più interessante di questa esperienza. Anche se il film non racconta direttamente l'occupazione del Moi, l'ex Villaggio olimpico di Torino, quella situazione ne è lo sfondo forte, uno sfondo che è innanzitutto fatto più di persone che di edifici. Incontrare Youssef, Lamine, Seedy, Mohamed, Sarda e il gruppo di lavoro di Con Moi ha significato incontrare un pezzo della mia città che troppo spesso è ignorato o - peggio - raccontato nella distorta prospettiva dell'emergenza, della sicurezza e di altre parole d'ordine sempre più strumentali a mantenere un sistema inaccettabile che tende a non riconoscere nemmeno la elementare umanità delle persone.

Il Moi è un luogo che bisogna avvicinare con molta delicatezza perché è un luogo fatto di persone con delle storie spesso molto dolorose. Non si può andare lì come fanno i giornalisti d'assalto senza trovare un accordo con le persone che ci vivono, perché si sentono aggredite.

Anche per noi non è stato facile, siamo entrati in relazione con questo luogo cercando di farlo con il massimo rispetto perché sapevamo che la semplice presenza di una telecamera poteva essere vista come qualcosa di aggressivo, a causa delle brutte esperienze che queste persone hanno avuto in passato con un certo tipo di giornalismo, da cui si sono sentite strumentalizzate.

Troppo

spesso ci dimentichiamo che ogni persona ha la sua storia.

Dividere i migranti in categorie magari serve per le statistiche ma non serve a capire a fondo le cose. Tendiamo a dimenticarci che spesso queste persone sono qui perché il sistema di cui anche noi siamo responsabili li ha costretti ad andare via da casa loro. Proprio un abitante dell'ex Moi mi ricordava che i nostri Paesi fanno la guerra ai loro per il petrolio e poi quando loro scappano dalla guerra noi ci lamentiamo e li accogliamo come degli invasori. Molti di loro sono persone della cosiddetta emergenza Africa, che non avevano nessuna intenzione di venire qui, stavano in Libia a lavorare e, a causa del conflitto che abbiamo innescato contro Gheddafi, sono stati espulsi dalla Libia verso l'Italia. Il problema è chiedersi perché stanno male a casa loro. E chiedersi con umiltà quanto il «nostro mondo» sia colpevole.

Le palazzine dell'ex Moi hanno una forte suggestione allegorica, rispetto al presente e ai nodi del futuro. Queste sono le case costruite frettolosamente per le Olimpiadi del 2006, che sono state abbandonate per molto tempo. Loro le hanno occupate dopo 5 o 6 anni e in un certo senso hanno riempito un vuoto lasciato dalle istituzioni.

Alla fine di questa esperienza penso a Youssef che tutte le mattine si alza alle 5 per andare a fare il saldatore a Pinerolo e poi torna a «casa» sua al Moi che è una stanza di pochi metri quadri che condivide con un amico tenuta in ordine in modo commovente, oppure penso a Lamine che viene da un mondo lontanissimo, dei nomadi del deserto, e che qui sta cercando di costruirsi una vita attraverso lo studio, un'idea di futuro, che è anche il futuro del Paese che li ospita.

**Il cortometraggio «Joy» di Daniele Gaglianone sarà presentato il 7 settembre alla Mostra del cinema di Venezia**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



*Nato ad Ancona nel 1966, vive a Torino dall'età di 6 anni. È un regista di documentari e autore di fiction*





Dir. Resp.: Virman Cusenza

**Il fenomeno**  
**Da Depp e Carrey**  
**fino a Hopkins**  
**quando la star**  
**diventa pittore**  
Tammaro a pag. 22

Alcuni grandi divi del cinema nascondono la segreta passione per la pittura. Jim Carrey racconta il suo incontro con la tela su Vimeo e ottiene 5 milioni di visualizzazioni. I quadri di Johnny Depp, le mostre di Hopkins, la street art di James Franco

# L'arte oltre l'attore il colore diventa star

**L'INTERPRETE  
DI "THE MASK":  
«TUTTO È INIZIATO  
QUANDO HO SENTITO  
IL BISOGNO DI RIEMPIRE  
UN BUCO NEL CUORE»**

**«SONO LE VOCAZIONI  
CHE TI SCELGONO  
TU PUOI SOLO DECIDERE  
SE SEGUIRLE  
O FARE QUALCOSA  
DI PIÙ FACILE»**

## IL FENOMENO

**P**iù o meno un mese fa, su Vimeo, è comparso un documentario. Si intitola *I needed color*, letteralmente «avevo bisogno di colore», e il protagonista è Jim Carrey. Nel giro di pochi giorni, ha raggiunto centinaia di migliaia di visualizzazioni. Ultima conta: 5 milioni. Un successo. E pensare che, a parte un breve teaser uscito poco tempo prima, nessuno ne sapeva niente. Dura più o meno sei minuti, ed è tutto incentrato sull'altra vita di Jim Carrey: non quella da attore o da mattatore, nemmeno quella da stand-up comedian o da intrattenitore. Ma la vita, quella segreta, da pittore. Lo vediamo steso sulla pancia, in piedi contro una tela, che disegna, dipinge, s'anima. Ha gli occhi di un bambino. E mentre lavora, parla. Non direttamente, no, ma in sottofondo, come la voce di un ricordo lontano. Dice cose profonde, cose veramente interessanti, qualcuna addirittura spiazzante. Per esempio racconta di come, da bambino, andare in punizione non gli pesasse per niente: «anzi», dice, «ero contento di poter rimanere finalmente da solo». E allora cominci a domandarti chi sia questa persona, e se quella che vediamo in televisione o al cinema o in

qualche vecchio spettacolo sopravvissuto alla decimazione delle VHS sia il vero Jim Carrey oppure solamente una maschera.

## CIRCOLO

Insomma, si entra in un circolo virtuoso infinito, in cui cosa porta a cosa, in cui pensiero porta a pensiero. E Jim Carrey diventa qualcosa di più ai nostri occhi d' appassionati. Diventa completo, sfaccettato, una figura imperscrutabile e misteriosissima. Cos'è l'uomo, ti chiedi. E cos'è il genio.

«Sono le vocazioni che ti scelgono», dice. «Tu puoi solo decidere se seguirle o se fare qualcosa di più sicuro, di più facile». A Jim Carrey è toccato il dono di saper far ridere, di essere un grande, forse il più grande adesso che Jerry Lewis se ne è andato, della comicità contemporanea. Ed è toccata anche una sensibilità straordinaria, che sconfinava nell'empatia e che lo ha portato «sei anni fa», come racconta, a dipingere.

«Quando ero bambino, ho fatto qualche schizzo», sussurra, vox narrante, mentre continuano a susseguirsi le immagini. È in piedi su un telone enorme e lo attacca senza sosta con un pennello. La vernice arriva ovunque. Gocce, linee, strisce tirate vita con forza. «Tutto è partito quando ho sentito il bisogno di riempire un buco

nel mio cuore». È la genesi dell'artista, a quanto pare. Del Jim Carrey pittore e scultore. «Credo che l'arte», conclude leggerissimo e pacato, un soffio di voce, «sia la dimostrazione di quanto io ami la vita». E deve amarla veramente tanto, infinitesime volte, visto quanto dipinge. Su Internet, volendo, si trova anche una rassegna della sua collezione: volti, ritratti, un Gesù Cristo, donne, sagome, squali che inseguono squali, bambini, ombre, scritte, persone vivisezionate nella loro anima. Ma Jim Carrey non è l'unico attore che nel corso degli anni si è cimentato nella pittura. Ce ne sono anche altri.

C'è Johnny Depp, per esempio, che qualche tempo fa, mentre promuoveva chissà quale blockbuster, andò ospite da Ellen DeGeneres, la signora di Hollywood. E mentre parlavano, lui volle farle



un regalo. Un quadro. Soggetto: un elefante. Bel tratto, bello anche il grigio. Proboscide, permetteteci, piuttosto importante. Dietro la tela, tra le croci di legno che la tengono tesa, una dedica. «Perché possa farti sorridere», diceva. E mentre la DeGeneres guardava il quadro e ringraziava, Depp la osservava.

## OCCHI

E a giudicare da come i suoi occhi esitavano su quelli di lei, temeva. Perché quando fai il salto e passi da un'arte all'altra, la paura di non essere compreso, magari d'es-

sere addirittura deriso, è un'amica che torna spesso. Non sempre, no. Non per sir Anthony Hopkins, per fare un altro nome, che proprio ultimamente, aprendosi ai social network, ha annunciato la sua carriera da pittore: ha tenuto mostre, venduto quadri; ha girato mezzo mondo e ora si prepara a pubblicare anche un art book. Un altro che di talenti ne ha veramente tanti, e che non esita mai - spesso, forse, esagerando - a mostrarli, è James Franco. Attore, regista, scrittore, poeta. E pittore, pure lui. Ne è pienissima Hollywood di questi giorni. Qualche

tempo fa, venne immortalato mentre si dava alla street art per uno show televisivo. E poi ci sono i quadri, certo, pure quelli. È un po' come con il principio dei vasi comunicati, se volete. I vasi sono le varie arti. Il liquido che li riempie, e li deve riempire alla stessa altezza, è la creatività. E non è importante la forma o la grandezza di questi vasi. Se cinema, televisione, pittura o scultura. La creatività, il nostro liquido cioè, c'è sempre. E a quanto pare in grandissima abbondanza.

**Gianmaria Tammaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CRISTO**  
Soggetto religioso per il quadro mistico di Jim Carrey



Jim Carrey al lavoro nel suo studio di pittura



**ARTISTI**  
A sinistra, un'immagine di Anthony Hopkins in posa davanti ad una mostra di suoi quadri  
A destra, James Franco mentre rifinisce un affresco per la sua street art



Dir. Resp.: Virman Cusenza

**Il Festival**  
**Il cinema Usa**  
**riscopre Venezia**  
**si parte stasera**  
**con Matt Damon**  
Alò e Satta a pag. 23

“Downsizing” del regista Alexander Payne è il primo di una lunga lista di film americani presenti alla Mostra di Venezia, considerata trampolino ideale per le statuette. Stasera inaugurazione con molte star

# Al Lido blindato la corsa all'Oscar

**È PARTITA QUI  
LA MARCIA TRIONFALE  
DI LA LA LAND  
NESSUNA POLEMICA  
PER LA PARTECIPAZIONE  
DI NETFLIX  
L'APERTURA**

VENEZIA

**B**arriere anti-van dappertutto. L'esercito a piazzale Roma. Cento agenti in più spediti a proteggere il Lido, dove si ricorrerà perfino al riconoscimento facciale attraverso gli smartphone in dotazione alle forze dell'ordine. Artificieri antisabotaggio, unità cinofile, controlli a tappeto. È una Laguna in assetto di guerra, anzi di massima allerta contro il terrorismo, quella che si prepara ad ospitare stasera l'inaugurazione della 74ma Mostra, alla presenza del capo dello Stato Mattarella e di un nutrito gruppo di star: la presidente della Giuria Annette Bening, i suoi colleghi Jasmine Trinca, Rebecca Hall, Anna Mouglalis, il “madrino” Alessandro Borghi (vedi intervista accanto).

Aprì “Downsizing”, il film di Alexander Payne interpretato da Matt Damon e Christoph Waltz: è una satira del mondo contemporaneo, minacciato da inquinamento e sovrappopolazione, e il protagonista accetta di farsi rimpicciolire per vivere più comodamente. “Downsizing” è uno dei sei film americani in concorso (su 21) in un'edi-

zione che assiste al ritorno massiccio del cinema a stelle e strisce con ben 30 titoli spalmati nelle diverse sezioni.

## A CACCIA DEL LEONE

Nei prossimi giorni andranno a caccia del Leone l'horror di Darren Aronofsky “Mother!” con Jennifer Lawrence e Javier Bardem, uno dei film più attesi del regista Leone d'oro 2008, la commedia nera di George Clooney Suburbicon (mattatore ancora Damon affiancato da una grande Julianne Moore) ambientata in un sobborgo americano anni '50 solo apparentemente tranquillo, la favola “The Shape of Water” di Guillermo Del Toro che racconta la love story tra un'impiegata muta e un uomo anfibio (Sally Hawkins e Michael Shannon) in piena Guerra Fredda, il thriller a sfondo religioso “First Reformed” di Paul Schrader interpretato da Ethan Hawke e Amanda Seyfried, il documentario “Ex libris: The New York Public Library” di Frederick Wiseman, Leone d'oro alla carriera 2014, sui segreti della biblioteca di New York. E “Human Flow”, il potente affresco sui migranti firmato dall'artista cinese Ai Weiwei, una coproduzione tedesco-americana.

Un tempo gli americani si tenevano alla larga da Venezia dove una stroncatura della critica avrebbe potuto pregiudicare irrimediabilmente il destino di un film. Ma qualche anno fa la tendenza si è invertita e il cinema

d'Oltreoceano ha riscoperto la Mostra, che precede di poco il grande mercato di Toronto, come trampolino ideale per il lancio internazionale sia delle grandi produzioni sia dei titoli indipendenti. E, soprattutto, il Lido si è ormai attestato come portafortuna per l'Oscar. Avevano infatti debuttato qui film premiatissimi come “La La Land” di Chazelle, “Birdman” di Iñárritu, “Gravity” di Cuarón: 17 statuette in tre. E aveva avuto l'anteprima mondiale a Venezia anche “Il caso Spotlight”, Oscar 2016.

## TAPPETI ROSSI

C'è un altro motivo che porta gli americani a calare al Lido. Quest'anno, a Venezia, è presente anche Netflix produttrice di un film, Our Souls at night con la coppia di Leoni Jane Fonda-Robert Redford, e due serie: Suburra, dal best seller criminale di De Cataldo e Bonini, e Wormwood, sulla misteriosa scomparsa dello scienziato americano Frank Olson. A Cannes il cinema francese è insorto contro la piattaforma e dal prossimo anno potranno essere in concorso solo i film destinati ad uscire in sala. A Venezia invece per Netflix si srotolano i tappeti rossi.

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dalla laguna a Los Angeles



### Birdman

Il film del 2014 di Iñárritu con Michael Keaton ed Emma Stone apre la Mostra e riceve quattro Oscar nel 2015



### Gravity

Il film di Alfonso Cuarón con Sandra Bullock e George Clooney apre la Mostra nel 2013 e nel 2014 si aggiudica 7 statuette



### La La Land

Presentato nel 2016 al Lido, Coppa Volpi per la protagonista Emma Stone, il film di Damien Chazelle vince sette Oscar



### Il caso Spotlight

Diretto da Tom McCarthy, premio Oscar 2016 come miglior film dopo essere stato presentato fuori concorso a Venezia nel 2015



**MATT DAMON** Il divo è protagonista del film "Downsizing"

## Borghesi: «Io primo padrino con DiCaprio nel cuore»

**L'ATTORE ROMANO: «NIENTE ANSIA, SOLO FELICITÀ E STASERA FARÒ UN DISCORSO TRA CINEMA E ATTUALITÀ» L'INTERVISTA**

VENEZIA

Il "madrino" dorme benissimo. «Niente ansia, in questo momento prevale la felicità: soltanto due anni fa non avrei potuto immaginare di arrivare fino a qui», dice con un sorriso grande così Alessandro Borghi, l'attore romano trentenne che stasera e il 9 settembre, alla consegna del Leone d'oro, sarà il maestro di cerimonie alla 74ma Mostra. Primo e unico maschio nella storia del festival.

**Che effetto le fa interrompere una tradizione ultrasettantennale?**

«Se penso di essere il primo, mi vengono i sudori freddi. È una grande responsabilità. È un regalo della Biennale».

**Perché pensa di essere stato scelto?**

«Il direttore Alberto Barbera mi ha spiegato che, mentre il cinema attraversa dei grandi cambiamenti, era giusto rivoluzionare anche il ruolo del padrone di casa».

**Ha già scritto il discorso?**

«Scritto, rivisto, cambiato. Ho drasticamente ridotto la prima versione, lunga 13 pagine. Stasera leggerò un discorso spontaneo e sentito che mi rispecchia, mescolando il cinema con l'attualità».

**Porterà sul palcoscenico degli oggetti scaramantici?**

«Non ne ho bisogno. Per sentirmi sicuro mi basterà guardare in platea la mia fidanzata e i miei genitori».

**Quali erano i suoi idoli quand'era adolescente?**

«Ho avuto la fase Brad Pitt, poi ho fatto follie per Daniel Day-Lewis. Ma da qualche anno Leonardo DiCaprio ha spazzato via tutti i miei miti: lo considero un punto di arrivo».

**E l'ha mai incontrato?**

«All'anteprima di The Revenant, emozionatissimo, gli ho bofonchiato "grazie". Lui è stato gentilissimo».

**Finita la Mostra tonerà sul set?**

«Sì, girerò "Il primo re" di Matteo Rovere sulla storia di Romolo e Remo. E subito dopo interpreterò Stefano Cucchi nel film di Alessio Cremonini "Sulla mia pelle"».

**Con che spirito affronta il ruolo di Cucchi?**

«Con un enorme coinvolgimento emotivo. Voglio rendergli giustizia».

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO UOMO Alessandro Borghi



# Dentro le pellicole: è l'ora del Virtual reality

**VENTIDUE OPERE IN GARA PER UN'ESPERIENZA 3D TUTTA DA VIVERE COME IL CORTO "ARDEN'S WAKE" E "LA CAMERA INSABBIATA" DI LAURIE ANDERSON**  
**NOVITÀ**

Con il casco, il visore e le cuffiette, quando il mare è una tavola blu. Il futuro è già arrivato a Venezia sull'isola del Lazzaretto Vecchio, a 50 metri dal Lido, grazie alla sezione competitiva Virtual Reality, grande novità di questa settantaquattresima Mostra del Cinema. È possibile nuotare in un mare cristallino senza bagnarsi, passando il tempo a gesticolare mimando con riflesso condizionato bracciate sott'acqua al fianco di una ragazzina poi inghiottita, e noi con lei, da un drago gigantesco. Si tratta dell'animazione "Arden's Wake" di Eugene YK Chung, vero spettacolo per gli occhi e non solo visto che tutto il corpo è chiamato a vivere i sedici minuti del corto.

Sono ben ventidue le opere in gara, vissute da uno spettatore aiutato da assistenti di sala lesti a guidare la nostra visione dentro una realtà 3D da esplorare. Il 2017 è stato l'anno della consacrazione di questa sempre meno stravagante esperienza visiva a partire dal Tribeca Film Festival passando per Cannes. Le visioni possono essere di due tipi: in piedi (stand-up immersivo) o seduti come nel caso del mediome-

traggio di Tsai Ming-Liang, maestro del 2D o "flat world" già vincitore del Leone d'Oro in laguna ai tempi di "Vive l'amour" nel 1994. Il suo "Jia Zai Lanre Si" (The Deserted), con l'attore feticcio Lee Kang-sheng, mette in scena una sorta di tortura fisica davanti all'indifferenza di una vecchia signora in campo solo se cercata attivamente dallo spettatore. Un'altra artista per così dire "tradizionale" al servizio ora della virtual reality è quella Laurie Anderson beniamina della Mostra di Barbera fin dal Concorso del 2015 con "Heart of a Dog" e l'anno scorso promossa giurata accanto a Sam Mendes. L'ecclettica vedova di Lou Reed ha portato l'angosciante "La camera insabbiata" (The Sand Room) dove puoi volare in uno spazio circondato da scritte e sculture tridimensionali.

## SPARATORIE

Ma non si pensi che regnino solo fantasia ed evasione. Con "Gomorrah We Own The Streets" di Enrico Rosati entreremo in una sparatoria della nota serie tv accanto a Marco D'Amore e Salvatore Esposito mentre con "The Last Goodbye" andremo addirittura dentro un campo di sterminio. Conclusione: la potenza della sezione curata da Michel Reilhac e Liz Rosenthal è più reale che virtuale. Tra qualche anno potrebbe essere il concorso principale di un Festival.

F. Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOLO  
Nella  
"Camera  
insabbiata" si  
può volare  
tra scritte e  
sculture 3D



# Ozzano, un caratterista dal volto indimenticabile

**È SCOMPARSO A 83 ANNI L'ATTORE CHE LAVORÒ CON LIZZANI E VANZINA E IN MOLTE COMMEDIE SEXY INTERPRETÒ IL FANTINO IN "FEBBRE DA CAVALLO" IL LUTTO**

**A**lto, signorile e dai baffoni eccentrici. A vederlo Renzo Ozzano non poteva non ricordare Grunf, il guardaspalle di Numero Uno del Gruppo T.n.t. di Alan Ford. Se qualcuno avesse mai deciso di trarre un film dal celeberrimo fumetto di Max Bunker e Magnus, quel ruolo di bislacco dispensatore di materiale bellico non sarebbe potuto essere d'altri se non suo.

Al cinema è passato alla storia grazie al ruolo del fantino ben più alto della media, e dalle basette chilometriche, Jean-Louis Rossini, rapito da Enrico Montesano in arte "Er Pomata" per permettere al "Mandrake" di Gigi Proietti di sostituirlo grazie a quelle che nel film del cult movie di Steno lo stesso Proietti definiva come le proprie "doti trasformistiche". Un caratterista che si rispetti deve immediatamente bucare lo schermo grazie a viso ed espressioni penetranti nonostante il poco tempo a disposizione e le risicate battute offerte dai copioni. Renzo Ozzano possedeva quella rara dote di avere un volto indimenticabile, tra il fumetto di Alan Ford e la regalità sabauda.

Il torinese classe 1934, figlio della buona borghesia piemontese (papà primario e mamma farmacista), arrivò sul grande schermo nel 1972 dopo un'intensa gioventù di intrattenimenti goliardici grazie al Carlo Lizzani di Torino nera. Battezzato cinematograficamente dal dramma, bazzicò il poliziesco anche in Fango bollente (1975) di Vittorio Salerno e La bidonata (1977) di Luciano Ercoli anche se si specializzò fin dai tempi di La dottoressa del distretto militare (1976) di Nando Cicero in quella

cosiddetta commedia sexy tanto vituperata dalla critica del tempo e ora rimpianta anche dagli intellettuali.

## LA SIMPATIA

Ozzano era automaticamente immune alla volgarità grazie a un corpo slanciato visivamente elegante e a un'innata simpatia portata dagli occhi azzurri e dal sorriso contagioso come si evince da quella memorabile scena de La moglie in vacanza... l'amante in città (1980) di Sergio Martino in cui nei di un violinista russo particolarmente eccentrico, prima aggrediva Lino Banfi perché disturbato dalla sua visita in camera d'albergo e poi solidarizzava con l'italiano offrendo vodka e mangiando il proprio calice sgranando gli occhioni ("Segno di grande brindisi, noi mangiare bicchiere. Noi stomaco di struzzi"). Molto divertente anche il ruolo del commissario parigino al fianco del Tirzan di Diego Abatantuono in Eccezzziunale... veramente (1982) di Carlo Vanzina, regista di fiducia in grado di valorizzarlo anche in Via Montenapoleone (1987), Montecarlo Gran Casinò e Le finte bionde (1989). Il piccolo schermo occupò una porzione non irrisoria della sua carriera lungo trentasette anni, sia come mattatore di spot brevi ma fulminanti (ecco ancora che torna la faccia in grado di bucare lo schermo) e serie tv estremamente popolari come Casa Vianello ancora nel ruolo di un agente di polizia (il Commissario Ferri) accanto ai padroni di casa e mattatori dello show Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Ma Ozzano non è stato solo un notissimo caratterista. Nella sua vita arrivò addirittura un momento in cui il nostro si diede al giornalismo con regolare iscrizione all'albo dei pubblicisti e collaborazioni per quotidiani e riviste specializzate come nel caso del mensile bolognese Cinema d'oggi. Un caratterista con la penna in mano. Anche questo era il raffinato, imprevedibile e mai volgare Renzo Ozzano.

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEBBRE DA CAVALLO**  
Renzo Ozzano in una scena con Enrico Montesano: nel film interpretava il fantino Jean-Louis Rossini





**Il film**  
**Kevin Spacey,**  
**toccata e fuga**  
**all'Adriano**  
**per "Baby Driver"**  
**Quaglia all'interno**



Folla di vip e curiosi al cinema Adriano per l'anteprima di "Baby Driver" con l'attore americano che spunta in sala

# Kevin Spacey, toccata e fuga

## IL FILM

Cappelletto scuro con visiera girata all'indietro, pantaloni in tinta, camicia grigio chiaro con le maniche arrotolate e sneakers color prugna dalla para bianca: è un **Kevin Spacey** in versione rilassata e ironica quello che si presenta a sorpresa, a tarda sera, al cinema di piazza Cavour. Lo accoglie il giovane amico e regista inglese **Edgar Wright** che lo ha diretto nell'action-comedy "Baby Driver-Il genio della fuga", appena proiettata per tanti ragazzi, fan e personaggi del mondo del web e dello spettacolo. Sul palco la conduttrice **Andrea Delogu**, in total black, coordina l'incontro delle due star con il pubblico romano mentre riprendono fiato, dopo imperdibili scene di inseguimenti da togliere il fiato, diversi youtubers. Ci sono **Matteo Corradini** dei The Pills, **Claudio Di Biagio**, la deliziosa influencer dall'accento francese **Tess Masazza**, arrivata appositamente da Milano in outfit fantasia, e **Mauricio Vieira Araujo**, in arte "BrazoCrew".

L'opera catalizza anche numerosi attori: si riconoscono la bella e fascinosa **Violante Placido**, **Blu Yoshimi** con la mamma **Lidia Vitale**, **Ludovico Tersigni** ed **Edoardo Purgatori**. Ecco la conduttrice radiofonica **Anna Pettinelli**, in total white. Prendono posto i registi **Alessandro D'Alatri** e **Cosimo Gomez** e lo sceneggiatore **Massimiliano Bruno**, scortato dalla fascinosa fidanzata **Sara Baccarini**. In breve la sala è sold out. Sono tutti ansiosi di fare domande a Wright e Spacey. Si commentano le vicende del prodigioso asso del volante assoldato dalla malavita, interpretato dall'altissimo ventitreenne **Ansel Elgort**, che guida velocissimo e in modo spericolato ascoltando di continuo musica con gli auricolari per arginare gli acufeni. Ogni sua mossa è ritmata dagli illustri brani della colonna sonora che sfoggia Jon Spencer Blues Explosion, The Beach Boys, The Damned, Beck, Martha and the Vandellas, Blur, Queen e Sky Ferreira, nei panni della bionda mamma del protagonista. E ad un certo punto della storia

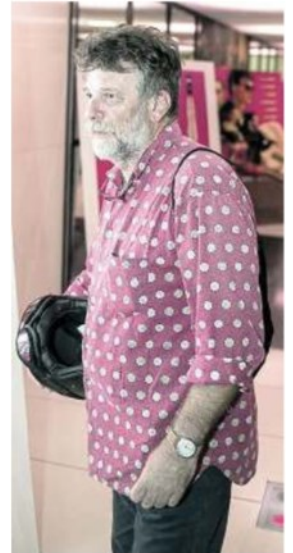
appare il misterioso Doc: ovvero il gelido Spacey (leader di una banda di rapinatori di banche e stratega sopraffino) che proprio qualche giorno fa ha parlato, a Roma, del suo avvincente ruolo. Ma questa volta è molto meno formale. «Mi dispiace che nelle musiche non sia stata inclusa "Hotel California", dice il divo americano». «Sarebbe costata troppo - replica il regista - e poi per Jamie Foxx (il Bats del film) è una canzone "no" quando gioca a biliardo».

Alcuni blogger chiedono lumi sulla nascita della sceneggiatura, firmata sempre da Wright e centrata sui celebri spartiti selezionati. Poi i presenti impazziscono quando Spacey inizia a fare selfie con gli amici sul palco e a fotografare il pubblico, che risponde con tanti altri "clic".

**Lucilla Quaglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Dall'alto a sinistra: Livia Vitale e Blu Yoshimi; Massimiliano Bruno con la fidanzata Sara Baccarini; Edgar Wright e Andrea Delogu; Alessandro D'Alatri e a fianco Kevin Spacey**

(FOTO: TOIATI/RIZZO)



## ALLARME TERRORISMO Piazzale Roma «bonificato» e arrivano decine di «jersey»

**E' una Venezia blindata quella che si prepara a accogliere la 74esima Mostra del Cinema. L'allerta, dopo l'attentato di Barcellona, è molto elevata. La città sarà presidiata giorno e notte. L'attenzione dei carabinieri si è concentrata soprattutto in due aree specifiche: l'ingresso del ponte della Libertà e le zone abbandonate alle prese con problemi di degrado del Lido di Venezia. La zona di Piazzale Roma è stata «bonificata» e sono state collocate decine di barriere «jersey».**



OGGI MOSTRA AL VIA

## Film da Oscar e star da sogno Stavolta Venezia batte Cannes

di **Stenio Solinas**

**D**a alcuni anni a questa parte, pochi, ma significativi. Venezia è meglio

di Cannes, cinematograficamente parlando, perché sul décor non c'è mai stata partita. È un Festival più intelligente, meno prestantuoso e meno condizionato nelle scelte, più agile, meno ma-

stodontico e meno isterico nell'apparato. Da oltreoceano arrivano invece i soliti Titani, da *Suburbicon* di George Clooney a *Mother!* di Darren Aronofsky, con Javier Bardem e Michelle Pfeiffer.

a pagina 24



# Mostra del cinema Venezia 2017

SFIDA STORICA

## Da Clooney alla Pfeiffer il Lido più glamour di Cannes

*Comincia oggi un'edizione piena di star. Apre Matt Damon una serie di film di richiamo. Quattro gli italiani in gara*

LA SQUADRA DI CASA

Di vario genere le pellicole nostrane, non ci sono solo tormenti d'autore

FUORI GARA

Tante anche le pellicole nelle sezioni parallele che meritano attenzione

**Stenio Solinas**  
da Venezia

■ Da alcuni anni a questa parte, pochi, ma significativi, Venezia è meglio di Cannes, cinematograficamente parlando, perché sul décor non c'è mai stata partita. È un Festival più intelligente, meno prestantuoso e meno condizionato nelle scelte, più agile, meno mastodontico e meno isterico nell'apparato. Se i veneziani del Lido si decidessero a considerarlo una risorsa e non un fastidio, il divario sarebbe ancora più avvertibile, ma, come diceva quel tale, questa è un'altra storia...

Nel concorso della 74ª edizione che si apre oggi, la parte del leone, animale quanto mai in tema, la fanno gli americani e gli italiani. I primi sono ormai una costante del nuovo corso impresso dal suo direttore, Alberto Barbera, i secondi una novità, e quindi vale la pena partire da loro. Sono ben quattro quelli in gara: *Ammore e malavita* dei Manetti Bros, *La famiglia*, di Sebastiano Riso, *The Leisure Seeker*, di Paolo Virzì, *Hanna*, di Andrea Pallaoro. A contorno, nelle altre sezioni o fuori competizione, la presenza nazionale è ulteriormente rafforzata: un biopic, di Susanna Nic-

chiarelli, su Nico, la top model dell'underground newyorkese degli anni Sessanta e un altro, *Diva!*, di Francesco Patierno, sulla vita di Valentina Cortese; un documentario di Gianni Amelio, *Casa d'altri*, sul terremoto di Amatrice; l'anticipazione di *Suburra*, la



serie televisiva di Michele Placido; *Il colore nascosto delle cose*, di Silvio Soldini; *Brutti e cattivi*, di Cosimo Gomez... L'impressione è un fritto misto di generi, sulla cui digeribilità non ci si può ancora pronunciare, e però con la volontà, almeno sulla carta, di uscire dal cliché della commedia all'italiana e dal tormentone ombelicale-generazionale. C'è chi paventa un eccesso di gomorrismo-maledettismo: staremo a vedere...

Da oltreoceano arrivano invece i soliti Titani. Apre la mostra *Downsizing*, di Thomas Payne, con Matt Damon per protagonista, si prosegue con *First Reformed*, di Paul Schrader, con Eton Hawke, e *The Shape of Water*, di Guillermo del Toro, con Sally Hawkins e Richard Jenkins, per arrivare poi a *Suburbicon*, di George Clooney, con Julianne Moore e ancora Matt Damon, e *Mother!*, di Darren Aronofsky, con Javier Bardem e Michelle

Pfeiffer.

Fuori gara, c'è l'imbarazzo della scelta: *The Private Life of a Modern Woman*, di James Toback, *Brawl in Cell Block 99*, di S. Craig Zanler, i documentari *The Devil and Father Amorth*, di William Friedkin e *Ex Libris-New York Public Library*, di Frederick Wiseman... In ultimo, ma non per ultimo, il Leone d'oro alla carriera a Jane Fonda e Robert Redford sarà anche l'occasione di vederli ancora in coppia in *Our Souls at Night*, di Ritesh Batra. Nell'insieme si passa dalla satira sociale al fantasy con punte di mistero, dall'impegno civile al thriller e sempre con cast di prim'ordine.

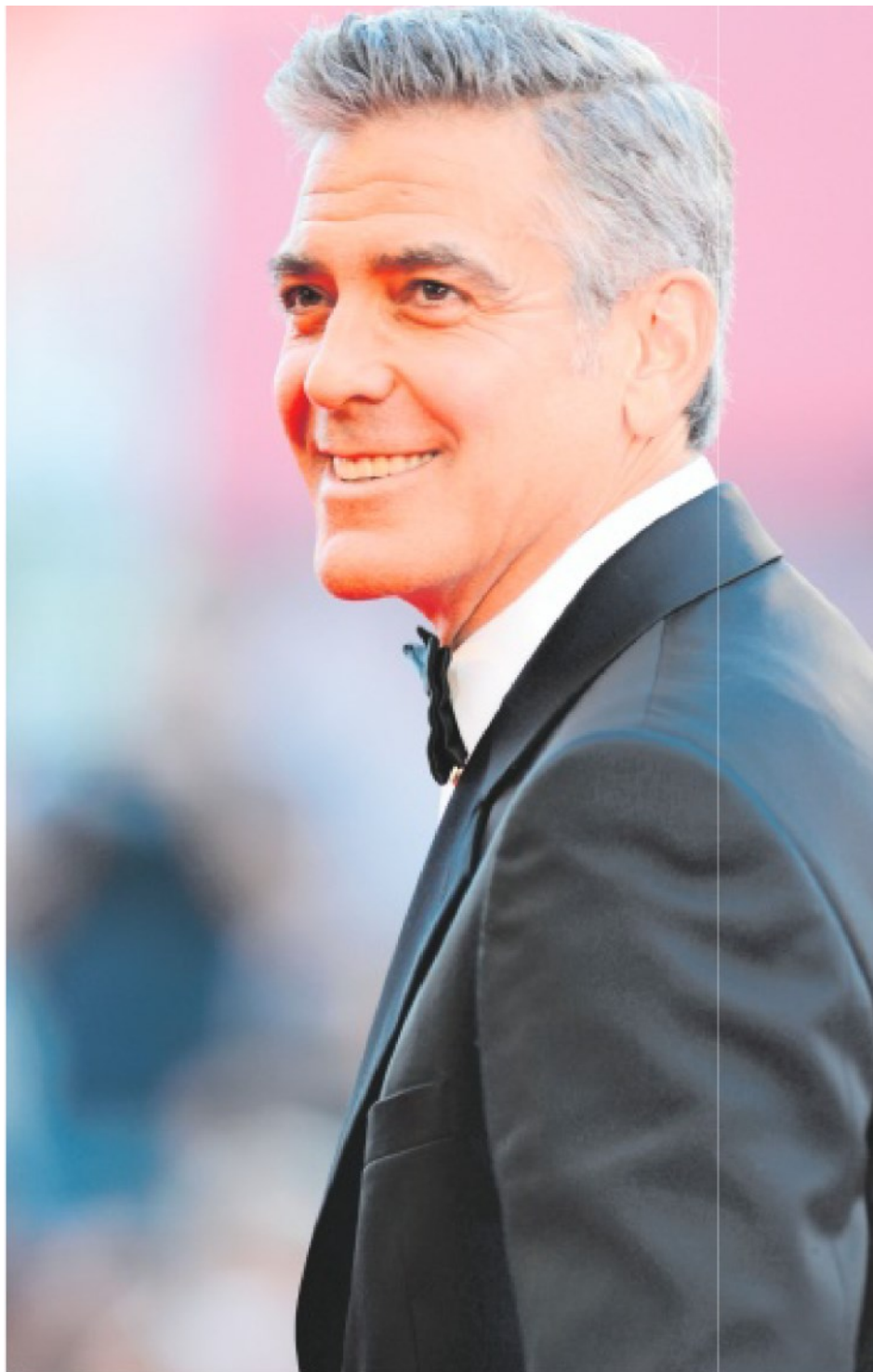
Il resto del concorso vede una buona presenza francese: *Mektoub my Love: Canto Uno*, di Kechiche, *La Villa*, di Guédiguian, *L'insulte*, di Doneiri, *Jusqu'à la garde*, di Xavier LeGrand; gli inglesi Andrew Haig (*Lena on Pete*) e Martin McDo-

nagh (*Three Billboards outside Ebbig*, Missouri); l'israeliano Samuel Maoz (*Foxtrot*); il cinese Ai Weiwei (*Human Flow*), il giapponese Hirokazu Kore-eda (*The Third Murder*); l'australiano Warwick Thornton (*Sweet Country*). La chiusura del Festival, fuori concorso, è del grande Takeshi Kitano, con il suo *Outrage Coda*.

Una Mostra, dunque, che promette di essere di buon livello, lasciando da parte le aspettative cannibalesche intorno al documentario *Caniba* (la storia di Issei Sagawa, il giapponese studente alla Sorbona che uccise e mangiò la sua olandese compagna di studi...), quelle granguignolesche riguardanti il già citato *Brawl in Cell Block 99*, e l'ansia da realtà virtuale sprigionata dalla nuova sezione Venice Virtual Reality, ospitata sull'isola del Lazzaretto Vecchio. Il nome della location rischia di essere un monito e un programma.



**SODDISFATTO** Il direttore della Mostra Alberto Barbera



PICCOLE RIVOLUZIONI

# Alessandro Borghi, il «madrino» del festival: «No, sono il padrino. E felice di essere qui»

*Per la prima volta un attore, e non un'attrice, scelto per inaugurare le serate  
Tra i volti giovani più noti, è anche interprete della serie «Suburra» di Netflix*

**Pedro Armocida  
da Venezia**

■ Forse bisogna iniziare dall'«outfit» ossia, più prosaicamente, da come s'è vestito Alessandro Borghi, per capire che tipo di «madrino» - «no, no «padrino» tutta la vita» ci dice lui - sarà quest'anno per le serate inaugurali (questa sera) e finali (sabato 9 settembre) dell'edizione numero 74 della Mostra del cinema di Venezia. L'occasione galeotta è stata la tradizionale foto in cui la madrina dovrebbe fare ciao con la manina scendendo dalla lancia all'imbarcadero dell'Excelsior al Lido. Il padrino invece marca la differenza con tutto il passato, sia femminile che maschile, e si presenta in tenuta solo apparentemente trasandata ma in realtà griffatissima di Gucci: t-shirt crema con la stampa di un'ape, jeans con lavaggio tabacco effetto macchiato e sneakers ai piedi con la stampa di una tigre. Apriti cielo! Sui social si scatenano immediatamente i commenti al vetriolo che non rendono giustizia alla personalità di Borghi che - anticipa l'attore al Giornale - si rifletterà anche nelle parole inaugurali: «Sarà un discorso spontaneo, di pancia, molto poco istituzionale. E sarà soprattutto un elogio e un ringraziamento a questo nostro meraviglioso mestiere che è il cinema».

Borghi, romano de Roma, 31 anni il prossimo 19 settembre, ringrazia giustamente il cinema ma la sua è stata una gavetta, magari non lunga temporalmente, dura e molto concentrata. Che l'ha visto passare da sorvegliante notturno in un palazzo sfitto a Rebibbia a stunt-man fino a interprete di tantissima fiction tv prima di essere chiamato da Sollima per *Suburra* e da Caligari per *Non essere cattivo* iniziando a farsi più che notare anche al cinema. «L'ho sempre sperato ma non l'avrei mai detto - confida - che sarei arrivato fino a qua, soprattutto - in questo ruolo di padrino in un festival che io amo tanto. Per carità sono stato a Berlino, a Cannes ma la sensazione è sempre di essere un ospite. Qui invece mi sento a casa».

Bene dunque ha fatto quest'anno Al-

berto Barbera, direttore del festival, a mischiare le carte in tavola e scegliere un «madrino», o «padrino» che dir si voglia, un po' come aveva già fatto il festival di Cannes con Lambert Wilson. Borghi nel frattempo s'è trasformato pure nell'interprete più richiesto del cinema italiano. E, attenzione, non si tratta d'una frase fatta. Solo in questi mesi sta girando ben quattro film, prima *Napoli velata* di Ferzan Ozpetek e *The Place* di Paolo Genovese, mentre a breve sarà Remo e reciterà in protolatino nella fondazione di Roma in *Primo Re* di Matteo Rovere e poi interpreterà Stefano Cucchi - il ragazzo morto nel 2009 durante la detenzione cautelare - in *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini accanto a Jasmine Trinca sua compagna già nel recente *Fortunata* di Sergio Castellitto che ha preso parte al festival di Cannes. Pure nella tradizionale power list del cinema italiano che il mensile *Ciak*, diretto da Piera Dettassis, pubblica in occasione del festival di Venezia Borghi è il primo nella sezione dei cosiddetti «talent». Mentre nei prossimi giorni, proprio qui al Lido di Venezia, Borghi sarà presente per *Suburra: la serie* che Netflix, la piattaforma leader mondiale di streaming, porterà nelle case di milioni di spettatori su tutto il globo il 6 ottobre.

Con tutti questi lavori Borghi dunque potrebbe bene rappresentare, quasi da solo, quella «nouvelle vague» del cinema italiano che il festival vuole lanciare con quasi una trentina di film nostrani sparsi in tutte le sezioni: «Ma è una realtà - dice l'attore - ormai c'è una nuova corrente che sta riportando il cinema italiano al livello di quello di tanti anni fa. Poi adesso c'è Netflix che può diffondere un prodotto come *Suburra* in 180 paesi. Io sono molto positivo per il nostro futuro».



**DIVO** Alessandro Borghi, ieri all'arrivo al Lido di Venezia in tenuta casual



## ROMANTICISMO

Redford-Fonda  
È l'anno  
delle coppie

A Venezia sarà l'anno delle coppie. Di vip fidanzati o sposati (sul set o nella vita) ne sono attesi molti. In primo luogo George Clooney che potrebbe arrivare con la moglie Amal e i gemellini appena nati: il suo film (da regista) «Suburbicon» sarà di scena sabato con un supercast composto da Matt Damon e Julianne Moore. Jennifer Lawrence dovrebbe arrivare con il regista Aronofsky. Attesi anche i nostri Virzi-Ramazzotti (lui si presenta con il film girato negli Usa «The Leisure Seeker») e Penelope Cruz-Javier Bardem. Ma gli occhi sono tutti puntati su Jane Fonda e Robert Redford, che venerdì riceveranno entrambi il Leone alla Carriera. I due, 79 anni lei e 81 lui, a cinquant'anni dall'uscita di «A piedi nudi nel parco», si ritrovano insieme nel film «Le nostre anime di notte».

Anche la Giuria del concorso principale fa la sua bella figura. Presidente è l'attrice Annette Bening. Al suo fianco la regista ungherese Ildiko Enyedi; il regista messicano Michel Franco; l'attrice inglese Rebecca Hall; la francese Anna Mouglalis; il critico cinematografico anglo-australiano David Stratton; il regista inglese Edgar Wright; il regista di Taiwan Yonfan. Presente anche l'attrice italiana Jasmine Trinca.





IL FUTURO

# Nella «virtual reality» lo spettatore vive dentro la storia come fosse un attore

*Con visori e cuffie, ci si trova immersi  
nelle pellicole a rapinare banche,  
faccia a faccia con *Ciro di «Gomorra»*  
o con l'acqua fino al collo*

LOCATION

La rassegna ospitata nell'isoletta del Lazzaretto Vecchio in un antico edificio appena rimesso a nuovo

**Luigi Mascheroni**

**nostro inviato a Venezia**

■ Come sarà il cinema di domani si può vedere già oggi. Basta una «visione», anche solo di un paio d'ore (giusto per accreditati, niente pubblico) di «Venice Virtual Reality», prima competizione assoluta a memoria di festival per film in Realtà Virtuale: un concorso - con giuria e premi reali - del futuro dell'arte cinematografica, 22 opere ospitate nella nuova, avveniristica e assolutamente spettacolare (parere personale) sezione della mostra di Venezia, che parte già benissimo: film - a volte spiazzanti, altri geniali, altri disturbanti - che hanno come hardware le tecnologie più avanzate del settore e come software la creatività più sperimentale degli autori. Oltre le frontiere della tradizionale visione davanti al «grande schermo».

Benvenuti nell'età della «virtual reality» che sorge, nella costellazione del Leone della 74esima Mostra cinematografica di Venezia, sull'isola del Lazzaretto Vecchio, separata dal Lido da un minuscolo braccio di mare: un lunghissimo, basso, edificio - da pochissimi anni risanato e oggi al servizio della Biennale - che è uno dei più antichi della Laguna, dimenticato fino a ieri, e che ora, per contrappasso, ospita il domani. La location - mattoni secolari a vista e high tech - è splendida. La sezione che ospita, di più.

I film sono tutti molto corti, da un massimo di 24 minuti a un minimo di 4/5,

arrivano da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Cina, Taiwan, Corea del Sud, Danimarca e Italia. Davanti hanno il futuro, dietro una «virtuelle vague» di registi, sceneggiatori, computer e graphic designer che non vogliono mostrarti nuovi mondi, ma cacciarti dentro. Attenti. Qui l'ormai già obsoleto 3D non c'entra nulla. Stiamo parlando di cinema in prima persona, tutto intorno a noi, che esce dallo schermo e ti entra nel visore individuale. Lo spettatore è dentro la storia. Non la guarda, la vive.

E qui le storie si vivono in tre modi diversi. «Oculus Stand Up»: tu sei in piedi collegato uno schermo, con visore e cuffie, immerso nella narrazione, con immagini, personaggi, pioggia, neve, vento e suoni che ti avvolgono da ogni parte, sopra e sotto compreso. «Installation»: stessa cosa, ma il tutto avviene in una piccola stanza, a fruizione individuale, dove tu interagisci e puoi modificare gli eventi. Abbiamo provato *Snatch*, chiusi nel caveau di una banca insieme a un gruppo di scalinati rapinatori, e dipende anche da noi trovare la combinazione della cassaforte o finire sparati. E infine «Theater»: sempre con visori e cuffie, ma seduti su poltrone girevoli a 360°, in una sala da 50 posti. Ci siamo goduti *Gomorra. We own the Streets* di Enrico Rosati, unico titolo italiano in concorso, 14 minuti in panoramica sopra le vele di Scampia, faccia a faccia con Marco D'Amore, nascondendosi dentro un capannone abbandonato, guardandosi - fisicamente - dietro le spalle... Lo spettacolo è unico, e il senso di inquietudine pure.

La storia non è mai solo «cosa» si racconta, ma «come», e la modalità di visione non è solo una procedura tecnologica,

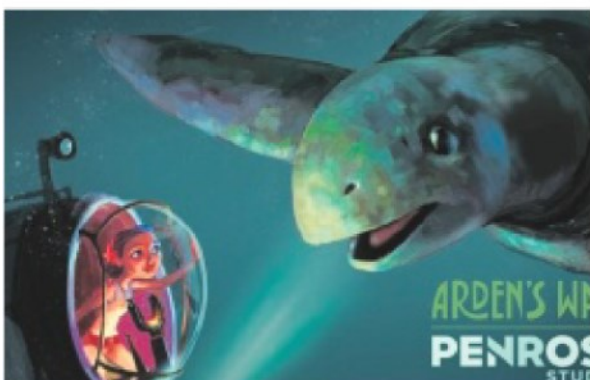
ma uno snodo narrativo. Lo «storytelling» dipende dall'angolazione della tua testa. E la visuale rettangolare è solo una tra le tante possibilità.

I film sono di animazione o con attori reali. Le ambientazioni sono mondi post-apocalittici (come *Arden's Wake* di Eugene Chung: è un cartone animato che confina con *Waterworld*, e per mezzo film ci si sente veramente, non virtualmente, immersi nell'acqua...), storici (come *The last goodbye* di Gabo Arora, siamo in zona Olocausto, la prima testimonianza di sempre sulla Shoah in realtà virtuale), fantascientifici (come *The Argos File* di Josema Roig ambientato in un 2034 in cui tu diventi un investigatore della memoria per la Neuro Crimes Task Force che deve risolvere casi di omicidio accedendo ai ricordi delle vittime), fantastici (*Alice* di Mathias Chelebourg, gioco in realtà virtuale dentro il regno delle meraviglie), oppure letterari, come *My name is Peter Stillman* basato sul romanzo di Paul Auster *Città di vetro*: sei minuti di *fiction* a triplo livello di irrealtà in cui l'utente indossa i panni di un scrittore di romanzi polizieschi che diventa protagonista di un vero thriller. Ti togli il visore. Esci dall'ex Lazzaretto. Torni al Lido. E continui a chiederti: ma noi chi siamo veramente in questo mondo iper-virtuale?



## VISIONI IPERTECNOLOGICHE

Dall'alto, alcune scene dei film: «Gomorra Vr-We own the streets», «My name is Peter Stillman», «La camera insabbiata», «Arden's Wake Expanded» e una veduta dall'alto dell'edificio del Lazzaretto Vecchio, rimesso a nuovo, che ospita la rassegna «Venice Virtual Reality» dedicata ai film girati con le nuovissime tecnologie



## TESTIMONIANZE

### Un docufilm di Jo Squillo per riflettere sul femminicidio

«Futuro è Donna», è il titolo del docu-film contro il femminicidio, scritto da Francesca Carollo (giornalista di Mediaset e volto di «Quarto Grado», autrice di un libro sul femminicidio), con la regia della cantante Jo Squillo, prodotto da TvModa, che verrà presentato negli spazi della Regione del Veneto all'interno della Biennale Cinema - Hotel Excelsior Lido di Venezia, venerdì alle 13.30.

Una testimonianza-documentario che racconta esperienze di donne, con la partecipazione di personaggi del mondo dello spettacolo, di donne vittime di violenza e di associazioni che lottano per tutelarle. In particolare la testimonianza di Valentina Pizzalis, vittima sopravvissuta al femminicidio, bruciata viva dal marito, emblema di una bellezza sfregiata.





# Venezia si mette in Mostra E Barbera punta all'Oscar

*Via al festival del cinema: «Noi, inferiori a nessuno»*

**SI COMINCIA CON MATT**  
«Credo che il film d'apertura  
sarà candidato agli Award  
C'è un Damon all'altezza»



di ANDREA  
MARTINI

■ VENEZIA  
**SI COMINCIA.** Apre stasera alla presenza del presidente Mattarella e a una corte di politici e notabili più densa del solito, la 74a edizione della Mostra di Arte Cinematografica, costola della Biennale, nonché festival più antico del mondo. La blindatura, anche se sommissa, è da stagione di attentati e i controlli sono all'altezza del pericolo che non viene - opportunamente - sottovalutato. Si inizia con un film americano "Downsizing" e si sa che l'inizio vale metà del bilancio finale. Come ha detto il direttore Alberto Barbera «scegliere il film d'apertura è particolarmente difficile: deve essere un mix equilibrato di arte e spettacolo, industria e glamour, deve essere una pellicola per tutti quindi anche per un pubblico invitato per l'occasione che non necessariamente è anche uno spettatore cine-

filo. 'Downsizing' è un film importante, sarà sicuramente candidato agli Oscar e Matt Damon, protagonista, è all'altezza delle sue interpretazioni più celebri così come il regista, Alexander Payne, è uno dei più personali e originali di Hollywood. Non voglio dire nulla per non svelare troppo allo spettatore ma sono sicuro che è il film adatto».

**BARBERA,** il più longevo direttore in assoluto, non nasconde la soddisfazione per un'edizione che sembra inorgogliarlo più di altre: «Sono nove anni che dirigo la Mostra (in due differenti periodi) e molte cose sono cambiate. Cinque anni fa abbiamo iniziato un lavoro di rinnovamento, dalla logistica alle strutture, e oggi cogliamo i frutti di questo investimento. Posso dire che non c'è adesso alcun senso di inferiorità da parte di Venezia nei confronti di nessun altro festival».

E insiste: «Se c'è stato un divario negli scorsi decenni, oggi è colmato. Siamo un festival privilegiato perché apriamo la nuova stagione: questo significa che abbiamo la possibilità di accedere a tanti

film nuovi, molti dei quali iniziano qui la corsa all'Oscar (è avvenuto negli ultimi tre anni, ndr) e possono sfruttare il Lido come promozione internazionale».

**LE GRANDI** attrazioni non mancano: Clooney, Damon, Redford, Fonda, Lawrence nei primi giorni e poi tanti altri. «Parterre ricchissimo, forse la lista più lunga degli ultimi anni. Composta da tanti registi, talenti, attori giovani e meno giovani. Con stelle come Judy Dench, Helen Mirren, Julianne Moore, Michelle Pfeiffer, Charlotte Rampling». Forte del momento favorevole che gli arride il direttore non si dà limiti: «Sicuramente arriverò al 2020 quando di celebrerà la 77° edizione. Poi vedremo. Dopo la decima edizione, quindi già dall'anno prossimo, potrei portare sulla giacca uno stemma come fanno i calciatori di una squadra che ha raggiunto 10 scudetti».





**Primizie**

## **Preapertura "muta" nel segno di Lubitsch**

La preapertura del Festival, ieri, è stata dedicata a una icona del cinema muto, Ernst Lubitsch. Proiettato in prima mondiale (con una nuova copia restaurata dal MoMA col supporto di The Film Foundation) "Rosita", che il maestro tedesco diresse nel 1923. Musica dal vivo eseguita dalla Mitteleuropa Orchestra diretta da Gillian Anderson.

**LA NOVITÀ** PER LA PRIMA VOLTA SARÀ UN UOMO A INAUGURARE L'EVENTO. «VORREI INCONTRARE CARREY»

# Ciak si gira il "padrino": Borghi fa la storia in laguna

## ATTOR GIOVANE

«Presto una pellicola su Romolo e Remo»

Giovanni Bogani  
■ VENEZIA

IL "PADRINO", parte prima. Quest'anno la Mostra - mai successo - verrà inaugurata non da una madrina ma da un uomo: Alessandro Borghi, attor giovane emerso prepotentemente negli ultimi anni. Fu proprio Venezia a rivelarlo, nel 2015, con "Non essere cattivo", il film di Claudio Caligari in cui Borghi interpretava un eroinomane. Un film di borgate e periferie estreme, pasoliniano, crudo. Il testamento artistico di un regista, Caligari, scomparso prima di poter sentire l'applauso di Venezia. Quell'applauso che Alessandro sentirà, invece, stasera, all'aprirsi del sipario sulla settantaquattresima edizione della Mostra. E poi, toccherà a lui. Grandi occhi azzurri, il fisico affilato dalla dieta intrapresa per interpretare Stefano Cucchi, e che lo ha fatto passare da 81 a 70 chili, Borghi - 32 anni fra poco - indossa una T shirt bianca e semplicità serena.

**Vent'anni fa Alessandro Gassman inaugurò la Mostra, ma in coppia con Livia Azzariti. Ora, invece, è un momento "storico". Come lo vive?**

«Con una inaspettata rilassatezza, che mi stupisce. Non ho ansia, solo tanta voglia di godermi questi giorni di festival».

**Il discorso inaugurale lo ha scritto lei?**

«Sì, ci ho provato. È un discorso molto sincero, molto personale, molto poco istituzionale. Mi rispecchia, e se non altro mi piacerà!», sorride.

**Ricorda quando, qui, ha presentato "Non essere cattivo"?**

«Ogni istante. È il momento che ha cambiato la mia vita: dopo la proiezione alla Mostra, non è stata più la stessa».

**Come vede il cinema italiano?**

«Bene: bisognerebbe avere il coraggio di offrire al pubblico cose nuove. Ci sono tanti registi italiani, come Matteo Rovere con cui lavorerò a breve, come Michele Vannucci con cui ho fatto 'Il più grande sogno', o Alessio Cremonini con cui interpreterò Cucchi, che sono occasioni che il cinema italiano ha per rinnovarsi».

**Che film farà con Rovere?**

«Si chiamerà 'Il primo re'. Un film ambizioso, storico, pieno di battaglie, che si girerà completamente in protolatino. La storia di Romolo e Remo e della fondazione di Roma».

**Il film su Cucchi?**

«È una storia che potrebbe essere accaduta ad ognuno di noi, a nostro fratello, nostro cugino. Che affrontiamo da un punto di vista umano, senza creare fazioni. Cercherò di interpretare Stefano restando il più vicino possibile alla verità della storia».

**Chi le piacerebbe incontrare a Venezia?**

«Jim Carrey. Potrei impazzire. Io morirei per incontrare lui e Javier Bardem. Il terzo mio 'dio' attoriale l'ho incontrato a Roma: è Leonardo DiCaprio».





**Cinema**  
Il volo di Aishoplan  
Bell filma in Mongolia  
la cacciatrice di aquile

DE LUCA A PAGINA 21



## Docufilm

“La principessa e l’aquila”, così Bell racconta il talento di una piccola kazaka: «Una storia di emancipazione»

ALESSANDRA DE LUCA

«**N**on puoi scegliere il momento in cui la tua più grande avventura avrà inizio. Non puoi scegliere una data o programmare un itinerario. Questa è la prima lezione che ho imparato mentre giravo *La principessa e l’aquila*». Così ci racconta Otto Bell, documentarista newyorkese folgorato dalla storia della tredicenne kazaka Aishoplan, che tra i monti Altai, nell’estremo nord-ovest della Mongolia, ha deciso di diventare una cacciatrice e un’addestratrice di aquile, sfidando una tradizione millenaria esclusivamente maschile che si tramanda di padre in figlio. Sotto la guida esperta di suo padre, superando ogni ostacolo, la ragazzina ha imparato ad accudire la sua aquila e a farla volare, fino a dimostrare tutto il proprio talento partecipando e vincendo il Festival annuale che mette in competizione i più

grandi addestratori della Mongolia. Questa storia vera è diventato un documentario, raccontato dalla voce di Lodovica Comello, distribuito nelle sale il 31 agosto da I Wonder dopo aver partecipato al Sundance, alla Festa di Roma e al Biografilm. Il regista ripercorre con noi le tappe della sua straordinaria avventura realizzata con un budget di 100mila dollari, tutti i suoi risparmi.

**Come ha scoperto questa storia straordinaria?**

«Non sapevo nulla della tradizionale caccia alle aquile in Mongolia, ma un giorno, comodamente seduto nel mio ufficio, ho visto delle bellissime foto sulla Bbc. Quelle immagini mi hanno colpito emotivamente, erano bellissime, sembravano dei dipinti. Da tempo cercavo materiale per un documentario e quelle fotografie contenevano gli ingredienti principali di quello che pensavo sarebbe stato un grande film, ambientato in uno straordinario scenario, in un luogo remoto nella zona meno popolata della terra, alla fine del mondo, insomma. Nel mezzo di una foto c’era quest’aquila gigantesca, di una grandezza quasi preistorica, e con lei Aishoplan, una ragazzina bellissima e for-

te. L’ho contattata su Facebook, abbiamo parlato su Skype e dopo pochissimo ero su un aereo diretto in Mongolia per parlare con la famiglia sulla possibilità di realizzare questo film».

**E come è stato accolto?**

«Il giorno del mio arrivo ero molto nervoso, ma il padre di Aishoplan mi ha subito detto: “Stiamo andando a prendere un’aquila in montagna, vuoi venire e filmare?”. Mi sono buttato a capofitto in questa avventura anche se non ero ancora pronto. Nel primo pomeriggio di riprese Aishoplan si è arrampicata sulla montagna, io e il fotografo con lei, mentre il cameraman che aveva paura dell’altezza non è venuto. Ci siamo avvicina-



nati al nido cercando di restituire varie angolazioni. Non potevamo certo ripetere la scena due volte perché mamma aquila era proprio lì. Ci sono poi voluti poi nove mesi di montaggio per armonizzare tutte le riprese, ma niente di quello che vedete è una messa in scena».

**Com'è riuscito a fare in modo che le persone intorno a lei dimenticasse la presenza della videocamera?**

«Ogni anno arrivano avventurosi turisti da quelle parti, trascorrono qualche notte con le famiglie che sono quindi abituate al contatto con occidentali. Io sono rimasto con loro molto più a lungo e dopo un po' nessuno badava più a me. È stato però fondamentale il contributo di una operatrice donna, che ha trascorso tre settimane con la famiglia e la macchina da presa. Come uomo mi sarei perso delle cose, mentre lei ha potuto filmare anche nella scuola femminile e cogliere momenti molto intimi, importanti quanto le scene di azione come la cattura dell'aquila, l'addestramento, la competizione. Per realizzare il film sono stati necessari sei o sette viaggi e ogni volta che tornavo era sempre più facile. Ora giro il mondo con Aishoplan, siamo una famiglia e due mesi fa lei è venuta anche al mio matrimonio».

**È interessante che in una società così patriarcale un padre incoraggi la figlia in un'impresa mai tentata prima da una donna.**

«Non volevo dipingere la Mongolia come

un paese arretrato, lì ad esempio le donne votano da molto tempo e anche la madre di Aishoplan è una donna molto forte. In realtà ci sono state in passato alcune cacciatrici di aquile, ma nessuna di loro aveva mai partecipato alla competizione. Gli uomini hanno avuto difficoltà a metabolizzare l'idea che una ragazzina entrasse nel loro mondo, ma quando lei ha dimostrato quello di cui era capace, hanno cambiato atteggiamento. Con Aishoplan è dunque cominciata una tradizione e lo scorso inverno ci sono state altre tre donne cacciatrici al festival».

**Il successo del film potrebbe stravolgere la vita di Aishoplan?**

«Mi sono chiesto se il film avrebbe potuto turbare la vita di queste persone, ma non è stato così. Non ho creato una baby diva che non vede l'ora di trasferirsi a Hollywood, e la sua famiglia non ha mai abbandonato la casa che vedete nel film, in una zona dove il turismo sta cominciando a crescere insieme alle strutture. Quando abbiamo venduto *La principessa e l'aquila* al Sundance guadagnando un bel po' di soldi abbiamo costituito una fondazione per l'istruzione di Aishoplan, che non vuole fare l'attrice ma il chirurgo e potrà studiare medicina in qualunque università del mondo. Per ora frequenta un'ottima scuola dove sta imparando anche il turco e l'inglese e dove sta costruendo il suo futuro con la stessa determinazione con cui ha addestrato l'aquila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Norma Rangeri

**VENEZIA 74** Al via la nuova edizione del Festival sotto il segno delle icone Jane Fonda e Robert Redford

Piccino, Renzi pagina 12

# Alla ricerca di un **immaginario ribelle** per raccontare la realtà

Tra le caratteristiche di quest'anno la massiccia presenza di opere italiane

*Comincia oggi la nuova edizione del Festival, sotto il segno delle icone Robert Redford e Jane Fonda  
Il film di apertura, da tempo la vera scommessa della Mostra, sarà «Downsizing» di Alexander Payne*

## Il programma veneziano si prende molte più libertà di quello di Cannes

CRISTINA PICCINO  
Venezia

■ Che Mostra sarà la numero 74, che si apre oggi – fino al 9 settembre – sul Lido ancora assolato ma nel mirino di tempeste (per ora solo meteorologiche)? Molto è stato detto nel gioco dell'attesa (e dell'anticipazione) uguale a ogni anno per quell'appuntamento che tutti – almeno tutti gli italiani che lavorano nel cinema – non possono mancare.

**VOGLIAMO IMMAGINARLA** sotto al segno delle due splendide icone a cui quest'anno sarà consegnato il Leone d'oro alla carriera, Jane Fonda e Robert Redford - interpreti anche del film *Our Souls at Night* (produce Netflix non per la sala) – protagonisti di un immaginario ribelle, irconciliato, di battaglie politiche (Jane Fonda in piazza a Campo de' Fiori, a Roma, per la legalizzazione dell'aborto nel 1972) diventate scelte di cinema – pensiamo al film di Redford, che inoltre da anni come direttore del Sundance supporta e lancia i giovani cineasti indipendenti americani, *The Company You Keep*, presentato qui a Venezia, sull'esperienza dei Weather Underground. E alla ricerca di

un'immagine «politica», o almeno con cui raccontare il proprio tempo sembrano essere anche molti dei film italiani al Lido, una presenza massiccia che è subito anche una delle caratteristiche dell'edizione di quest'anno.

**SIPARLA GIÀ** di una Nouvelle Vague (in concorso ci sono due opere seconde – *Una famiglia* di Riso e *Hannah* di Pallaoro scoperto al Lido con Medea), un cinema che reinventi l'immaginario nel presente, che sappia soprattutto parlare della realtà. Migranti, società, emarginazione: a scorrere un po' le storie sembra però che a parte pochi casi (penso a *Nico* 1988 di Susanna Nicchiarelli o al sud pugliese di Edoardo Winspeare – *La vita in comune*), si ruoti sempre intorno alla stessa rappresentazione, *Suburra* o *Gomorra*, ovvero periferie romane o degrado napoletano, camorra e miseria, incazzati e disperati pronti a tutto per soldi o per fama mentre deambolano nel paesaggio di un neorealismo «alla Caligari» quarant'anni dopo. «Neotruci» li chiamano (alcuni critici). Sarà. È però davvero il solo modo per parlare di questa realtà che ormai scivola in diretta sugli schermi e non si capisce più come sfuggirle? O è invece un modo, uno dei tanti, rassicurante di rifugiarsi in codici collaudati, ben riconoscibili, pure facili – qui la grandezza di film come *A Ciambra*, ora in sala, o di *L'intrusa* di Leonardo Di Costanzo che arriverà tra

qualche settimana. Staremo a vedere.

**PER L'INAGURAZIONE** Barbera e il suo gruppo di lavoro hanno scelto *Downsizing* di Alexander Payne – autore dello struggente *Paradiso amaro*, con George Clooney in fantastiche camicie hawaiane – una quasi fantascienza, pure se coi toni fiabeschi che piacciono tanto al regista, ambientata nella sua città, Omaha, Nebraska, in un futuro non specificato, quando per fare fronte ai problemi di sovrappopolazione del pianeta, gli umani vengono ridotti di taglia. Una sorta di «soluzione lillipuziana» a cui si prestano il protagonista, Matt Damon e la moglie, Kristen Wig, coppia in crisi e in cerca di risposte. Lei però all'ultimo secondo ci ripensa così lui si trova solo tra le peripezie della nuova «taglia». E questa, il film d'apertura, è la vera scommessa della Mostra, la più importante, quella che in questi ultimi anni l'ha resa vincente a livello internazionale – sì, pure sul festival di Cannes – coi suoi film che hanno conquistato gli Oscar e il mercato.

Il resto conta poco. Meglio il Lido o la Croisette? Che rispon-



dere, la Mostra dal punto di vista del programma si prende molte più libertà - immaginate Frederick Wiseman (corre per il Leone con *The New York Public Library*) in concorso a Cannes dove vigono ancora le divisioni di genere, fiction e documentario? È uno dei grandi autori viventi del cinema ma Frémaux lo collocherebbe nel fuori concorso, tra le proiezioni speciali o quant'altro, è un «doc» perciò interdetto alla classe A.

**LO STESSO** per la questione delle sale: non è che il Palais ormai vecchiotto sia tanto meglio. Il nodo continua a essere il mercato, che a Cannes fa rimanere gli addetti ai lavori mondiali (si svuota quando chiude), permette a un film in selezione di avere davanti moltissimi compratori e poco male se il programma - come quest'anno - è modesto, alla fine la macchina appare grazie a questo, e grazie a un sistema cinema nazionale ancora piuttosto fermo, assai potente.

Da noi le cose sono un po' diverse: intanto il «mercato» in assoluto è molto più ristretto - per rimanere su Cannes, tutti i film che vi passano arrivano nelle sale, cosa impensabile per la Mostra - diciamo pure che non funziona visti i risultati di quella che l'Anac, l'associazione degli esercenti, ha definito come «un'estate di record negativo per presenze in sala».

**MOLTI DEI FILM** italiani saranno in sala in contemporanea alla proiezione sul Lido, altri non hanno nemmeno una distribuzione, e a parte pochi, quelli che peraltro vanno da sé - come i film di Virzì o dei Manetti Bros - con un'uscita distanziata, parecchi finiranno nella «strozzatura» di settembre passando come meteore. Non va bene, e non serve esibire decine di titoli se questa è poi la situazione, anche perché è vero che a Cannes i film sono tutti (o quasi) francesi ma la Francia coproduce e questo permette di non rimanere nel solo ambito nazionale. E un immaginario per essere «vivo» ha bisogno di far scorrere molte energie diverse.



Jane Fonda e Robert Redford in «A piedi nudi nel parco» di Gene Saks

AL LIDO ANCHE «THRILLER» DI JOHN LANDIS IN 3D

## Vincenzo Marra con «Equilibrio» alle Giornate degli Autori, una storia tra fede e mafia

EUGENIO RENZI

■ Il primo, atteso, ritorno di questa 74a edizione della mostra è quello di Vincenzo Marra. Con questo non vogliamo dire che Marra se ne fosse andato. Questo regista napoletano, lavora ininterrottamente dalla fine degli anni novanta. Ma nella sua filmografia c'è stato un momento di difficoltà a produrre film di medio budget. Eppure, due splendidi film di finzione *Tornando a casa* (2001) e *Vento di terra* (2004) che avevano impressionato la critica al suo esordio e gli avevano aperto la strada a una distribuzione internazionale. Nonostante questo, nella metà degli anni duemila Marra ha soprattutto girato a piccolo budget. Poco male perché, con l'economia produttiva del documentario, ci ha regalato film eccezionali: *L'udienza è aperta* e *Il gemello*, per citarne due dei titoli migliori.

**SISA** che il documentario è poco popolare, anche quando, come in questo caso, porta sullo schermo personaggi più profondi e storie più belle di quelle che si vedono solitamente al cinema. In questo senso, il ritorno al formato della finzione (iniziato con *La prima luce*) è una bella notizia. *Equilibrio*, si chiama il film che porta quest'anno alle Giornate degli autori. La vicenda di un prete inviato nel mondo a sperimentare sul terreno della vita l'effettività della fede, si annuncia così: una storia capace di trasmettere personaggi che l'arte toglie nel flusso dell'ordinario senza astrarli da esso o, come si dice semplicemente, e qualche volta con un po' di retorica, «reali».

**ALTRO RITORNO** assai atteso: Takeshi Kitano. È proprio a Venezia che Kitano si è fatto conoscere come cineasta e si è imposto come uno degli autori più innovativi del cinema a cavallo tra la pellicola e il digitale. Perché è grande Kitano? Quello che gli riesce meglio è l'inversione. Con una semplicità di cui solo lui conosce il segreto, il dramma diventa umore, l'umore poesia, la violenza e il caos precisione e bellezza. Per questo non è tanto o perlomeno non solo il genere *yakuza* a tornare (fuori concorso) con *Coda*, la terza parte di *Outrage* (il primo e secondo episodio sono rispettivamente del 2010 e del 2012). Quello che si ha voglia di veder tornare è la magia del Takeshi, quel suo cinema che dal nulla fa sgorgare dirompente un tutto.

**ORA, È NOTO** che al cinema il ritorno non esiste. Proprio perché tecnicamente possibile, sullo schermo più ancora che nella vita appare evidente che non si rivede due volte la stessa cosa. Eppure John Landis ha voluto, per il ritorno di *Thriller*, assicurare al pubblico che l'esperienza sarà veramente nuova, e non un semplice restauro. Ma come rinnovare il cortometraggio più visto di sempre? Per rendere unico ciò che è stato visto milioni di volte non c'è altro modo: bisogna ucciderlo. L'arma scelta è la tecnologia: in questo caso la 3D. L'idea in sé non è nuova. L'ha avuta George Lucas e in effetti la sua riedizione dei primi tre episodi di *Star Wars* è riuscita a uccidere l'antica. O a trasformare quest'ultima in una sorta di zombi (si aggira in qualche VHS e per la rete). Per *Thriller*, il 3D avrà lo stesso effetto?



Michael Jackson in una scena di «Thriller» (1983)



# 1940, sulla spiaggia di Dunkirk tutta la fragilità della guerra

Esce domani in Italia il nono lungometraggio di Christopher Nolan

**I soldati non muoiono combattendo ma colpiti da nemici che non vedono**  
GIULIA D'AGNOLO VALLAN

■ Christopher Nolan ha definito *Dunkirk* il suo film più sperimentale dai tempi di *Memento*. In effetti, a partire dalla suddivisione per elementi – terra, aria, mare – dall'assenza quasi totale di dialoghi, dalla qualità anche fisicamente immersiva della texture e dell'uso delle immagini, il nono lungometraggio del regista inglese respira di un sollievo che sa di ritorno alle radici. Il «piccolo film indipendente» da cento milioni di dollari che la WB gli ha finalmente permesso di fare dopo tre *Batman*, due macchinosi, parlatissimi kolossal fantascientifici e dopo che Nolan ha codificato (prima di Zack Snyder) per lo studio di Bugs Bunny l'estetica nero pece e i valori monumentali che caratterizzano la (loro) partnership con DC Comics. Da Sempre affascinato dall'arbitrarietà e dalla non linearità della percezione temporale (ancora *Memento*, *Inception*, ma anche il suo primo, *Following*, e il sottovalutato *Insomnia*), ai tre elementi del film, Nolan associa tre cronologie indipendenti tra loro (9 giorni, 1 giorno, 1 ora), che a malapena si sfiorano, ma che lui monta come fatti in simultanea, e in cui riassume l'epica ritirata di circa 400 mila truppe inglesi, francesi, belga e canadesi, incalzate da quelle di Hitler sulla spiaggia di Dunkirk nel 1940.

**CHESIA STATA** una massiccia ope-

razione di soccorso, resa possibile anche dall'eroismo e dalla partecipazione dei civili, piuttosto di una gloriosa vittoria sul campo di battaglia bagnato di sangue è chiaramente una delle ragioni per cui Nolan ha voluto filmare questa storia, così intrinseca, dice lui, al DNA dell'Inghilterra in cui è cresciuto e al cui racconto – la sceneggiatura è sua – ha dato un'impronta deliberatamente impressionistica. Il film comincia con un gruppo di giovani soldati che si aggirano per le strade di un villaggio deserto. Uno è abbattuto da una pallottola. A un altro (Fionn Whitehead), riparatosi dietro a una trincea di fortuna, viene indicata la via per la spiaggia dove, visti dall'alto come formiche in file surrealmente ordinate, perpendicolari al bagnasciuga, migliaia di soldati come lui guardano l'acqua aspettando di essere evacuati da navi che in realtà non possono arrivare perché il fondale sabbioso è troppo basso.

**INTERPRETATI** da un gruppo di attori inglesi poco conosciuti (con l'eccezione della pop star Harry Styles), questi ragazzi in divisa scura, con le facce pallide e spaventate hanno un solo obiettivo, che non ha nulla a che vedere con l'eroismo: sfuggire a quella trappola mortale – *Dunkirk* è meno un film sulla guerra che un film sulla sopravvivenza. I nazisti – i cattivi cinematografici più sconosciuti del mondo pre-Donald Trump – non appaiono nemmeno in controcampo. I soldati non muoiono combattendo, ma falciati dal fuoco aereo come un videogioco del massacro, e senza spruzzi di sangue, affogando uno contro l'altro come topi nella stiva di una nave che affonda, colpiti da pallottole di nemici

che non vedono mentre si nascondono nel ventre di un battello tristemente arenato sulla spiaggia. Dalla punta del molo che fende l'acqua grigia e fredda, il comandante Kenneth Branagh attende la catastrofe, frugando invano con gli occhi l'orizzonte. Dall'alto, in uno spazio cielo/mare azzurro come se fossimo ai Caraibi, nelle sequenze più belle di *Dunkirk* (che ricordano l'estasi del filmare «in volo» di capolavori delle origini del genere, come *Hell's Angels*) Tom Hardy, a bordo di uno Spitfire, centellina pallottole piazzate ad arte e la benzina che non ha quasi più. Dall'altra parte della Manica, il marinaio Mark Rylance arma alla meglio il suo battello da pesca e, con il figlio teen ager e un amico ancora più giovane di lui, parte alla volta della costa francese per fare «quello che può», insieme a centinaia di altri cittadini inglesi a bordo di piccoli vascelli, forse persino troppo fragili per la minaccia delle onde. Rinunciando per una volta a lunghe spiegazioni a voce di quello che succede, Nolan incolla visceralmente il film alla fragilità dell'esperienza dei singoli personaggi, agli obiettivi apparentemente poco grandiosi che ognuno di loro si pone – non morire, usare al meglio l'ultima goccia di carburante che c'è nel serbatoio, caricare a bordo uno scioccato, ufficiale naufrago (Gillian Murphy). Persino le temibili musiche di Hans Zimmer evitano il trionfalismo più smaccato nel totale in cui la flotta civile appare ai soldati sull'orlo del mare. Sono la qualità astratta, il minimalismo, il non detto che rimangono del film. Non la sua scala.





Fionn Whitehead in una scena di «Dunkirk»

IN SALA DAL PRIMO SETTEMBRE IL NUOVO FILM DI ULRICH SEIDL

## «Safari», la registrazione dell'atto di uccidere come intrattenimento

GIONA A. NAZZARO

■ Si dice che lo sguardo di Ulrich Seidl sia «fascista». Operando così un'equivalenza fra il dispositivo del regista austriaco con la sua presunta ideologia. L'accusa di un fascismo estetico, formalistico, è quella che da sempre grava sul cinema di Seidl. Come se fosse reo di non amare i personaggi che filma (come se «l'amore» fosse una pre condizione imprescindibile per iniziare a filmare).

**L'ALTRA ACCUSA**, anche questa sorta da un equivoco, è che Seidl filmi come un entomologo. In realtà Seidl, come ha rivelato lui stesso durante un incontro, osserva il mondo da una prospettiva derivata dalla tradizione della frontalità della pittura cattolica. La figura umana al centro del mondo, enorme, che la circonda (sovrasta). Il senso della gettatezza dell'uomo e l'inevitabile senso dell'orrore che ne viene è tutto inscritto in questa percezione di un mondo, frutto di un'educazione cattolica e austriaca fortissima con la quale il regista ha sempre fatto i conti.

Seidl è come se restituisse l'«ideologia» di uno sguardo contemplando tutto quanto questa aveva precedentemente eliminato. Il dispositivo seidliano non è laico o neutro: l'origine è trascendentale ma l'oggetto dell'osservazione è terrena. Il cortocircuito fra questi due poli produce una tipologia di osservazione sgomenta e attonita, lontanissima da qualsiasi posizione politica. Ed è in questo snodo che s'annida l'equivoco del cineasta voyeurista, compiaciuto, crudele, razzista, «fascista».

«SAFARI», l'ultimo film di Seidl in ordine di tempo a giungere nelle nostre sale dopo essere stato presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia, sembra essere pensato proprio per confermare i detrattori dell'austriaco nei loro pregiudizi negativi. Nel mettere in scena turisti austriaci in giro a caccia in una riserva organizzata da un austriaco in Sudafrica, Seidl pone al centro del suo film l'atto dell'uccidere senza nessuna dell'incertezze di un Oppenheimer e, soprattutto, senza la falsa coscienza di chi pur dialo-

gando con assassini non abbandona mai il proprio campo.

Seidl, accettando che si possano uccidere animali allevati per essere uccisi da borghesi bianchi in cerca dell'emozione della caccia grossa, si mette al centro di un'industria dell'uccisione come intrattenimento che si rivela come un'agghiacciante parodia dell'ideologia naturalista e naturale così ben analizzata da Mosse in *Le radici culturali del Terzo Reich*. La società dei consumi e il primato neoliberista si offrono come riprodotti su scala ridotta, mentre in lontananza balugina lo spettro nero dell'eugenetica nazista che si manifesta pienamente nel discorso finale del proprietario della tenuta. «L'uomo è il vero Male», sostiene, lasciando intuire che un'eventuale sparizione del genere umano non lo turba più di tanto. Seidl, di fronte a questa ipotesi di lettura del suo film, si schermisce e si limita a suggerire che la sua intenzione è osservare cosa fosse restato della mitologia della caccia oggi. Un profilo volutamente basso rispetto a una pratica filmica nella quale l'osservazione documentaria s'innesta in una dimensione di parziale (ri)creazione nella quale i protagonisti si offrono allo sguardo della macchina da presa apparentemente come inconsapevoli. Ed è proprio questo il punto, secondo i detrattori, nel quale la tenuta etica di Seidl sembra affievolirsi: usare i protagonisti contro le loro intenzioni e aspettative.

**IN REALTÀ** il regista offre alla contemplazione dello spettatore non le immagini dei suoi protagonisti ma ciò che le immagini rivelano, ossia «l'idea» della dignità che questi hanno di se stessi. Non dirige la loro immagine, e anche quando sembra entrare maggiormente in contatto con loro non vi è mai un abuso autoritario ma solo un mero registrare l'idea della rappresentazione e dell'immagine che questi corpi hanno di sé. Non a caso nel macello dove i bianchi probabilmente non mettono mai piede lavorano gli africani smembrando gli animali uccisi e cibandosi poi dei loro resti. Immagini silenziose che rivelano i rapporti di forza in campo.



Verso Venezia

# In volo su «Gomorra» con la realtà virtuale

La Mostra al via con una sezione dedicata alle tecnologie VR  
Mattarella all'apertura, straordinarie le misure di sicurezza

**Italiani**

Inversione  
di tendenza  
Attesa per  
la Napoli  
dei Manetti

**Le star**

Anno d'oro  
per il red  
carpet  
Nessuna  
defezione

**Restauro**

Completata  
la cittadella  
del cinema  
riportata  
alla purezza  
delle linee  
anni Trenta

**Titta Fiore**

**L**a prima novità della Mostra del cinema che si inaugura stasera al Lido tra straordinarie misure di sicurezza e con il presidente Mattarella in sala, è l'apertura al virtuale. Una vera e propria sezione con 22 titoli in gara, una giuria guidata da John Landis e un palmarès adeguato alla VR (sta per Virtual Reality, la tecnologia che tanto ha scandalizzato i «puristi» di Cannes). E, novità nella novità, saranno le immagini della terza serie di «Gomorra» a rappresentare in questo minifestival indipendente organizzato sull'isola disabitata del Lazzaretto Vecchio (1-5 settembre) il cinema italiano in un mix di linguaggi narrativi che si prepara ad accantonare definitivamente le barriere di genere. Con la complicità di un casco ipertecnologico, di occhiali 3D e di una poltroncina girevole «Gomorra VR - We Own the Streets» porta lo spettatore ad immergersi nelle location più simboliche della serie, a planare dopo una panoramica mozzafiato sulle Vele di Scampia o a piombare, come un incauto invitato di pietra, nel cuore di un inseguimento armi in pugno tra bande rivali. La sensazione è davvero quella di camminare dentro la scena in cui si muovono le famiglie camorristiche di Genny Savastano e di Ciro Di Marzio l'Immortale, ex amici riuniti dopo la morte di don Pietro in un nuovo e più terribile cartello criminale. Sono proprio loro,

Ciro-Marco D'Amore, Genny-Salvatore Esposito, Malammore-Fabio DeCaro a fare da guida, a traghettare il pubblico dalla seconda alla terza serie, in onda a

novembre su Sky Atlantic HD e già venduta in centonovanta Paesi. «Stamm' tumann'», dicono con voce minacciosa nel trailer appena diffuso, promettendo chissà quali nefandezze ai fan mai sazi di questa tragedia shakespeariana nata all'ombra del Vesuvio e arrivata, omicidio dopo omicidio, a invadere il centro storico di Napoli e a scalare gli ambienti della buona borghesia citradina. Naturalmente, rispetto alla vera e propria serie, «We Own the Streets» gode di autonomia ideativa e produttiva (al lavoro c'era un team specializzato di Sky VR inglese guidato dall'executive producer Neil Graham, alla regia Enrico Rosati, un veterano della lunga serialità Sky). Aspettando le nuove puntate, dopo l'anteprima veneziana le immagini in Virtual Reality saranno disponibili in un'apposita app. Quanto al cinema napoletano, questa lussuosa anticipazione in 3D rappresenta solo un assaggio della ricca proposta di titoli, storie, generi presenti in ogni sezione della Mostra: una decina di film che si preparano a invadere il Lido con straordinaria vitalità e varietà di temi e di toni. La seconda novità dell'edizione numero 74 riguarda, appunto, il cinema italiano. Da tempo trascurato, misconosciuto, mortificato da

produzioni asfittiche e di corto respiro, quest'anno almeno sulla carta il nostro cinema si prende la rivincita: quattro film in concorso (non accadeva dal 2010, penultima Mostra dell'era Muller) e un numero imprecisato di storie disseminate in ogni angolo del cartellone, tra lunghi, medi e cortometraggi di ogni peso e misura. Il direttore Alberto Barbera fa mea culpa: «Mi sono spesso lamentato delle troppe produzioni italiane, perché un eccesso di quantità limitava la qualità» ha detto illustrando il concorso. «Questa volta, invece, ci siamo trovati di fronte a un'offerta interessante e a tanti giovani autori capaci di uscire dai soliti schemi e di confrontarsi senza timori reverenziali con le produzioni internazionali». Lasciandosi alle spalle neo-neorealismo e commedia all'italiana, insomma, i registi italiani in gara hanno avuto almeno il merito (il risultato lo vedremo in sala) di sperimentare linguaggi diversi: Virzì, il più titolato, si è messo «on the road» con due mostri sacri come Helen Mirren e Donald Sutherland per raccontare un'America a misura di terza età in «The Leisure Seeker»; i fratelli Antonio e Marco Manetti rilanciano la fortunata formula del «crime-musicarello» già sperimentata



per «Song' e Napule» con «Ammore e malavita», tra i film più attesi dell'intero cartellone; Andrea Pallaoro punta tutte le sue carte su Charlotte Rampling in «Hannah», ritratto di una donna matura intrappolata nelle proprie scelte di vita; e Sebastiano Riso affronta in «Una famiglia» il dramma di una madre (Micaela Ramazzotti) costretta dal marito a caccia di soldi a vendere il proprio utero. Sul tappeto solitudine, amarezza, senilità e la folle allegria della Napoli neomelodica: basterà per voltare finalmente pagina? La terza novità del festival riguarda Alessandro Borghi, attore tra i più significativi della nuova generazione («Non essere cattivo», «Romanzo criminale», «Suburra»): specializzato in ruoli d'uro, al Lido farà il valletto, il padrino delle serate d'apertura e di chiusura, e la cosa lo diverte moltissimo: «Mettiamola così, sarò un gran cerimoniere. So che è una bella occasione, ma so anche di aver fatto cose più complicate, mi sento rilassato». Tra gli impegni belli e importanti della stagione mette le riprese, appena finite, di «Napoli velata», il film di Ferzan Ozpetek girato tra l'oro e la polvere di una città sacra e pagana al tempo stesso, un thriller agitato da una potente storia d'amore in cui si affianca a Giovanna Mezzogiorno («incontro professionale che non dimentichi») e «Il primo Re» di Matteo Rovere, progetto ambizioso sulla fondazione di Roma: «Un set primordiale, complicato su cui stiamo lavorando con passione, sarà il nostro Trono di spade. Non sono una novità, invece, George Clooney e Matt Damon, i Leoni d'oro alla carricra Jane Fonda e Robert Redford, Javier Bardem e Penelope Cruz, Helen Mirren e Judi Dench, Michael Caine e Donald Sutherland, Charlotte Rampling e Isabelle Huppert, Jennifer Lawrence e Julianne Moore, Susan Sarandon e Gerard Depardieu. Nonostante il clima non proprio sereno, per il red carpet è un anno d'oro. Le star hanno confermato in massa, al Lido non c'è più un buco libero, soprattutto gli americani, da quando i film di Venezia hanno cominciato a vincere Oscar, non rinuncerebbero per nulla al mondo.

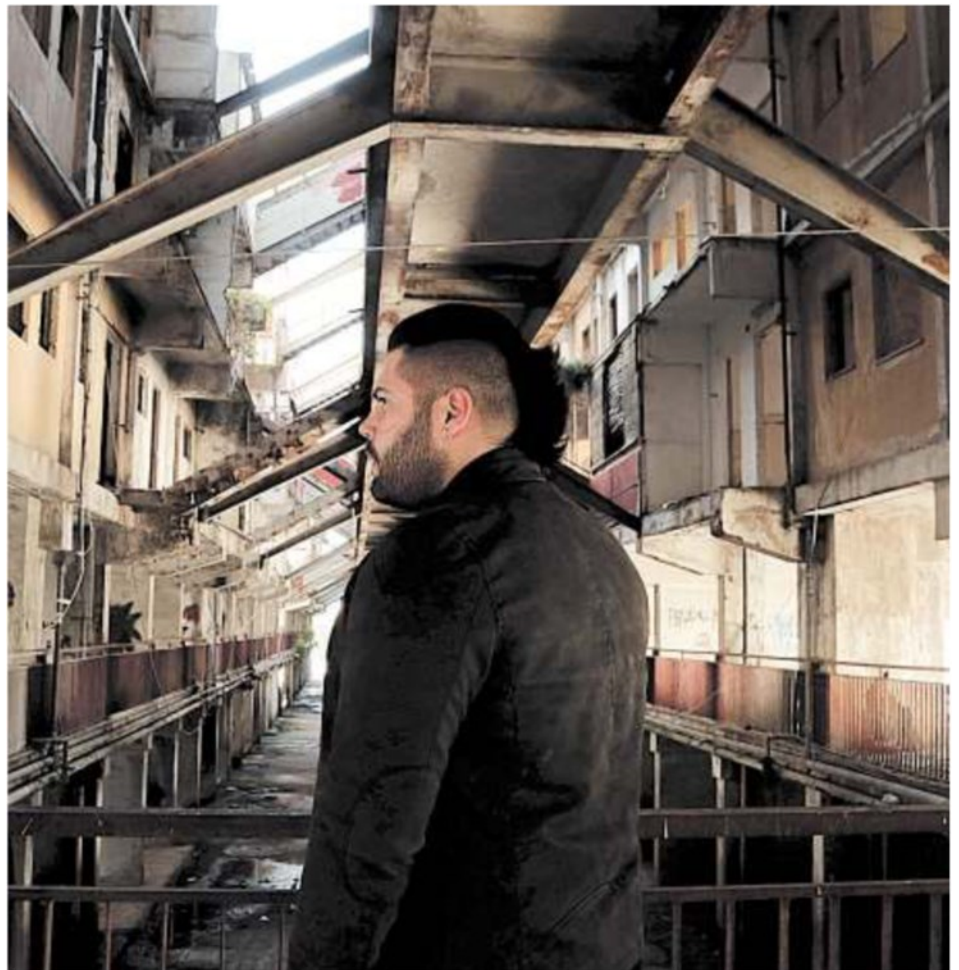
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il kolossal All'Arsenale l'anteprima di «Dunkirk»



Uno spettacolo mozzafiato in uno scenario suggestivo: si è svolta ieri sera, nel giorno che precede l'avvio della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, l'anteprima nazionale

per il pubblico del nuovo kolossal di Christopher Nolan, «Dunkirk», che racconta la storia di centinaia di migliaia di soldati britannici e alleati, durante la Seconda guerra mondiale, circondati dalle forze nemiche, intrappolati sulla spiaggia. Il film è stato proiettato all'aperto nella cornice dell'Arsenale, tornato protagonista di un appuntamento per la combinazione in un unico ambiente dei tre elementi chiave del film: Terra, Aria e Acqua. È stata data inoltre la possibilità di assistere all'anteprima direttamente dalle imbarcazioni tradizionali a remi che si sono posizionate nel bacino dell'Arsenale.



Tra tv e cinema Salvatore Esposito in «Gomorra 3». A sinistra, «Ammore e malavita». A destra, George Clooney





**La giuria**  
Annette Bening guida la giuria incaricata di assegnare il Leone e gli altri premi. A rappresentare l'Italia c'è Jasmine Trinca.



**Divi forever**  
Due icone, due divi senza tempo, due Leoni d'oro alla carriera: Jane Fonda e Robert Redford, anche protagonisti del film «Our souls at night».



**Il padrino**  
«Sarò il vostro cerimoniere» ha detto Alessandro Borghi, l'attore chiamato a inaugurare e a chiudere questa edizione della Mostra.

## Caccia alle streghe sui simboli sudisti

# «Via col vento» razzista: cancellato da cinema di Memphis

Nella caccia alle streghe sui simboli sudisti che ha colpito le statue di personaggi legati alla guerra civile americana è finito anche il colossale cinematografico «Via col Vento». La pellicola, per la prima volta dopo 34 anni, è stata cancellata dalla programmazione di un cinema di Memphis, in Tennessee. Sino a questo momento, il colossale che ha vinto l'Oscar nel 1939 veniva proiettato almeno una volta l'anno all'Orpheum Theatre. Ora, però, dopo le lamentele di un gruppo di spettatori, è stato giudicato «razzialmente insensibile» e per questo la sua visione è stata cancellata. Il film è stato proiettato l'ultima volta lo scorso 11 agosto, alla vigilia degli scontri alla manifestazione dei suprematisti bianchi a Charlottesville, in Virginia. E proprio per questo il giorno dopo il cinema ha ricevuto reclami dagli spettatori che hanno denunciato il modo in cui il film ritrae i neri e la sua visione romantica del Sud prima e durante la guerra civile. Su internet, però, c'è anche chi si è schierato in difesa della pellicola, che fa parte della storia del cinema. Ma la fobia contro i simboli sudisti è ormai talmente diffusa negli Usa che ha coinvolto anche il monumento di Cristoforo Colombo a New York.



# L'arte del doppiaggio

## Voci che hanno fatto storia

Le frasi cult da «Ho visto cose...» a «Ti spiezzo in due»  
Un libro-app racconta chi le ha pronunciate davvero

«Senti chi parla»

Di Veronese  
e Caminiti

Woody Allen

Disse di Lionello  
«È meglio di me»

di Ugo Piazza

Ci sono paradossi che nascondono verità. Tipo: l'italiano, diceva Ennio Flaiano, è la lingua parlata dai doppiatori. Nell'Italia dei dialetti e dei campanili suona strano che il doppiaggio abbia il merito storico di aver insegnato agli italiani a parlare italiano quando il cinema, prima della tv, era uno dei più grandi aggregatori sociali del Novecento. Non è solo storia del cinema, è storia d'Italia: la lingua di Dante e Michelangelo che diventa patrimonio di tutti e collante di un Paese attraverso la voce di Clark Gable e Marlon Brando, di Marilyn Monroe e Audrey Hepburn, cioè nella realtà del livornese Emilio Cigoli, il Sinatra della parola, del romano Giuseppe Rinaldi, della palermitana Rosetta Calavetta, della bolognese Renata Marini. Il cinema è del resto una meravigliosa bugia.

Il doppiaggio un'eccellenza del nostro Paese come la granita di limone, la piazzetta di Capri, la pasta con le sarde o la Loren. Italians do it better, i migliori doppia-

tori del mondo, si dice da sempre, sono gli italiani. Ma non sempre si è reso merito secondo giustizia a questi militi ignoti che hanno dato *anema e core* alla storia del cinema e a quella patria. Prendete le frasi tormentone che hanno segnato la nostra vita: «Ho visto cose che voi umani...» «Houston, abbiamo un problema», «Ti spiezzo in due», «Non sono cattiva è che mi disegnano così». A dirle, nella realtà, cioè la nostra realtà italiana, non sono Rutger Hauer, Tom Hanks, Dolph Lundgren o Jessica Rabbit, ma Sandro Jovino, Roberto Chevalier, Alessandro Rossi, Paila Pavese. Fenomeni che nessuno, o quasi, conosce. «Senti chi parla - Le 101 frasi più famose del cinema e chi le ha dette veramente» (AnniversaryBook Editore), il libro scritto da Massimo M. Veronese e Simonetta Caminiti con le foto di Alessandro Pittiglio per Anniversary-Books e che verrà presentato al Festival del cinema di Venezia il 2 settembre, dà luce a queste ombre, alza il sipario su chi c'è dietro. Un libro ricco di fotografie, pagine di giornali, aneddoti, curiosità. Ed è un libro che parla: con una app inserita in ogni pagina sarà possibile ascoltare attraverso lo smartphone le frasi inserite nel volume dalla loro voce originale. «Mi chiamo Bond, James Bond» o «Domani è un altro giorno». Un libro pieno di curiosità, di inediti da scoprire. Angelo Maggi trasformò il leggio in una palude per interpretare Tom Hanks naufragato in

Cast Away; Giuppy Izzo recitò sdraiata per parlare al posto della soldatessa Rachel Weisz ne «Il Nemico alle porte»; Lydia Simoneschi per dare la voce roca a Bette Davis si lavò i capelli con acqua gelata procurandosi il terrificante raffreddore che le serviva per doppiare come se non addirittura meglio la diva originale. Perché doppiare non è solo dare la voce ma dare luce. E le frasi poi non sono solo da tradurre ma da reinterpretare. La battuta «Lupo ululò castello ululò» di Frankenstein junior fu inventata di sana pianta in sala di doppiaggio perché il gioco di parole originale era incomprensibile e per nulla comico per il pubblico italiano; così come il dialogo con la pistola alla tempia tra Robert De Niro e Christopher Walken del Cacciatore. E la «i» del «Ti spiezzo in due» di Rocky fu un'altra invenzione di laboratorio visto che senza quell'unica vocale la frase sembrava dialetto sardo; ne «Il Gladiatore» il celeberrimo «Al mio segnale scatenate l'inferno» in originale è «al mio segnale scatenate i cani». Che non è proprio la stessa cosa...

Voci che i divi per primi hanno apprezzato. Woody Allen di Oreste Lionello disse: «Mi ha reso un attore migliore di quello che sono». Al Pacino scrisse una lettera di ringraziamento sul Corriere della sera a Ferruccio Amendola: «Gli sarò sempre debitore di quello che ha fatto per me». Gena Rowland confessò di sentirsi come



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

psicanalizzata da Vittoria Febbi. Tom Cruise regalò una foto con dedica a Roberto Cavalier: «Thank you for your voice». E la Garbo quando sentì per caso di avere la voce di Tina Lattanzi. Disse: «Fate sapere a questa signora che se

avessi la sua voce mi sentirei molto più brava». Con "Senti chi parla", accompagnato dalla mostra AttorInvoce che comprende molte delle foto del libro, e la consegna del Leggio d'Oro, il più antico premio di doppiaggio a Chiara Colizzi e Angelo Maggi, sarà la prima volta in quasi novant'anni che l'arte italiana del doppiaggio entra nel tempio del cinema italiano. Là dove deve stare chi ha dato voce ai nostri sogni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con cuffia e microfono**  
Dall'alto in senso orario Gazzolo e Di Meo; Luca Ward (Russell Crow, Kevin Costner...); Alberto Sordi in sala di doppiaggio per Stanlio e Ollio; un giornale sulla «voce» di Marilyn e Oreste Lionello in compagnia di Woody Allen



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

**Cinema**  
**Il «padrino»**  
**Borghì dà il via**  
**a Venezia**

→ a pagina 25

**Mostra del cinema** L'attore è il cerimoniere della 74ª edizione  
**«Chiamatemi padrino»**  
**Borghì dà il via**  
**al Festival di Venezia**

**Come al derby**  
«Prima di salire sul palco  
penserò di essere un calciatore»

**Giulia Bianconi**

■ **VENEZIA** Qualcuno lo ha chiamato il «madrino» del festival. Ma lui ci ride su. «Vorrà dire che passerò alla storia per essere la prima persona con una crisi d'identità alla Mostra del Cinema di Venezia». Alessandro Borghi è approdato al Lido con il sorriso che lo contraddistingue in ogni occasione. Anche stavolta che ha il compito (inconsueto per un uomo) di aprire e chiudere la 74ª edizione della kermesse. Di sicuro l'abito non lo metterà in imbarazzo, rischiando di farlo inciampare sul red carpet. L'attore pronuncerà stasera, sul palco della Sala Grande del Palazzo del cinema, il suo discorso da padrino, il primo nella storia del festival. «L'ho scritto di pancia e ne vado molto fiero» ci racconta il 30enne romano il giorno prima del debutto. A dargli qualche consiglio, su come comportarsi in questo nuovo ruolo, è stata Monica Bellucci. «Ci siamo incontrati all'ultimo Festival di Cannes (lei era la madrina, lui presentava «Fortunata» di Sergio Castellitto, ndc). Mi ha detto: il discorso lo devi scrivere tu. E cerca di essere rilassato e goderti il momento». Borghi ha preso alla lettera quelle parole e (per ora) ammette di non sentire la tensione. «Ho addosso una rilassatezza che un po' mi spaventa in realtà. Chissà. Forse avrò un tracollo quando salirò sul palco. La prima scena me la sono immaginata così: una camminata come quelle dei giocatori all'Olimpico prima di uscire per il derby!».

L'attore torna al Lido due anni dopo la presentazione di «Non essere cattivo», film postumo di Claudio Caligari. «Ero molto più teso allora. Non avevo idea di cosa avesse in serbo per me la vita. Sembra passato molto più tempo. Credo ci sia stata in me un'evoluzione nella consapevolezza di fare questo mestiere». Borghi è attualmente uno degli attori italiani più apprezzati della nuova generazione. Ha dato prova della sua bravura in film come «Suburra» di Stefano Sollima e la sua presenza alla Mostra è anche l'occasione per l'anteprima dell'omonima serie di Netflix, che sarà distribuita in 190 Paesi dal 6 ottobre. «Nel realizzarla ci abbiamo messo tanto cuore, tanto tempo e tanta fatica. E speriamo che il pubblico risponda almeno con la metà del nostro impegno». Cresciuto con i film di Scorsese («Toro scatenato» è uno dei suoi preferiti), Tarantino e Nolan, ma anche Tony Scott e Derek Cianfrance, Borghi dice di averne sempre guardati tanti. «Qui voglio fare lo stesso» si ripromette. Tra le pellicole presenti alla Mostra è curioso di vedere soprattutto quelli dei colleghi italiani, come «Brutti e cattivi» di Cosimo Gomez. Tra gli internazionali la sua attenzione è rivolta, invece, a Darren Aronofsky, George Clooney e Alexander Payne di cui ha apprezzato molto «Nebra-

ska».

A chi gli chiede se si sente il Brad Pitt italiano, risponde: «Magari arrivassi a cinquant'anni come lui». Ma ciò che conta per l'attore sono i ruoli che sceglie. Dopo l'esperienza al Lido, affronterà due sfide importanti e, al tempo stesso, difficili. La prova più dura sarà diventare Stefano Cucchi (perdendo quindici chili) in «Sulla mia pelle», opera seconda di Alessio Cremonini. «Sono dispiaciuto per le tante polemiche che sono nate intorno al film. L'unica verità è che un ragazzo è morto. Non vogliamo fare un film politico, né indicare da che parte stare in questa storia. Vogliamo raccontare gli stati d'animo di un giovane e della sua famiglia che lo ha perso. Il cinema può essere un mezzo di informazione».

Ne «Il primo re», invece, Borghi interpreterà Remo, il leggendario fratello di Romolo nella fondazione di Roma. «È una follia di Matto Rovere. E meno male che c'è un regista così ambizioso, coraggioso e sperimentale. Penso sia il portabandiera di questa nuova corrente di registi che ci daranno la possibilità di fare un nuovo cinema italiano».



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

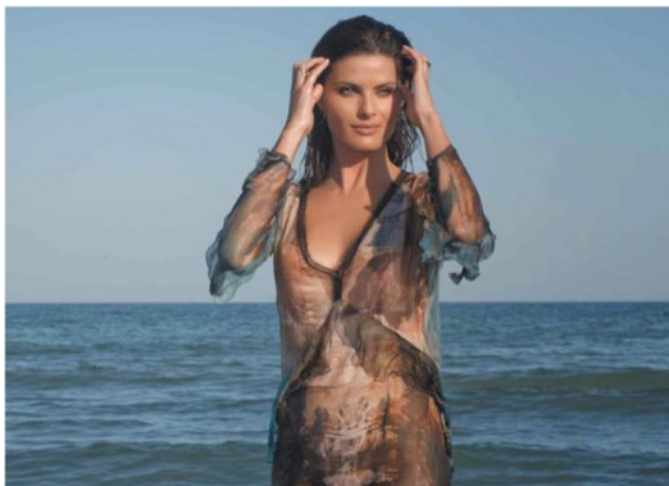
Ha scritto un film con un impianto produttivo enorme per avvicinarsi all'entertainment internazionale. Ci sono inondazioni, battaglie e teste che volano. E a farlo non saranno gli americani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il film d'apertura

### «Downsizing» di Payne con Damon e Waltz

■ **VENEZIA** Tocca allo statunitense Alexander Payne dare il via oggi alla competizione di Venezia. Il film d'apertura s'intitola «Downsizing» e vede protagonisti Matt Damon, Kristen Wiig, Alec Baldwin e Christoph Waltz. In un futuro non molto lontano gli uomini, a causa dell'eccessivo consumo energetico che ha impoverito il pianeta, sono costretti a sperimentare una procedura di rimpicciolimento in grado di ridurre temporaneamente le dimensioni di un essere umano. Una coppia in crisi del Nebraska decide di sottoporsi all'esperimento ma la donna decide di tirarsi indietro e al marito toccherà affrontare da solo le difficoltà che derivano dalla nuova statura. Aprirà la sezione Orizzonti, invece, Susanna Nicchiarelli con «Nico, 1988». La regista di «Cosmonauta» porta al Lido gli ultimi anni di Christa Päffgen, musa di Warhol e cantante dei Velvet Underground con la danese Trine Dyrholm. **Giu.Bia.**



**Laguna**  
Il photocall della top model Isabeli Fontana alla 74ª Mostra del cinema



di Venezia.  
A destra l'attore Alessandro Borghi, «padrino» della rassegna

# IL CASO «L.B.J.»

## Johnson, il burocrate cowboy che salvò l'America da se stessa

*Descritto ora come politicante, ora come Macbeth, in realtà fu lo statista che realizzò i sogni di Kennedy. Un film riabilita il presidente più ambiguo*

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ È in uscita, strombazzatissimo, **L.B.J.**, film di **Rob Reiner** dedicato alla figura di **Lyndon (Baines) Johnson**, 38° presidente degli Stati Uniti.

Non è il primo film sul successore di Kennedy, dato che negli anni 80 ci fu una miniserie con Randy Quaid; ma è il primo in cui viene trattato in maniera totalmente positiva. Reiner ha preso in mano il copione di Joey Harstone («Uno dei più belli che abbia mai letto») coll'esplicita intenzione di riabilitare la memoria di Lyndon a 44 anni dalla morte, avvenuta nell'amato Texas nel 1973 e a 48 dalla sua uscita dalla scena politica. Un'uscita non gloriosa, col paese ancora nel guano del Vietnam. La guerra nel Sud Est asiatico che Johnson ereditò da **Kennedy** e dalla quale non riuscì a districarsi ha alimentato per decenni la fama di 'cattivo presidente' del premier texano: «Johnson assassino di Kennedy e del popolo vietnamita» fu uno dei tanti slogan che fecero ubriacare la contestazione nostrana. Fu una fama immeritata secondo Reiner che ha concentrato il film negli anni dalla morte di Kennedy all'inizio dell'avventura vietnamita. Anni di grande presidenza. Vediamo Lyndon, impersonato da un altro texano doc, Woody Harrelson, prendere un paese ancora sotto shock dopo Dallas e fare cose che Kennedy non era riuscito a fare, co-

me l'approvazione della legge sui diritti civili, come la lotta alla povertà che promosse nel suo programma «la grande società» appena fu presidente eletto e non subentrante. Ci riuscì perché era un grande politico, per certi versi superiore al suo predecessore. Kennedy nei suoi tre anni di presidenza si trovò sistematicamente contro il senato USA che faceva a gara per bocciare le sue riforme. Johnson invece in Parlamento si muoveva come un re della foresta. Sapeva come formare le maggioranze, come cercare e trovare voto per voto. E trattare a ogni livello, trovare le parole giuste e convincenti per il reverendo Martin Luther King come con il governatore razzista dell'Alabama. Lasciò l'America in condizioni economiche migliori di cui l'aveva trovata. Ma quando lasciò nessuno sembrò accorgersene.

Il Vietnam incombeva come una cappa plumbea sull'ex terra promessa dell'umanità. Alla fine del suo mandato LBJ aveva tutti contro. L'intelligenza statunitense soprattutto. Broadway fece il tutto esaurito con un dramma satirico Macbird dove l'uomo del Texas veniva raccontato come una sorta di Macbeth (il *Bird* è un riferimento alla consorte di Lyndon conosciuta come Lady Bird). Un Macbeth che come quello scespiriano non esita davanti a nessun delitto pur di arrivare in cima alla scala del potere. Finché nel finale non viene ucciso da **Bobby Kennedy** (ma sì) in un duello dove i contendenti sono acconciati come i sa-

murai di Kurosawa.

Johnson uscì di scena coll'immagine di sé stesso paludato in un'armatura giapponese. I suoi eredi per decenni hanno atteso che la sua storia fosse raccontata in un modo diverso. Vana attesa. In tutte le numerose cinebiografie di Kennedy, Lyndon è stato puntualmente raccontato come una figura opaca e un pò buffa, una specie di grosso cowboy, palesemente a disagio nei salotti kennedyani, sempre messo in minoranza nei vari incontri con John F. e un ostilissimo Bobby. Per ottenere un pò di giustizia, il presidente n. 38 ha dovuto aspettare il nuovo secolo. In **Selma la strada della libertà** dedicato alla marcia della pace del 1965, Lyndon non ci fa troppo brutta figura (per forza sta facendo votare la legge sui diritti). Ma la storia è vista dalla parte dei *coloured*. I meriti di **L.B.J.**, interpretato da un ottimo Tom Wilkinson sono riconosciuti a denti stretti. Ci voleva il film con Harrelson a proclamarli al mondo intero. Particolare curioso: Harrelson è figlio di un tale che nel 1964 millantò di aver ucciso Kennedy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LE FACCE DEL LEADER

*Dall'alto in senso orario,  
Harrelson in «L.B.J.»; il vero  
presidente tra i «sospia»  
Wilkinson e Harrelson; il vero  
Johnson con Martin L. King*



Stasera l'inaugurazione con Matt Damon

# COSA VEDERE A VENEZIA

## Dai veterani Redford e Fonda al film di Clooney

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ Stasera parte il festival di Venezia numero 74. Tra ottimi auspici? Temiamo (fortemente) che il 74 deluda come il 73 e il 72. E come l'ultimo Cannes. I festival belli si fanno con i buoni film e negli ultimi anni c'è stata magra spaventosa di opere da quattro stellette. Vedremo.

Per il momento constatamo con piacere che, a parte la scelta del padrino Alessandro Borghi al posto della solita madrina, le belle attrici non mancheranno. Non solo sullo schermo (Jennifer Lawrence, Penelope Cruz, Sienna Miller). Ma anche in giuria.

La presidente Annette Bening sarà affiancata da Rebecca Hall, Anna Mouglalis, Jasmine Trinca. È una buona premessa (sono belle, ed impossibile che siano più sceme dei maschi che le hanno precedute).

Intanto come ogni anno tracciamo un calendario degli appuntamenti più importanti (lo facciamo sempre partendo dalla constatazione che i lettori non possono permettersi dieci giorni alle tariffe del Lido, ma qualche puntata *ad hoc* magari sì).

**Oggi** si parte con *Downsizing* di Alexander Payne. Che ha un soggetto poco arrapante (Matt Damon si riduce a un metro e venti di statura). Ma usufruisce di un pregiudizio a favore (le mostre dirette da

Barbera non hanno mai fallito il film di apertura).

**Domani** due belle portate. *First reformed* del veterano (e molto amato da Venezia) Paul Schrader. E *The shape of water* del maestro horror Guillermo del Toro.

**Sabato 2.** Notte americana. Con *Suburbicon* diretto da George Clooney sulla scorta di un soggetto dei fratelli Cohen. E *Brawl in cell block 99*, dramma carcerario con Don Johnson.

**Domenica 3.** Gran parata col francese *La villa* di Robert Guédiguian (uno dei favoriti per il Leone, dicono). Poi *The Leisure Seekers* di Paolo Virzì con Helen Mirren e Donald Sutherland. E *Victoria e Abdul* di Frears con Judi Dench nei panni della regina Vittoria.

**Lunedì 4.** Altra bella giornata. Con *Una famiglia* di Sebastiano Riso (uno degli italiani a Venezia), *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, giallo western con Frances Mc Dormand madre coraggio e *The Private Life of a Modern Woman* con Sienna Miller.

**Martedì 5.** Grande evento con *Madre!* di Aronofsky (che ha sempre fatto il botto al Lido, la mamma è Jennifer Lawrence). Ma c'è spazio anche per il western australiano *Sweet country* coi veterani Sam Neill e Bryan Brown.

**Mercoledì 6.** L'Italia rischia grosso col musical *Amore e malavita* dei Manetti

Bros.

**Giovedì 7.** Arriva la Cina con un dramma di stupri selvaggi, *Angels Wear White*. Consenziente è invece Penelope Cruz che in *Loving Pablo* va col trafficante d'armi Javier Bardem.

**Venerdì 8.** Curiosamente il concorso chiude con l'italiano *Hannah* dell'esordiente Andrea Pallaoro. E (fuori concorso) col veterano Silvio Soldini che in *Il colore nascosto delle cose* punta su una Valeria Golino non vedente.

In apertura di Mostra, l'evento degli eventi. La premiazione col Leone d'Oro alla carriera alle due leggende Robert Redford (81 anni) e Jane Fonda (80). Al Lido arrivano portando il loro film, *Le nostre anime di notte*, storia di due ottuagenari che scoprono di innamorarsi dopo otto lustri di distratto vicinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ■ ■ ■ IN LAGUNA

#### LE DATE

La 74ª Mostra del Cinema di Venezia inizia oggi e si concluderà il 9 settembre.

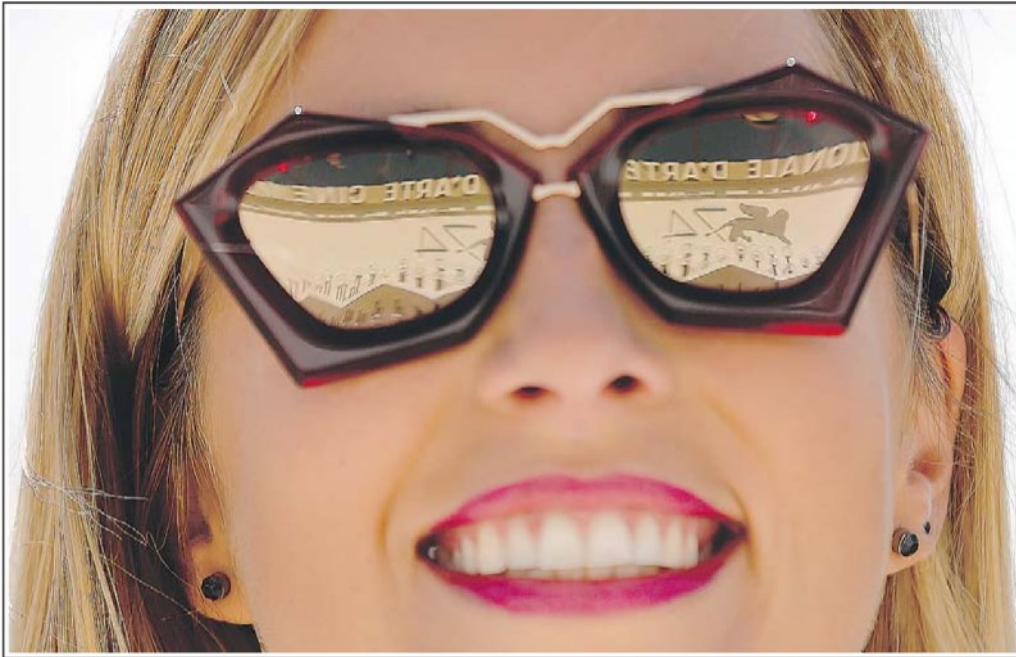
#### INAUGURAZIONE

Aprirà il Lido la pellicola «Downsizing» di Alexander Payne con Matt Damon.

#### I FILM E I REGISTI

Tra i più attesi «Suburbicon» diretto da George Clooney, «The Leisure Seekers» di Paolo Virzì, Andrea Pallaoro con «Hannah», interpretato da Charlotte Rampling e «Mother» di Darren Aronofsky.





*Il logo della 74<sup>a</sup> Mostra d'arte cinematografica di Venezia negli occhiali di una donna [LaP]*

## CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

**La Mostra di Venezia sulle reti Mediaset.** Da oggi al 14 settembre Canale 5, Iris, La5 e Premium Cinema racconteranno la 74<sup>a</sup> edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Lunedì 4 settembre Canale 5 in seconda serata, e in prima visione tv, presenterà *Raccontare Venezia, il documentario di Wilma Labate realizzato da Tao-due*, mentre giovedì 14 settembre in seconda serata sarà la volta di *Speciale Supercinema, il rotocalco a cura di Antonello Sarno e condotto da Ilaria Fratoni*. Su Iris, invece, andranno in onda da oggi al 9 settembre, alle ore 14.30 e alle 01.15, *Live from Venezia a cura di Pascal Vicedomini*, da oggi al 10 settembre alle 17 *Note da Venezia di Anna Praderio*, da oggi al 9 settembre in seconda serata *Adesso Cinema! con Marta Perego, dall'1 all'8 settembre alle ore 19 Venice Lounge con Tamara Donà*. La5 seguirà la *kermesse attraverso i propri account social, con dirette ad hoc a cura di Marta Perego*, mentre su Premium Cinema ci sarà da oggi al 10 settembre alle 20.45 *Ultime dal Lido, approfondimento quotidiano con Marta Perego e l'intervento critico di Francesco Alò*.



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Sky Cinema Speciale Festival.**  
*In occasione della 74° edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, da oggi a sabato 9 settembre Sky Cinema Cult proporrà, in prima e in seconda serata, la selezione Cult da Leoni con i film premiati nelle precedenti edizioni. Tra questi anche quattro prime visioni: La corte di Christian Vincent, Il cittadino illustre, commedia di Gaston Duprat, Per amor vostro, film drammatico diretto da Giuseppe Gaudino, Tom a la ferme di Xavier Dolan. Domani alle 22.45 l'omaggio a Lady D, a 20 anni dalla sua scomparsa, con la visione di The Queen.*



## CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

**L'Università Telematica Pegaso alla Mostra di Venezia.** Tre giorni di Masterclass con i protagonisti della settima arte, in collaborazione con il sito di cinema MYmovies. È il programma dell'Università Telematica Pegaso, in occasione della 74° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Leader nel settore della formazione online, l'Università Telematica Pegaso si propone a Venezia di formare i cineasti di domani. Casa Pegaso (Villa Il Nidiolo, Via Candia 14, Lido di Venezia) sarà il cuore dell'iniziativa, a cui parteciperanno, oltre a un gruppo di iscritti e ai giovani che hanno partecipato alla Masterclass lo scorso Giffoni Film Festival, quanti invieranno la loro adesione nell'area dedicata del sito [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it).



## E Cook litiga con Hollywood per i film

**A**pple sta cercando in tutti i modi di mettere a segno alcuni accordi con gli Hollywood Studios per offrire film ad altissima definizione sulla nuova Apple Tv. Secondo quanto dichiarato da fonti vicine alla vicenda, le discussioni sarebbero però intralciate da disaccordi sul prezzo. Il gigante del tech svelerà la nuova versione del proprio dispositivo per lo streaming durante l'evento di presentazione in agenda per il 12 settembre (*vedere altro articolo in pagina*). Apple vuole rendere disponibili sul proprio dispositivo le pellicole più importanti di Hollywood in versione ultra Hd. La visione non sarà gratuita, ma dovrebbe costare 19,99 dollari. Numerosi studi di Hollywood non sono però d'accordo con il prezzo proposto, e chiedono un extra tra 5 e 10 dollari per i film in 4k.



Carlo Maria Martini nel film di Ermanno Olmi

# La libertà è un foglio bianco

*L'istinto estetico dell'«inventare»  
deve essere interpretato  
nel senso etimologico del ritrovare  
Imbattersi in qualcosa che c'è già  
e aspetta solo di esser visto*

di MARCO GARZONIO

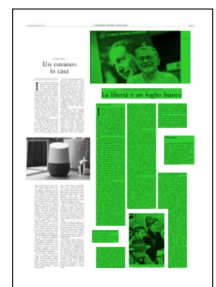
**I**l testo che fa da *clou* a questo volume rappresenta il distillato di quattro anni di lavoro che ci hanno visto impegnati nell'ideazione e realizzazione di *vedete, sono uno di voi*, il film sul cardinale Martini di cui Olmi firma la regia ed io, insieme a lui, ho scritto il soggetto e la sceneggiatura. Ho ricavato una sorta di «Giornale di bordo» dagli appunti che ho preso durante i nostri incontri a Milano e ad Asiago, aggiungendo qua e là cenni relativi a dichiarazioni che Ermanno ha fatto nel corso della presentazione del film riprendendo riflessioni che già era venuto facendo in fase di lavorazione.

Fare questo film ha costituito per me un'esperienza straordinaria. Innanzi tutto grazie all'incontro personale con l'uomo Olmi. Ritrovandoci in casa, ho avuto l'opportunità di apprezzare lui e Loredana, la moglie, punto di riferimento, sostegno, fonte d'ispirazione vitale, quotidiana e appartata ma insostituibile. Inoltre, negli scambi intensi e continui su testi, immagini, vicende e prese di posizione del cardinale o giudizi su di lui ho potuto sperimentare un altro vertice d'osservazione su che cosa ha rappresentato Martini. Direi che mi è stato fatto il dono di sottoporre di continuo al vaglio dell'occhio del poeta il «mio» Martini, che conoscevo bene, tanto da averci scritto in trent'anni libri e articoli. Ma che, evidentemente, aveva bisogno in qualche modo di riconfigurarsi in me sotto un profilo ancor più spirituale. Perché al riscatto dalla cronaca e dal quotidiano, a un'elevazione tesa in modo crescente verso l'alto, il cielo, conduce il lavoro dell'artista.

Sono stati tanti i confronti sullo «scallettone», come lo chiamava Ermanno. Cresceva, si arricchiva di spunti, a poco a poco prendeva forma. Nel libro trova eco e sostanza, quasi in presa diretta, l'evoluzione dell'opera. Posso dire che nessuno dei nostri appuntamenti s'è svolto in modo uguale al precedente. Come nessuna delle ipotesi di lavoro che siamo venuti a mano a mano pro-

spettando ha rispettato per filo e per segno quello che ci eravamo proposti al momento di darci appuntamento. Preparavo e ordinavo documentazione, ci vedevamo, ne parlavamo e quasi subito era come se godessimo del piacere di porci e di inseguire interrogativi. Ogni materiale raccolto, fosse un testo di Martini, la documentazione di un evento storico, una fotografia, un ritaglio di giornale: tutto costituiva spunto per verificare l'insufficienza di quanto era stato trovato e sprone a colmare le lacune. Con la consapevolezza, peraltro un po' frustrante, che anche la più sorprendente conquista in termini di conoscenza non avrebbe saziato le nostre curiosità e acchetato le spinte a sperimentare ulteriori sentieri. Insomma, lo spirito di ricerca dell'uomo e dello scienziato Martini ci veniva progressivamente contagiando su due fronti, che riflettevano le nostre personalità, oltreché i nostri «mestieri». In Olmi risvegliava l'istinto estetico, dell'«inventare» (nel senso etimologico del ritrovare, imbattersi in qualcosa che, in fondo, c'è già: aspetta solo di esser visto e reso poeticamente), dell'immaginare forma adeguata. In me sollecitava risposte da dare al processo psicologico di Martini che era stato costretto a cambiare, a «trasformarsi» da cattedratico, rettore, espressione d'un'élite intellettuale, di un'aristocrazia del pensiero, in pastore che, si direbbe oggi, sulla scia di Francesco, deve portare «l'odore delle pecore» per essere credibile. E anche di questa evoluzione a tre, di Olmi, del «nostro» Martini e di me, di questa alchimia di persone, di esperienze, di storie, di vissuti il libro rende testimonianza.

L'intervista è il genere letterario che meglio può dare conto delle tappe principali di un percorso e documentare i rivoli attraverso cui è rintracciabile il filo rosso di senso che lega la ricerca interiore con gli eventi e assicura la coerenza del cammino. Quando a padre Gilberto Zini, direttore di *Àncora*, è venuta l'idea di fare il libro, sulla scia del successo di *Silence. Intervista a Martin Scorsese* di Antonio Spadaro, direttore de *La Civil-*



tà *Cattolica*, ho parlato subito del progetto con Olmi. La risposta di Ermanno è stata: «Bene, bene: fai tu, fai tu che le cose le sai». Per quanto ho imparato a conoscerlo mi è risuonata come un bisogno interiore di oggettivare un'esperienza e di andare oltre. Modalità che certo andava a sommarsi a difficoltà di ordine personale, dettate dalle condizioni di salute, ma che rifletteva, nel profondo, l'esigenza etica di non accontentarsi, di considerare il già fatto come una tappa su cui non indugiare più che tanto, l'urgenza di raccogliere le forze per andare avanti rinnovati.

L'affidarsi di Olmi ha caricato di ulteriori responsabilità il reperimento dei contenuti da mettere e il linguaggio da usare. Anche perché, di recente, nel sostenere il prosieguo del lavoro, Ermanno mi diceva: «Ti raccomando, procedi con gioia». Si trattava di recuperare una «fedeltà filologica» agli scambi tra noi durante i lavori di messa a punto di soggetto e sceneggiatura e poi di progressiva verifica del montato. In più si rendeva necessario immaginare una struttura narrativa che mettesse al centro le parole di Olmi, il suo inconfondibile procedere discorsivo, quasi la sua voce. Come si dice nell'intervista: il suo fare da speaker a se stesso e a Martini, in una progressiva identificazione.

Mi avevano avvertito che lavorare con Ermanno voleva dire condividere una sorta di avventura *in progress*, un rendersi disponibili a cambiamenti in corso d'opera che potevano anche contraddire quanto previsto sino ad un momento prima.

Ciò avrebbe potuto comportare una navigazione a vista ispirata da un bisogno insaturo, quasi ossessivo, di libertà di movimento, di reinvenzione. Qualcosa di diverso rispetto a certi modi di burocrazie, di sistemi, di poteri che si reggono sul controllo, poco accondiscendenti verso la sperimentazione artistica. Mi è capitato di verificarlo.

Un episodio è illuminante. Quando

siamo passati al «girato» di alcune parti, un prete che doveva consentire le riprese in un certo ambiente ecclesiastico voleva leggere e sottoporre al suo beneplacito la sceneggiatura. Credevo che i nomi di Olmi e di Martini avrebbero costituito di per sé una garanzia. Invece mi fu obiettato: «C'è un ufficio che sovrintende e c'è una procedura da seguire. Non è che chiunque può pensare di venire qui a girare un film». Punto. Alla fine, dopo email, incontri e pazienti attese, per fortuna del film e, in qualche modo, per il buon nome di quella struttura di Chiesa, il permesso a effettuare alcune riprese venne concesso pur in assenza di sceneggiatura circostanziata.

Ecco, la parte dell'intervista in cui Olmi afferma che «la libertà è un foglio bianco» costituisce la riproposizione esatta del suo pensiero e delle sue aspirazioni, di una visione del mondo cara ad Ermanno, per lui essenziale. Ad aiutarmi nel rendere tale modo di pensare mi hanno aiutato i momenti di confidenza vissuti una decina di anni fa, quando Olmi ed io vivemmo l'esperienza breve purtroppo ma intensa di «Prove di democrazia», insieme a tanti amici coordinati da Marco Vitale e Francesco Gatti.

Per quell'associazione che avrebbe voluto fare opera di cultura civica, di rilancio della responsabilità individuale e dei valori costituzionali, Olmi scrisse un documento con un passaggio «politico» insolito in un artista, una presa di posizione etica di grande valore ancora oggi.

## Intervista

Anticipiamo uno stralcio della prefazione al libro *vedete, sono uno di voi. Intervista a Ermanno Olmi su Carlo Maria Martini* (Milano, Ancora editrice, 2017, pagine 96, euro 12). Il volume, in libreria dal 31 agosto in coincidenza con il quinto anniversario della morte del cardinale, è frutto di quattro anni di lavoro che hanno visto il regista e Marco Garzonio impegnati nell'ideazione – con il soggetto e la sceneggiatura scritti a quattro mani – di un film documentario sulla vita di Carlo Maria Martini.





Ermanno Olmi



Una scena del film «L'albero degli zoccoli» (1978)

PRIMA GIORNATA AL VIA CON IL FILM DI PAYNE. ATTESI MATTARELLA E LA BOSCHI

# Venezia s'inaugura fra controlli record Galà e Matt Damon

di FRANCESCO GALLO

**I**l Lido ha paura per il Festival che inizierà oggi, alla presenza tra l'altro del presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, e così le misure speciali di sicurezza sono aumentate di circa il 30%. Non solo. Al quarto piano del Casinò è stata istituita anche una Sala Operativa Interforze, circa una decina di uomini tra Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza, che monitorano h24, gomito a gomito, con tecnologie di avanguardia tutto quello che accade nella zona rossa che è stata ampliata.

Nel frattempo il Lido sembra del tutto tranquillo e ha fatto maquillage un po' dappertutto, dalle facciate del Palazzo del cinema (con un trionfo di sfere luminose) a quelle del Casinò. E del tutto rinnovato anche lo spazio antistante alle due strutture con pavimenti in pietra, airole e strutture di sicurezza. Il tutto in attesa della serata d'apertura di oggi con il film in concorso *Downsizing*, diretto da **Alexander Payne** con **Matt Damon** (che sarà in sala con **Kristen Wiig** e **Hong Chau**), cui seguirà la tradizionale cena nella tensostruttura dell'Excelsior (l'anno scorso cancellata per rispetto alle vittime del terremoto di Amatrice).

Tra le autorità attese anche per la proiezione, il ministro del Beni Culturali **Dario Franceschini**, la sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, **Maria Elena Boschi**, il ministro della coesione Territoriale **Claudio De Vincenti** e il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan**.

Per evitare che il terrorismo possa colpire la città lagunare durante questo evento internazionale, ampliate anche le zone di filtraggio delle persone e dei veicoli attraverso l'installazione di barriere fisse e mobili sul lungomare Marconi.

Ma la sicurezza riguarda anche la spiaggia dove è stato posto un ampio spazio monitorato dalla sicurezza per possibili intrusoni via mare. Il tutto per complessivi sei varchi terrestri, due acquei e uno, appunto, lato spiaggia. Impiegati in queste misure eccezionali circa trecento uomini dotati di metal

detector.

Potenziato ulteriormente anche il sistema di videosorveglianza, soprattutto nelle aree non coperte dalle telecamere attivate dal Comune di Venezia. Nei giorni della Mostra sarà consentito poi l'accesso al Lido solo ai mezzi autorizzati e in determinate fasce orarie.

Ma la serata si concluderà come da tradizione, con la cena all'Excelsior. Tra le molte portate previste: insalata di riso nero ai frutti di mare, curcuma e mele verdi; salmone affumicato, capperi, limone, aneto; insalata di orzo, pere, anatra, pecorino; cous cous al succo di pomodoro, pollo, uvetta e ricotta affumicata; insalata caprese con basilico e olive; fregola sarda mantecata con arselle, zucchine e gamberi «Calamarata» con brodetto ai frutti di mare, zafferano e limone; lasagne alla «Portofino» con pesto e fagiolini; zuppa di cannellini e tubetti alla veneta, olio piccante e mignon di orata e branzino in salsa cozze, vongole e totanetti. E per chiudere in dolcezza: trionfi di frutta fresca esotica intera e tagliata e fantasia di dolcezza pasticciere.

Intanto, come già resocontato dai media, niente photocall a piedi nudi sulla spiaggia in abito lungo e pose sexy: quest'anno si va in smoking sul palco della Sala Grande. Niente madrina ma un padrino/madrino come da tempo non si vedeva. «Sarò il vostro cerimoniere - scherza **Alessandro Borghi**, alla vigilia dell'apertura della Mostra del cinema di Venezia - l'impaccio sul mio ruolo fa sorridere, il fatto che non si sappia come chiamarmi è una gag che va avanti da tutta l'estate e mi diverte».

Borghi è uno degli attori italiani più importanti della nuova generazione e per domani sera si è preparato per tempo, «mi sento sicuro, so che è una bella occasione ma ammetto di essere persino rilassato. La prima scena me la sono immaginata così: una camminata come quelle dei giocatori all'Olimpico prima di uscire per il derby!».

Romano, 30 anni, proprio con Venezia 72 ha raggiunto la notorietà, coprotagonista con Luca Marinelli di quel *Non essere cattivo* di **Claudio Caligari**.



LIDO L'arrivo di Jasmine Trinca



Da sabato il nuovo film del regista salentino sarà in programmazione nei cinema italiani e lo stesso giorno sarà proiettato in concorso alla Mostra

## Nelle sale e a Venezia "La vita in comune" di Winspeare

● Da sabato sarà in programmazione in dieci sale pugliesi "La vita in comune", il nuovo film del regista salentino Edoardo Winspeare. E lo stesso giorno il film verrà anche proiettato all'interno della 74esima Mostra del Cinema di Venezia, dove è in concorso nella sezione Orizzonti.

Prodotta dallo stesso Winspeare con Gustavo Caputo e Alessandro Contessa per Saietta Film e **Rai Cinema** e distribuita da Altre Storie, "La vita in comune" è una storia poetica e fiabesca che si svolge nel comune immaginario di Disperata, un piccolo paese del sud Italia dimenticato da Dio, dove il malinconico sindaco Filippo Pisanelli si sente terribilmente inadeguato al proprio compito. Solo l'amore per la poesia e la passione per le sue lezioni di letteratura ai detenuti gli fanno intravedere un po' di luce nella depressione generale. In carcere conosce Pati, un criminale di basso calibro del suo stesso paese, che con il fratello Angiolino sognava di diventare boss del Capo di Leuca. Ma l'incontro con l'arte cambia tutti, e così un'inconsueta amicizia tra i tre porterà ciascuno a compiere delle scelte coraggiose: i due ormai ex banditi subiranno una vera e propria conversione alla poesia e alla bellezza del Creato, mentre il sindaco troverà il coraggio per difendere delle idee, forse folli, ma per cui vale la pena battersi. La ricomparsa della foca monaca sarà il segno che qualcosa è cambiato. La vita del timido Filippo è ormai capovolta e lui ci si butta dentro con un tuffo, finalmente cir-

condato non da paure ma da un silenzio pacifico. Questa inconsueta relazione non cambierà solo i tre amici bensì sarà anche foriera di una rinascita civile per la piccola comunità di Disperata.

«Pati, Angiolino, Eufemia, Biagetto e Filippo esistono veramente: sono proprio così, o meglio potrebbero essere così come descritti nella sceneggiatura - ha spiegato lo stesso Winspeare - le loro ambizioni, i loro sogni, come diventare i mammasantissima del più povero e depresso paesino di Puglia, aspettare la foca monaca, iniziare alla poesia alcuni detenuti, desiderare di fare il bidello, attendere con ansia una telefonata del Papa, costruire lo zoo di Disperata, hanno il sapore di una visionarietà quotidiana senza la retorica che spesso accompagna tali gesta quando compiute da eroi riconosciuti dal mondo intero».

Il cast del film è composto da Gustavo Caputo, Antonio Carluccio, Claudio Giangreco, Celeste Casciaro, Davide Riso, Alessandra de Luca, Francesco Ferrante, Antonio Penarella, Tommasina Cacciatore, Marco Antonio Romano, Salvatore Della Villa, Ippolito Chiarello, Fabrizio Saccomanno, Fabrizio Pugliese, Domenico Mazzotta, Giorgio Casciaro. Il film è una produzione Saietta Film con **Rai Cinema** in associazione con Banca Popolare Pugliese ai sensi delle norme sul tax credit, in associazione con Charles e Diane Adriaenssen e Tea Time Film con il contributo di Apulia Film Commission.



# VANITY FAIR

€2,40

## GIANNI AGNELLI

La sua vita dolce, amara, spericolata in un docu-film a Venezia

## FIGLI TRANSGENDER

I genitori raccontano come aiutarli a essere felici

## LA NUOVA MODA SWINGING LONDON



Claudio Santamaria, 45 anni, alla Mostra del Cinema di Venezia (30 agosto - 9 settembre) come protagonista del film *Brutti e cattivi* e come regista del corto *The Millionairs*.

## CLAUDIO SANTAMARIA

A 50 ANNI DAL CAPOLAVORO DI ANTONIONI INTERPRETA PER NOI

# BLOW-UP

FOTO DAVID MONTGOMERY

IN FASCICOLA IL 30/9/2017 - POSTE ITALIANE SPA - SEI P.P. - D.L. 353/03 ART. 1, COM. 1, DCS MI - PREZZI (DICOLAESTERO): A € 3,30 - F € 3,80 - CH CHF 4,50 - CANTON TICINO CHF 4,20 - B € 3,50 - LUX € 3,30 - COSTA AZZURRA € 4,00 - UK £ 2,80 - GR € 3,50 - F € 2,95 - D € 3,60 - E € 3,00 - NL € 3,60 - USA \$ 3,95 - CAN C\$ 12,45



# Storie



*Claudio Santamaria, 43 anni,  
il 6 settembre alla Mostra del  
Cinema di Venezia presenta due film:  
Brutti e cattivi (sezione Orizzonti),  
di cui è protagonista,  
e The Millionaires (Giornate  
degli Autori), di cui firma la regia.*

FOTO **DAVID MONTGOMERY**

89

# GIOCO di RUOLO

STYLING BARBARA BARTOLINI ART DIRECTION DEVIN PEDZWATER CONCEPT MARCO FINAZZI

FOTO DAVID MONTGOMERY

VANITY FAIR | 91

VANITY COVER

Alla Mostra di Venezia arriva con due film. Uno da protagonista. L'altro, per la prima volta, da regista: un'esperienza che l'ha fatto piangere (di gioia). Ma qui

**CLAUDIO SANTAMARIA** interpreta solo per noi un cult del cinema: *Blow-up* di Antonioni

DI ENRICA BROCARDO





«IN *BLOW-UP* LUI SCUOTE  
LE MODELLE PERCHÉ VUOLE  
**FOTOGRAFARE**  
**DONNE VERE:**  
MI PIACQUE MOLTISSIMO»



92 | VANITY FAIR

06.09.2017





06.09.2017

VANITY 93

# C

audio Santamaria divaga che è un piacere. Non che non abbia in testa dove vuole arrivare, è che per farlo svolta a ogni incrocio come se dovesse seminare un inseguitore. E ha una passione per le citazioni. Che vanno da Quentin Tarantino a Steven Spielberg, da Bob Marley a San Francesco. Quando parla di qualcuno che conosce bene, ne imita la voce. Per esempio Marco Giallini, con il quale ha lavorato nel film *Rimetti a noi i nostri debiti*, prossimamente in uscita, gli riesce benissimo. Siamo seduti in un gazebo a forma di voliera nel cortile di un hotel londinese. Fuori cade una pioggerellina che sembra allestita apposta per ricordarci la location.

«Il primo aereo che ho preso in vita mia è stato proprio per venire a Londra a trovare alcuni amici. Avrò avuto 19, 20 anni. Dormivo in un ostello, otto letti per stanza, di notte dovevi stare attento che non ti portassero via tutto».

«Un viaggio stupendo», aggiunge incurante di quella che potrebbe suonare come una contraddizione.

Racconta che proprio allora aveva cominciato a interessarsi alla fotografia. «Avevo una Pentax Mx a pellicola. Ho ancora un sacco di scatti di quel periodo».

Il giorno dopo, Santamaria sarà sul set di *Vanity Fair*. Le immagini che vedete in questo servizio sono ispirate ad alcune delle scene simbolo del film *Blow-up* di Michelangelo Antonioni.

«L'ho visto tanti anni fa. Mi ricordo il protagonista, mi piaceva tantissimo quando va dalle modelle e le scuote perché si sciolgano, perché vuole

fotografare persone vere. Mi colpì il suo dinamismo».

Il fotografo dello shooting è David Montgomery, che ha realizzato anche il servizio di moda di questo numero (*la sua intervista è a pag. 142*) e che è stato con David Bailey uno degli ispiratori del personaggio interpretato da David Hemmings in *Blow-up*. «Ma sono sincero, quando mi dicono: "Ah, fai foto, allora ti intendi di fotografi?". La mia risposta è: "No. Non tanto"».

Alla Mostra del Cinema di Venezia verrà allestita *So Wonderful*, galleria-evento promossa da *Vanity Fair* di alcuni dei ritratti più celebri realizzati da Montgomery. Mentre Santamaria sarà presente con due progetti: il film *Brutti e cattivi*, e *The Millionaires*, un cortometraggio diretto da lui. Il suo debutto alla regia.

### Da dove preferisce cominciare?

«Dalla notizia che ho ricevuto per prima: che il mio corto sarebbe andato al festival. Debuttare alla regia è stata una cosa enorme. Ce l'avevo in testa da tanti anni. Il fatto è che ho studiato al liceo artistico, ed ero bravissimo in architettura, progettazione, tanto che il secchione della classe veniva da me a chiedere consigli. Mi piaceva l'idea di stare a casa di notte per conto mio a immaginare uno spazio in cui le persone avrebbero vissuto, pensare a tutti i dettagli. Stavo lì a fare gli angolini delle finestre... Un lavoro da sorcio. A 16 anni, ho iniziato a studiare recitazione e poi mi sono iscritto a Lettere con indirizzo spettacolo, che ho mollato dopo un anno perché avevo cominciato a fare teatro e dovevo andare in tournée».

### Quindi?

«Da allora, la progettazione mi è sempre mancata. Mi dicevano: "Iscriviti ad Architettura". Adesso? Ma come faccio? Ci ho

pensato anche seriamente, ma non avrei più avuto il tempo di studiare. Fare l'attore mi piace, anche se ho faticato molto perché ho sempre sentito di non avere l'attitudine giusta. Gli attori io li vedo diversi da me».

### Come sono gli attori?

«Non dico di non essere egocentrico ma, a un certo punto, l'ego va contenuto per fare spazio al personaggio. Gli attori parlano solo di loro stessi. "Ah, perché io... bla bla". E arrivano sempre in ritardo: "Scusate, ma mi è capitato... bla bla". Per fare questo mestiere devi un po' fregartene degli altri».

### E per fare il regista?

«Il mio corto è tratto da una graphic novel di Thomas Ott che adoro. Come dice Tarantino, il fumetto è cinema povero. Invidio la leggerezza di quelli che apprezzano la regia



come se nulla fosse, io avevo una paura enorme. Il primo giorno sul set tremavo come una foglia. Sono tornato in albergo, tipo alle 5 del mattino, mi sono rigirato tutto il tempo nel letto, alle 11 mi sono svegliato e sono scoppiato a piangere. Come il bambino in quel film di Tarkovskij quando si rende conto di essere riuscito a costruire una campana proprio come suo padre... Sto dicendo una cosa troppo intima?».

**Non mi sembra. E poi oggi l'uomo che piange piace.**

«Ma io piangevo anche prima. Pure quando c'era "l'uomo che non deve chiedere mai", io chiedevo sempre. Quello che voglio dire è che era un pianto di gioia. Per aver scoperto di saper fare il regista, e soprattutto che farlo mi dà una gioia, un'energia che fare l'attore non mi ha mai dato. Tante volte, sul set, mi capitava di suggerire le inquadrature, "Ma perché non facciamo in questo modo?". "Ah, bell'idea". Un amico microfonista mi ha detto di aver visto un sacco di registi alla loro opera prima con le mani nei capelli, che non sapevano da che parte cominciare. Come puoi arrivare senza esserti preparato? Hitchcock diceva: "Un buon film si costruisce a tavolino". Comunque, ho pianto anche il giorno dopo mentre mi stavo lavando la faccia e il giorno dopo ancora a colazione. Tre giorni di lacrime».

**Quando ha provato per la prima volta**

**l'emozione di scoprire di saper fare qualcosa che aveva sempre sognato?**

«Be', da ragazzino. Non mi è mai piaciuto litigare. Ma in alcuni momenti mi è successo di accettare lo scontro e di rendermi conto di non avere paura. Ricordo la sensazione dell'adrenalina, del sangue freddo che ti dà una lucidità da killer. La consapevolezza di saper affrontare situazioni di tensione estrema mi ha dato coraggio. Un'altra cosa che ho scoperto di saper fare è condividere le parti intime con una persona... (fa una smorfia, scoppia a ridere) Cancelli l'ultima frase. I moti del cuore, ecco, chiamiamoli così».

**È difficile?**

«Io non ci ero abituato. In famiglia non parlavo di questioni mie, private. La mia professione mi ha aiutato molto in questo senso. Come diceva la Bracco (*Beatrice, la sua insegnante di teatro*, ndr): "Un grande attore è un grande essere umano". E, così, per insegnarci ad andare verso il personaggio, ci faceva passare attraverso



**«QUELLI CHE ESPRIMEVANO I SENTIMENTI APERTAMENTE UN PO' LI INVIDIAVO, IO TENEVO TUTTO PER ME»**

tutta la nostra merda emotiva: blocchi, nevrosi».

**Ma a casa sua si parlava poco in generale?**

«Non che non ci volessimo bene, semplicemente i miei genitori comunicavano l'affetto fisicamente, in modo "animale". Mia madre era molto chioccia, avvolgente, pure troppo a volte. Quelli che esprimevano i loro sentimenti apertamente un po' li invidiavo, un po' mi imbarazzavano. Io tenevo tutto per me, sofferenze e dolori».

**Com'era Santamaria da piccolo?**

«Molto timido. Sono Cancro, il segno dello zodiaco più lunare, il genere di persona che si mette in un angolo a fissare gli altri, finché qualcuno gli dice: "Ma che voi da me?". Ma ho anche sempre avuto la capacità di entrare in empatia con il prossimo, una grande sensibilità che mi faceva

percepire tutto quello che accadeva intorno. Col tempo, impari a gestirla, però da bambino è una cosa tremenda. Ho vissuto momenti devastanti».

**In che senso?**

«Anche solo il giudizio di uno sconosciuto mi pesava, ci rimuginavo per chissà quanto tempo. Abbassavo lo sguardo, ma dentro avevo come un fuoco, una rabbia che ogni tanto esplodeva anche in modo violento. Provocandomi un grande dolore. È come se a sette, otto anni avessi già capito il mondo. Ricordo le volte in cui, a casa, ci si metteva a guardare

le partite di calcio con tutta la famiglia, gli amici. Io ero il più piccolo, ero proprio piccolino (*ha due fratelli più grandi di nove e cinque anni*, ndr). Tutti strillavano, si agitavano. E io, che non capivo il perché di quel nervosismo, che trovavo assurdo, me ne andavo. Col tempo ho imparato a legittimare la mia visione della realtà, ad accettare quello che sento senza domandarmi se sia giusto o no, a non averne paura. E ho capito che condividere ti fa sentire più leggero. Basta aprire bocca e dire la prima parola e va tutto a valanga. Così ho trovato la gioia di vivere, di stare con gli altri. Sa un'altra cosa che ho capito? Che devi fare i conti con quello che hai e smetterla di lamentarti».

**Quando aveva iniziato a lagnarsi? E soprattutto, quando ha smesso?**

«Ma manco tanto tempo fa. Quanto al cominciare: prestissimo. Mi piaceva l'idea romantica della vittima, quello che ha i problemi più grandi, che soffre più di tutti: "Tu hai un dolore? Sapessi io". Posso fare un'altra citazione?».

### L'ultima.

«Bob Marley in una canzone diceva: "Ogni uomo pensa che il proprio fardello sia il più pesante". E quando smetti di lamentarti, citando San Francesco. . ».

### No. Basta.

«Ma è stupenda. Ti rendi conto che "lamentarsi è vanità". Ecco perché gli attori amano lamentarsi. Io, adesso, mi vanto soltanto».

### Diceva che sua madre è una mamma chioccia. E suo padre?

«È morto quando avevo 25 anni. Lui ne avrebbe compiuti 60 qualche giorno dopo. Ho un'immagine di papà di quando ero bambino alla Festa de' Noantri a Roma mentre canta e recita sul palco. Anche lui aveva una vena artistica. Sono contento che abbia fatto a tempo a vedere i miei primi film. Era fiero di me. Me ne rendevo conto soprattutto attraverso gli altri. Mi è capitato più volte di incontrare qualcuno che mi diceva: "Tuo padre parla sempre di te"».

### Quindi i suoi genitori non l'hanno ostacolato quando ha detto che voleva diventare un attore.

«Mia madre mi disse: "Io la scuola te la pago e non m'importa se farai davvero l'attore o se diventerai famoso, ma ti devi impegnare fino in fondo". Forse aggiunse: "Altrimenti mi ridai i soldi", ma non ci posso giurare, è passato troppo tempo».

### Parliamo del film che verrà presentato a Venezia, *Brutti e cattivi*.

«Quando mi vedo per la prima volta sono sempre teso, concentrato sui miei difetti. Con questo film mi sono lasciato coinvolgere e mi sono dimenticato di me stesso. Secondo me, piacerà molto».

### Vi siete divertiti?

«Tantissimo. Marco D'Amore l'ho conosciuto lì. Lo vedevo solo in *Gomorra*, per me poteva benissimo essere un vero camorrista. Invece, arriva con questa dizione perfetta, teatrale. Ci siamo presi bene subito. Ha un cognome che lo rispecchia in tutto e per tutto. Comunque, non per lamentarmi, è stato anche un film faticosissimo».

### Fisicamente?

«Non solo. È la storia di un gruppo di disabili che sono anche figli di una mignotta e io interpreto uno che è nato senza gambe. Anche se è una commedia, resta una storia di reietti, di emarginati e le loro sofferenze devono essere

vere. Al mio personaggio gli rode il chiccherone, è stato rifiutato quando era ancora nel ventre materno, immagini che dolore si può provare, quanta rabbia. Se in una commedia fai la commedia non sei credibile. Gli americani lo sanno. Mentre nei film italiani è un errore che si commette spesso».

### Film che l'hanno «segnato»?

«Tanti, come si suol dire. Fellini quasi tutto. *8 1/2* e *La dolce vita* mi hanno fatto capire che i capolavori non hanno tempo. *Aurora* di Murnau è un film muto, una storia alla fine semplice, eppure è bellissimo. E poi *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese, David Lynch, il cinema e la serie *Twin Peaks*, Hitchcock tutto».

**Lo sa che, lavoro a parte, quest'estate si è parlato molto di lei per altri motivi.**

«Davvero?».

**Nello specifico della sua relazione con la giornalista e scrittrice Francesca Barra.**

«In generale non mi va di raccontare le questioni mie personali. Quello che posso dirle è che sto vivendo un momento di grande felicità. Le paparizzate, quello che è stato scritto non mi interessa. Perché, appunto, è un momento di grande felicità».

**Ma l'intervista rilasciata dalla sua nuova compagna lo scorso luglio l'avrà letta. E immagino che ne abbiate discusso prima.**

«Be', certo. È stato giusto farlo. Visto che cominciavano a scrive-

re, a fare supposizioni, giudicare. In quel modo sono state messe le cose in chiaro (*la Barra era all'epoca ancora ufficialmente sposata con Marcello Molfino, dal quale ha avuto tre figli, ndr*)».

**Insomma, ha mandato avanti lei.**

«No, no. Le è stato chiesto e ha accettato. E io l'ho supportata. Siccome questa relazione è molto importante per entrambi, la vogliamo proteggere e vivere nella nostra intimità e felicità. Motivo per cui termino qui la mia risposta».

**Ho capito. Le chiedo solo un'altra cosa in tema. In che modo il suo stato d'animo nella vita influisce sul lavoro? Io, per esempio, quando sono felice, paradossalmente, rendo meno.**

«Le cito William Blake: "Ape impegnata non ha tempo per dolersi". Vediamo a quante citazioni arriviamo. . ».

**Per lei come funziona?**

«Quando sto bene lavoro

## «GLI ATTORI AMANO LAMENTARSI, IO ADESSO MI VANTO SOLTANTO»



06.09.2017

VANITY MUSCOLARE



DAL LIBRO DI SITI  
Vinicio Marchioni,  
42 anni, è protagonista  
del *Contagio*,  
che il 1° settembre viene  
presentato alle Giornate  
degli Autori della Mostra  
del Cinema di Venezia.  
Il film uscirà in sala  
il 5 ottobre.

## UN UOMO (QUASI) A NUDO

A Venezia con un nuovo film, VINICIO MARCHIONI ha dovuto interpretare una scena che lo ha molto imbarazzato. Ma la storia lo ha «contagiato». Anche perché gli ha ricordato quella volta che da piccolo...

di MARINA CAPPA *foto* ALESSANDRO PIZZI

# P

uò andare se cucina lui una pasta con il pesto pantesco? Da bere, va bene l'acqua che ha preparato con zenzero e limone? In un agriturismo della campagna toscana, adiacente a una villa medicea dove stanotte girerà nei panni di un grande chef, Vinicio Marchioni si muove tranquillo fra i fornelli, forte della consuetudine della sua Casa, il ristorante che tempo fa ha aperto a Roma. Per lui, che con il Freddo di *Romanzo criminale* è diventato famoso, questa atmosfera familiare resta la migliore delle vite. Così come la vacanza ideale è quella che ha appena fatto: una settimana in camper con Milena Mancini, la moglie anche lei attrice, e i due figli, Marco e Marcello, di 6 e quasi 5 anni, abbarbicati a papà che negli ultimi mesi hanno visto poco, perché ha girato un film dietro l'altro.

Marcello è anche il nome del personaggio che Vinicio presenterà a Venezia, nella sezione Giornate degli Autori, uno dei protagonisti del *Contagio*. Il film, diretto da Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, è tratto dal libro di Walter Siti pubblicato nel 2008. Una storia corale (nel cast, anche Anna Foglietta, moglie di Marcello, e Vincenzo Salemme, il professore innamorato di lui) di periferie romane, droga e molto sesso omosessuale. Il personaggio di Marchioni è un ex culturista, e per renderlo bene gli è toccato prendere un bel po' di chili muscolari.

### È stato difficile ingrassare?

«Tante proteine, tanta palestra e un bel po' di noia, a dover alzare tutti quei pesi. Però mi dà fastidio vedermi gonfio, così adesso sto ricominciando a correre la mattina per restringermi. Ci vuole un sacco di disciplina, per alzarsi la mattina e fare 40 minuti di corsa a stomaco vuoto».

**D'altra parte, la dimensione di Marcello è puramente fisica.**

«Io l'ho sempre visto come solo corpo.

All'interno non c'è niente, è come un ragazzino che cerca di sopravvivere come può ma non ha i mezzi critici per scegliere e allora si fa scegliere».

### Un'interpretazione complicata?

«È stato bellissimo. Ho cercato il suo punto di fragilità, la solitudine. Poi è uno che ha enormi manie di autodistruzione. Mi affascinavano i suoi appuntamenti con il professore, che finivano a suon di cocaina con un sesso consumato in maniera molto passiva, per poi chiudersi due giorni in casa a smaltire i down».

### A volte il vuoto totale della testa, l'assenza di pensiero, può essere desiderabile.

«Credo che ognuno abbia proprie piccole camere oscure dell'anima, che forse è meglio non aprire mai».

### Le sue quando compaiono?

«Quando lavoro tanto e ho bisogno di decomprimere. E quando sono nervoso, perché io sono uno che implode anziché esplodere. Non riesco a litigare. È una parte di me che non mi piace molto, ogni tanto vor-



**IO E IL PROFESSORE**  
 Nel *Contagio*, diretto da Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, Marchioni ha una storia con Vincenzo Salemme.

rei scoppiare».

### Invece che cosa fa?

«Per due, tre giorni mi chiudo nello studio, ascolto la mia musica, leggo i miei libri, mi cirondo di cose positive e ho bisogno di silenzio».

### Come fa, con i bambini in casa?

«Ho imparato a concentrare: 2-3 ore, anziché giorni. Va così anche con lo studio dei film, devo recuperare spazio negli interstizi. Faticoso ma bellissimo».

### Tornando al *Contagio*. Nel libro c'è molto sesso...

«Nel film non ci sono scene di sesso vero e proprio, anche se una è molto esplicita».

### Imbarazzi?

«Con Salemme neanche mezzo: è un grande professionista, non a caso arriva dalla scuola di Eduardo».

### Aveva mai girato scene omosessuali?

«In teatro, con *Kouros*. Ero un giovane gay,

e c'era una scena di sesso con un bacio lunghissimo, una cosa strana. Nel *Contagio* invece l'imbarazzo è stato recitare mezzo nudo. Non ho un buon rapporto con l'immagine mia, non mi guardo mai, non ho foto».

### Quindi non voleva spogliarsi?

«Mi sono vergognato moltissimo. Così il regista, Daniele, mi ha detto: "Ti sei fatto sei mesi di culo per metter su muscoli, è ora che lo fai vedere a tutti", e per mezz'ora mi ha fatto camminare a torso nudo in mezzo alla troupe».

### Ma sbaglio, o a teatro aveva già recitato in nudo integrale?

«Sì, ma sul palco è diverso: quando inizi non puoi tornare indietro, e ti senti molto più protetto che davanti alla cinepresa. Per *Kouros* mi ero preparato facendo tutte le prove senza vestiti. Anche lì mi ero un po' palestrato, ma avevo 15 anni di meno».

### Lei è cresciuto in una borgata?

«Sì, Fidene, Roma nord-est».

### Assomiglia a quella del film?

«L'umanità sì. Ho ritrovato gli stessi occhi, gli occhi dei poveri, di chi fa fatica tutti i giorni. Ci si sente molto soli, lontani da tutto. Però c'è una solidarietà enorme, un grande cuore. Dove abbiamo girato c'erano gruppi di ragazzini che giocavano nel cortile e una mamma sola a guardarli. Nonostante la globalizzazione e la trasformazione della società, le periferie non sono cambiate».

### Droga ne girava molta quando lei era piccolo?

«I miei erano i primi anni della cocaina facile, alla portata di tutti. Quello che la vendeva era il tuo vicino, sua mamma ti aveva dato da mangiare... Era impossibile avere un pregiudizio».

### È così che si entra nel giro.

«Devi essere fortunato. Un amichetto mio a 15 anni mi chiese di tenergli la cocaina perché aveva paura di un controllo. Io ero poco più piccolo, e l'ho fatto. Poi, dipende dallo sport, dalla famiglia, dalla fortuna se non approfondisci quella strada e ne scegli un'altra».

### L'ha anche provata?

«Sì, ma mi sono messo tanta paura. Mi ricordo questa sensazione di stare a fare qualcosa che mi avevano insegnato di non dover fare: solo il pensiero che mio padre o mia madre lo scoprissero era insopportabile».

### Suo padre è scomparso quando lei aveva 15 anni. Per sua madre sarà stato pesante.

«È stata bravissima perché ha puntato tutto



sullo sport, ci accompagnava a fare allenamenti di calcio, nei campetti più sperduti, si è fatta un mazzo enorme. E molto merito ha la scuola, gli insegnanti. Sono gli incontri che ti cambiano la vita».

**E gli amici?**

«I miei erano quelli che potenzialmente portavano sulla cattiva strada, ma poi ne ho avuti altri, c'era la squadra. . .».

**Era bravo a calcio?**

«Giocavo bene, però a 22 anni ho smesso perché mi sono fatto male dappertutto».

**Adesso è diventato famoso: abita in centro?**

«No, in un'altra periferia. La vita di quartiere mi piace, è semplice, ha punti di riferimento chiari. Mi trattano come una persona normale: al bar non ci va l'attore, ma Vinicio. Io sono sempre stato dalla parte di quelli che non vincono, e qui mi sembra di respirare un'aria che mi appartiene. Poi penso che per portare in scena un personaggio devi stare a contatto con la realtà».

**Lei però oltre ai film nelle ultime stagioni ha fatto molto teatro: Un tram che si chiama Desiderio, La gatta sul tetto che scotta. . .**

«In gennaio debutterà Zio Vanja di Cechov, di cui sono regista e interprete. In teatro avevo già fatto due regie, una era L'eternità dolcissima, che ritorna all'Elfo di Milano».

**Come sarà il suo Zio Vanja?**

«Sono partito dal mio senso di fallimento».

**Perché, si sente fallito?**

«Non io in particolare, ma ho la consapevolezza che gli attori della mia generazione non arriveranno mai a punti importanti

**«NON RIESCO A  
LITIGARE, E NON MI  
PIACE. OGNI TANTO  
VORREI  
SCOPPIARE»**

come quelli che li hanno preceduti. Così, nel mio adattamento, anziché ereditare una piantagione i personaggi ereditano un vecchio teatro pieno di debiti, come ne esistono moltissimi in Italia, e questo si trova in una delle province del terremoto. Perché di questo terremoto bisogna parlare, come di questo immobilismo, che riguarda tutto il Paese. Se andrà bene, ne farò il mio primo film da regista».

**I personaggi di Cechov assistono ai fallimenti delle loro vite. Ma anche Marcello è spettatore della propria esistenza.**

«Secondo me, esistono moltissime persone come Marcello, che vedono passarsi accanto la vita, lasciando fare agli altri, senza essere protagonisti di se stessi».

**Dipende dalla paura?**

«Molto credo che faccia l'ignoranza. Quando nasci in un posto dove nel raggio di chilometri trovi solo un bar, la biblioteca non c'è, il cinema chissà dov'è, quadri non parliamone: come fai ad avere una coscienza

se nessuno ti insegna che c'è un altro mondo, esistono altre possibilità? C'è bisogno di cultura, altrimenti ti puoi solo drogare».

**Ma i personaggi di Cechov non sono nati in periferia.**

«Eppure non riescono a prendere in mano la vita, aspettano sempre qualcosa dall'esterno che li salvi. Non sono "qui e ora"».

**Che cosa significa essere «qui e ora» per un attore?**

«Con il teatro è più semplice: entri nella parte, inizi e vai avanti per tutto lo spettacolo. Con il cinema è più difficile e ci vuole tanta leggerezza».

**Leggerezza?**

«Con il teatro, soprattutto agli inizi, ti senti al centro del mondo. Ma non è vero un cazzo. Sul set all'inizio mi sembrava insopportabile che fossero gli altri a decidere: tu non sai quello che il regista vede sui monitor, come sarà il montaggio, ti affidi e per questo ci vuole leggerezza».

**Adesso che ha scoperto la leggerezza, quanti film ha in uscita?**

«Erano tre anni, da *Tutta colpa di Freud*, che non lavoravo per il cinema, mi sono rifatto. C'è *The Place* di Paolo Genovese, che uscirà il 28 dicembre, ispirato a una serie americana, con un uomo che risolve i problemi di chi gli si rivolge ma in cambio affida loro altri compiti. Per dire: io ho un figlio leucemico, e per salvarlo mi chiede di uccidere una ragazzina. C'è un fantasy per famiglie, *Ötzi e il mistero del tempo*, che ho fatto perché posso andare a vederlo con i bambini. Qui giro *Palato assoluto* di Francesco Falaschi e sono uno chef uscito dal carcere che va in una comunità di ragazzi con sindrome di Asperger: uno è bravissimo e io lo accompagno a fare un contest gastronomico. A settembre faccio l'opera prima di Simone Catania: un'amicizia *on the road*, con Marco D'Amore e una forte tematica gay. Poi ci sarà un'altra opera prima in Svizzera».

**Con un carnet così pieno, quando torna a casa riesce davvero a staccare?**

«Ho imparato a non affezionarmi alle cose, un ruolo non me lo porto dietro. In casa non ho ricordi, sceneggiature o foto di scena. Se devi lasciare una traccia lo fai con i film, gli spettacoli, la memoria di chi ti ha visto. Io mi tengo quello che ogni esperienza mi ha insegnato. Anche quelle brutte».

**Per esempio?**

«*Cavalli*, presentato proprio a Venezia: mi ero quasi spezzato e il film non era piaciuto. Speriamo che stavolta vada meglio».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 12 MINUTI

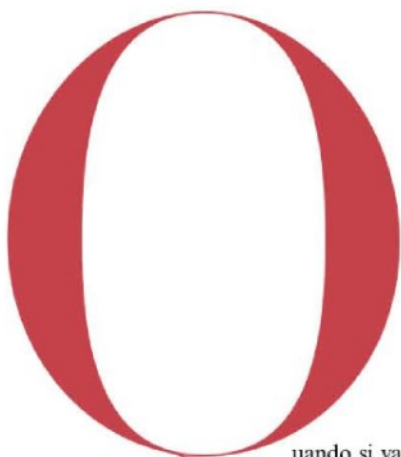
# Corro a Venezia

VANITY PISTAAA!

Un «gatto randagio»  
che spaccia: così sarà  
MATILDA DE ANGELIS  
nel suo film in gara al Festival.  
Una vera prova del nove  
per la giovane attrice lanciata  
da *Veloce come il vento*.  
Che in testa ha già un'ispirazione  
per il red carpet che l'attende

di LAVINIA FARNESE  
foto FABIO LOVINO





Quando si va *Veloce come il vento*, nei capelli resta impigliato di tutto: la polvere dell'accelerata improvvisa, l'aria che si fa tesa mentre il contaghiometri sale, il vuoto dopo l'ultima frenata.

Matilda De Angelis a quasi 22 anni già sa che cosa significano il rally e la sua scia. Perché ne aveva meno di 20, con la patente appena presa, quando il destino – nel suo caso un amico che ha fatto vedere la sua foto alla responsabile casting del film di Matteo Rovere – l'ha portata al fianco di Stefano Accorsi sui circuiti più ardui.

Con quell'esordio vincerà diversi premi e diventerà l'attrice rivelazione della stagione cinematografica passata.

Oggi che è in concorso alla Mostra di Venezia con *Una famiglia* di Sebastiano Riso, opera che con le corse in auto non c'entra più nulla, si attorciglia i ricci con un dito e dice: «Nessuno può saperlo, quello che ho provato davvero in questo tempo».

#### Ce lo spieghi.

«Un senso di colpa lacerante. Quello di non capire perché – tra tante, tantissime che l'avrebbero desiderato più di me – sono stata presa proprio io. Io che non avevo studiato per recitare. Io che non ero preparata».

#### Esiste il talento. Non ci crede?

«Cerco ancora tutti i santi giorni di meritarmi ciò che mi è capitato: quando ti definiscono "promettente", hai gli sguardi puntati addosso, e non puoi permetterti esitazioni».

#### La prima volta sul set com'è stata?

«Nel segno di mia madre Tania: se non

avesse insistito, sarei rimasta ferma sul mio "no" categorico. Mi sono voluta fidare di una donna che ha sempre fatto tutto solo nel mio interesse e per amore mio. Di una donna che ha gli occhi simili ai miei, e da giovane sognava di diventare proprio un'attrice e magari ci sarebbe anche riuscita, se solo i suoi genitori gliel'avessero permesso».

#### La seconda?

«Mi sono sentita subito a mio agio. Forse perché la pratica sul campo insegna più di qualsiasi teoria o simulazione».

#### L'aiuta qualcuno in questo processo di «acquisizione di merito»?

«I registi. Mi sono detta: se continuano a chiamarmi e supero i provini, significa che qualcosa valgo, no?».

#### Dovrebbe funzionare così.

«E mi dispiace per chi lo sogna da quando è bambina e si è presentata a tutte le audi-

di cantare (*lo farà ancora, ma in Tv, nei panni di Ambra nella terza stagione di Tutto può succedere*, ndr). Lo facevo in un gruppo, i Rumba da Bodas. È la musica a spegnermi ogni tristezza. È la mia passione. Ma non riuscivo più a reggere i ritmi. E mi sono pure venuti i noduli alle corde vocali».

#### Il sorpasso?

«Adesso. Sto in quinta. Dentro un fascio luminoso. E non scalo la marcia».

#### Accosterà, di tanto in tanto.

«Quando me ne torno a casa, a Bologna, dai miei. Le radici danno la dimensione terrena della vita».

#### L'inversione a U?

«Mai. Non mi volto indietro».

#### Nei prossimi mesi, con la protagonista di *Una famiglia* e quella del film *Youtopia*, la vedremo interpretare ragazze borderline.

«Mai avuto il mito della trasgressione».

#### E di cristallo.

«Qui mi assomigliano. Sembro tosta, indipendente. Ma dentro ho i miei piccoli fantasmi e basta un niente perché m'infranga in mille pezzi».

#### In *Youtopia* di Berardo Carboni si prostituisce online, mette all'asta la sua verginità.

«Sono partita che non sapevo neanche improvvisarlo vestita, uno spogliarello. Non è stato facile abituarmi alla nudità, eccitarmi con una webcam accesa. Ho dovuto "impegnarmi per disinibirmi", che già è un controsenso. Ma siamo pieni di blocchi. Interferiscono».

#### Come se ne è liberata?

«Grazie a un laboratorio con una coach americana, Doris Hicks. Metodo Strasberg. Cinque minuti dopo essere nudi, non ci si vergogna più di esserlo».

#### In *Una famiglia* viene dalla strada: spaccia, e conosce un uomo orribile.

«Stella è un gatto randagio. Puoi ritrovarla a dormire sui tetti o in un cassonetto. Incontra lui, che le ricorda un padre mai avuto, e le propone di partorire figli e venderli a quelle famiglie esasperate dalle adozioni



DEBUTTO SPRINT  
Sopra, Matilda in *Una famiglia* di Sebastiano Riso.  
A sinistra, con Stefano Accorsi, 46 anni, in *Veloce come il vento*.

zioni in orario con la parte pronta, ma in fin dei conti l'insuccesso di qualcun altro non dipende dal mio successo».

#### Ha mai «inchiodato», nella vita?

«Quando, sempre dopo il film, ho smesso

«HO UN SENSO DI COLPA: NON CAPISCO PERCHÉ, TRA TANTE CHE LO DESIDERAVANO ED ERANO PIÙ PREPARATE, SONO STATA PRESA PROPRIO IO»



impossibili. Ma la protagonista vera è Micaela Ramazzotti».

**Le piace?**

«Con me è stata materna. Devo averle trasmesso tenerezza».

**Che sentimento è la tenerezza?**

«Qualcosa di completamente bianco e chiaro. Arriva subito, in maniera lampante. Dalle persone pure, genuine, senza secondi fini. Non puoi sforzarti di averla se non ce l'hai».

**Lei dunque ce l'ha.**

«Nasco e cresco molto onesta. Non faccio finta di essere quello che non sono. E non sono affamata come chi per questo mestiere sacrifica anche se stesso».

**Questa estate stava girando con Domenico Diele *Una vita spericolata* di Marco Ponti quando lui ha travolto e ucciso con la sua auto una donna. Lo hanno arrestato per omicidio stradale. Sul set che è successo?**

«Quando l'abbiamo saputo non capivamo. Eravamo frastornati. Uno spaesamento totale. Avevo sempre la sua faccia davanti, perché lui fino a ieri era lì con me, e pareva impossibile. Poi realizzi che quello che è accaduto in quel buio – l'incidente, il dolore – è stato grave, irreparabile. Ma che tu in questa storia qualcosa di buono puoi fare: andare avanti al meglio, dedicando ogni scena alla vita, a un senso più profondo. Questa sensazione è rimasta, ciak dopo ciak. E chi vedrà il film se ne accorgerà».

**La sua carriera prevede pure i red carpet.**

«Tocca imparare a farli bene. Se sei timida, il tuo sorriso non renderà. Se ti senti un cesso, incasserai il collo tra le spalle, e lo sarai anche lì. E di conseguenza in tutte le foto che usciranno».

**Il prossimo è al Lido.**

«Mi devo immaginare splendida in quel

vestito. Sfidare i flash con un: "Eccomi, sono qua, vestita e truccata come una Dea a Carnevale". Ma con aria tranquilla ed eleganza. Alla Natalie Portman».

**La scorsa edizione proprio la Portman si presentò incinta. Lei vuole figli?**

«Da sempre sogno di essere una madre giovane. Ma tra il dire e il fare c'è un abisso. E ci vuole l'uomo giusto».

**Lei ha Andrea Arcangeli, attore anche lui. E non lo nasconde.**

«L'ho conosciuto un anno e mezzo fa al cinema Nuovo Sacher di Roma. Ero nel pieno di uno dei miei consueti periodi bui, da semaforo rosso, o sfracello contro il muro. Però a fine proiezione qualcuno mi ha detto che c'era lui, in sala. Ero con amici, ho fatto finta di dimenticarmi una bottiglietta d'acqua dentro per capire se fosse vero. Lo era, e ho rischiato di far sfumare tutto subito».

**Perché?**

«Ci incontriamo sulle scale. Ci salutiamo. E io riesco nei primi cinque minuti della nostra conversazione a usare la parola "termoregolazione"».

**A che proposito, perdoni?**

«Indossavo un giacchino, ma in quell'androne non c'era freddo. "Non hai caldo?", mi chiede lui. Imbarazzo. "No, no. Ma sai, io non faccio testo. Ho una strana termoregolazione"».

**Confessiamoci: rimanere era già una prova d'amore.**

«Ma io non ero pronta, e sono scomparsa. Dovrà passare un anno. Una sera tornavo abbastanza alterata dal compleanno di un amico, e mi sentivo in vena di fare il grande passo. Gli ho mandato un messaggio – che era giusto gli scrivessi io – chiedendogli dove fosse. Eravamo a un passo. Ci vediamo a Trastevere. Da lì, eccoci qui. Ma a proposito di figli... sa una cosa?».

**Dica.**

«C'è un dato di realtà bizzarro, che mi è venuto in mente l'altro giorno. Il mio bambino avrà i nonni separati perché i miei genitori lo sono, e da che io li ricordi».

**Ma potrà star serena che non si sentirà un caso unico.**

«Vero. Ma è qualcosa che mi sorprende, se lo immagino. Per tutti quelli della mia età, i nonni, almeno loro, sono un'entità unica, ferma e romantica. Un padre e una madre ormai sì, ma i nonni chi se li immagina in due case diverse?».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 9 MINUTI

In questa pagina e a pag. 163: total look, Gucci. Gioielli, Delfina Delettrez. Pag. 162: total look, Giorgio Armani. Make-up Nicoletta Pinna for Simone Belli Agency. Hair Fulvia Tellone.

# NAPOLI A VENEZIA E SALEMME DIVENNE TRAGICO

## Al via la Mostra del cinema

Da domani il fitto calendario di proiezioni made in Naples, tanti i generi dal documentario di Francesco Patierno su Valentina Cortese al lungometraggio «Veleno» di Diego Olivares, all'animazione di «Gatta Cenerentola»

**È** il giorno del taglio del nastro per la 74 Mostra del Cinema di Venezia che vede un vero e proprio sbarco di «napoletani» in e fuori concorso. Ad aprire le danze domani sarà Bruno Oliviero che presenterà, nella sezione Cinema nel Giardino «Nato a Casal di Principe» interpretato da Massimiliano Gallo e Donatella Finocchiaro. Dopodomani sarà la volta di Vincenzo Salemme interprete del film «Il contagio», diretto dai giovani registi Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, pellicola selezionata nell'ambito delle Giornate degli Autori. Un ruolo non comico quello di Salemme che veste i panni del professor Walter, in un film grottesco, ambientato a Roma, tra il centro storico e la periferia. Nella stessa giornata, in concorso nella Settimana Internazionale della Critica, sarà proiettato «Il cratere», documentario girato in Campania, firmato dal salernitano Luca Bellino e da Silvia Luzzi. Sabato 2 settembre sarà la

giornata di Francesco Patierno con il suo doc «Diva!», ispirato liberamente al volume autobiografico «Quanti sono i domani passati» di Valentina Cortese, a cura di Enrico Rotelli. Nel ricostruire la storia privata e professionale della «diva», il regista napoletano punta su un cast d'eccezione: Barbora Bobulova, Anita Caprioli, Carolina Crescentini, Isabella Ferrari, Anna Foglietta, Silvia D'Amico, Carlotta Natoli, Greta Scarano. Il documentario sarà premiato a Venezia con gli Starlight Cinema International Award.

Il 4 settembre, poi, nella Sezione Orizzonti, Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone presenteranno il film d'animazione prodotto dalla factory Mad di Luciano Stella che ha già creato molta attesa e curiosità: «La gatta Cenerentola».

Il 5 saranno proiettati «L'equilibrio» di Vincenzo Marra, film sull'incontro-scontro tra due preti di confine della Terra dei Fuochi ed il corto di Francesco di Leva «MaLaMènti». Il

giorno successivo, insignito del premio Migrarti, Guido Lombardi presenterà il suo corto La recita e scenderà in pista uno dei quattro film italiani in concorso: «Ammore e malavita», diretto dai travolgenti Manetti Bros. La commedia narra di due killer (Giampaolo Morelli e Raiz), agli ordini di Carlo Buccirrosso, soprannominato «o re d'ò pesce» e della moglie (Claudia Gerini). Ad arricchire il cast Serena Rossi, Franco Ricciardi, Antonio Buonomo, Rosalia Porcaro, Pino Mauro ed Antonino Iuorio. Il 7 sarà la volta dell'attesissimo «Veleno» di Diego Olivares anche questo sulla Terra dei Fuochi con Luisa Ranieri e Massimiliano Gallo, prodotto da Bronx Film di Gaetano Di Vaio. *Dulcis in fundo* l'8 settembre il mediometraggio «Il signor Rotpeter» di Antonietta De Lillo, nella sezione Fuori Concorso, tratto dal racconto da Franz Kafka del 1917 «Una relazione per un'Accademia», interpretato da Marina Confalone.

**Ignazio Senatore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Protagonisti

A Valentina Cortese (prima foto in basso) è dedicato il nuovo documentario di Francesco Patierno «Diva». Luisa Ranieri (sotto) è la protagonista di «Veleno» il film di Diego Olivares girato nella Terra dei Fuochi. Sopra un fotogramma da «La gatta Cenerentola» by Mad.





# Incubi, sogni e viaggi della mente nell'isola della realtà virtuale

**LA MOSTRA DEL CINEMA** La nuova sezione «VR» al Lazzaretto Vecchio, accanto al Lido. Una sala con sedie girevoli, visori per «Gomorra» e Laurie Anderson. Baratta: «Uno dei futuri possibili di Venezia»

di **Sara D'Ascenzo**

Il Caronte che vi trasporta dall'altra parte della riva è una navetta messa a disposizione dalla Biennale. Affrettarsi è la parola d'ordine, perché l'esperienza, almeno per quest'anno, è riservata solo agli accreditati della Mostra del Cinema da domani al 5 settembre (modalità sul sito [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org)). Eppure basta fare un tratto di laguna che passa in un soffio, dalla riva di Corinto, al Lido, all'isola del Lazzaretto Vecchio, per essere trasportati in un futuro distopico, nel quale si è accolti dal passato - l'isola un tempo ospitava i malati di peste, poi divenne presidio militare e dai lidensi è conosciuta come l'isola dei cani, perché ospitava quelli abbandonati - attraverso il futuro.

Per sei giorni la Mostra del Cinema di Venezia porta i nostri occhi lontano, nella dimensione della realtà virtuale, che quest'anno, per la prima volta, ha una sua sezione, con un concorso e una giuria, presieduta da John Landis. Nel solco di Cannes, che ha avuto *Carne y arena* di Alejandro G. Iñárritu (ora alla fondazione Prada), ieri si sono potute vedere le attrazioni che saranno fruibili da domani. Ogni

tesa del Lazzaretto Vecchio ospita un'esperienza. Perché la realtà virtuale si può vedere seduti come in un cinema tradizionale con uno smartphone montato in un visore nella dimensione più classica, il VR Theater, una sala da 50 posti con sedie girevoli. Oppure si può vivere con gli Stand Ups, visori più liberi, dove ci si può muovere e indirizzare il film. O ancora con le installations, dove l'identificazione col progetto è ancora più forte. In poco più di un'ora si può diventare Nefertiti in *Rebel Queen* o volare da una finestra in *La camera insabbiata* di Laurie Andersen e Hsin-Chien Huang, essere confinati in un letto d'ospedale in *Separate Silences* di David Wedel, per una ventina di minuti prigionieri dell'incubo di un incidente e di qualcuno che, toccandoti, stimola la tua mente ad andare ai confini col sogno.

Il presidente Paolo Baratta l'ha presentato come uno dei possibili futuri di Venezia, e in effetti al Lazzaretto, come all'Arsenale, si respira l'atmosfera di un luogo gravato dalla storia ma carico di possibilità, dove si intravede che qualcosa potrebbe accadere, solo a volerlo. Il dispiegamento di sponsor e la forza del progetto fanno pensare che questo futuro

potrebbe avvicinarsi a noi quanto prima, con la potenza di un mezzo che è cinema, ma è anche installazione d'arte contemporanea, gioco angosciante e il solo limite di spingerci sempre di più verso l'individualismo. Come in *Nothing Happens* di Uri e Michelle Kranot. Per entrare nel mondo degli autori dove «nulla è accaduto» bisogna togliersi le scarpe e infilarsi dei sandali di gomma nera, mettersi un cappotto dal taglio militare (si può scegliere tra due modelli) e portarsi dietro per il viaggio un sasso che all'inizio non pesa nulla e alla fine diventa insopportabile. Chiudendo gli occhi nel visore, lì si riapre sopra un albero che via via si popola di corvi minacciosi, sempre più vicini. Poi lì si chiude e lì si riapre dal bordo di una fossa, con una serie di personaggi pronti a scrutare le nostre paure. Per aprirli ancora una volta, sull'orlo di un abisso. Più classica ma non meno coinvolgente la visione di *Gomorra VR - We Own the Streets*, la versione in realtà virtuale della serie ormai conosciuta in tutto il mondo. Lì la guida è Ciro, interpretato da Marco D'Amore, e la sua voglia di farci scendere nell'abisso della camorra, dove il sangue è decisamente più sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Frontiere** I visori sul Lazzaretto Vecchio per la nuova sezione dedicata alla realtà virtuale (Pattaro/Vision)



**Spazi**  
«Venezia VR»  
sarà aperta  
fino al 5  
settembre:  
le modalità  
sul sito web  
della Biennale

## L'attore

# Borghi: «Chiamatemi padrino La mostra blindata? Mi concentro sulla bellezza»

«Chiamatemi padrino. Così, magari tra vent'anni potrò dire: "Sì, sai, ho fatto il padrino"». Alessandro Borghi si prende in giro, e per fortuna. Quando approda alla darsena dell'hotel Excelsior, poco dopo le 12, ha una t-shirt sdrucita ad arte da Gucci («hanno creduto in me da quando nemmeno mia mamma sapeva chi ero»), i tatuaggi con le iniziali dei genitori e del fratello fatte a sedici anni e uno sguardo solare e pulito che contrasta con i personaggi allucinati e fisici che in due anni gli hanno fatto bruciare le tappe del cursus honorum del cinema italiano: da quasi sconosciuto in *Non essere cattivo* di Claudio Caligari, a protagonista del film di Frazan Ozpetek in uscita il primo gennaio, *Napoli velata*, comprimario borgatario di pancia in *Fortunata* di Castellitto, protagonista del film di Matteo Rovere, *Il primo re*, sulla fondazione di Roma, e primo attore in *Sulla mia pelle*, il film di Alessio Cremonini su Stefano Cucchi. Un ruolo, dice, «per il quale sono fin troppo coinvolto: a volte faccio fatica a non commuovermi mentre leggiamo la sceneggiatura». E per il quale è disposto a dimagrire ancora per scendere sotto i 65 chili, dopo essere passato dagli 80 tondi raggiunti per *Suburra - la serie*, i cui primi due episodi per la regia di Michele Placido si vedranno al Lido sabato e poi in 190 Paesi in contemporanea, ai 72 (tonici)

attuali. «Venezia è qualcosa di speciale per me. Il festival rappresenta l'occasione per vivere il cinema e incontrare persone che in un modo o nell'altro faranno parte della mia vita». Sul palco della sala Grande, dove darà il via alla Mostra come ogni madrina che si rispetti, Borghi pronuncerà un discorso di cui va fiero, «perché è venuto dalla mia pancia e dal mio cuore», sarà vestito Gucci e si diventerà a cambiarsi d'abito spesso - «stiamo qui tredici giorni!» - ed è contento di aver sdoganato il ruolo del padrino, anche se non ha ceduto alla foto in spiaggia con gli svolazzi, tassa da pagare per ogni madrina: «Trovo che il cliché di vedere una donna in questo ruolo fosse superato. Chissà l'anno prossimo chi lo farà, vediamo...». Padrino di una Mostra blindata Borghi manda un messaggio positivo: «Io non ho paura - dice - la mia vita mi porta a concentrarmi sul bello, ma quando l'anno scorso ci fu l'attentato di Nizza fu davvero uno choc per me: ero appena tornato da Nizza dove avevo girato *Dalida* e su quella promenade avevo camminato per un mese: quello sì mi ha fatto tanto male». Portafortuna per stasera, quando salirà sul palco della sala Grande? «La mia fidanzata, mi porta fortuna». E fortuna ne ha avuta questo ragazzo di 30 anni spuntato due anni fa (quasi) dal nulla.

**S.D.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occasioni Alessandro Borghi ieri al Lido (Pattaro/Vision)



## Terrore, civiltà e futuro

# TRE SCATTI PER SPERARE

di **Massimiliano Melilli**

**T**re immagini da un presente che pare già il futuro che verrà. Prima fotografia: soldati in tenuta anti-terrorismo che accolgono i turisti in piazzale Roma, a Venezia. In primo piano una «legge» non scritta ma in vigore nell'epoca dei fondamentalismi: ormai cediamo porzioni di piccole-grandi libertà in cambio delle ragioni della sicurezza. Seconda istantanea: il cardinale Pietro Parolin, il vicentino di Schiavon segretario di Stato Vaticano, in visita in uno dei luoghi dell'eccellenza made in Veneto, la Grafica Veneta di Trebaseleghe, che ammonisce i sindaci (e la politica) di ogni orientamento: «I profughi vanno accolti tutti e lo devono fare tutti». Poi Parolin annuncia la visita in Veneto di Papa Francesco mentre la stampa internazionale loda sua mediazione sul caso sgomberati a Roma con famiglie di migranti caricate dalla Polizia e l'emergenza abitativa che riguarda anche i cittadini italiani. «La violenza è inaccettabile, urge invece la mediazione sociale», ha tuonato dal Meeting di Cl a Rimini il lungimirante segretario di Stato Vaticano che ha anche ispirato il viaggio di Francesco a novembre in Myanmar e Bangladesh. Con una missione controcorrente ma necessaria in Asia: salvare i rohingya, la minoranza islamica perseguitata. Il terzo scatto ritrae la scommessa di Fabio Franceschi: fare impresa nella Libia del governo conteso fra ottanta tribù, avamposto dell'Isis e base del traffico di nuovi schiavi. L'uomo che stampa più velocemente i libri al mondo, ha ottenuto una commessa da 48 milioni di euro: editoria scolastica, 2.500 tir stipati di volumi. Pare la chiosa del patto di Parigi fra Francia, Italia, Germania e Spagna sull'emergenza immigrazione: campi profughi in Africa in cambio di forti investimenti europei. La realtà entra di prepotenza anche nei film in programma al Lido: 65 milioni di migranti nel mondo e Ai Weiwei, artista cinese dissidente, icona della lotta per i diritti umani, presenta «Human Flow», documentario girato in 22 Paesi. Con una massima che ribalta la prospettiva del fenomeno: «Non c'è una crisi dei rifugiati ma una crisi umana. Il confine non è a Lesbo, ma si trova nella nostra mente e nella nostra anima». Lo stesso confine fra paura e sicurezza al tempo di lupi solitari o terroristi professionisti, (ri)produce altre derive della società contemporanea (solitudine, precariato, disagio, criminalità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## Vincere la sconfitta

Con «**DUNKIRK**» Christopher Nolan risveglia lo spirito che rese imbattibile l'Inghilterra di Churchill. «Un ritratto collettivo, sociale e tattico». Ma senza propaganda.

Il giovane attore inglese Fionn Whitehead interpreta il soldato Tommy. Nel cast anche Tom Hardy, Kenneth Branagh e la popstar Harry Styles, al suo debutto cinematografico.

**È DA MEMENTO (2000)** che il regista Christopher Nolan, londinese, classe 1970, può contare su una schiera di adepti. E la massima di quel film, «ricordati di ricordare» ben si adatta anche al suo dramma storico *Dunkirk* (al cinema dal 31 agosto). Girato in Imax, ripercorre, attraverso i protagonisti dell'operazione Dynamo, la battaglia svoltasi tra il 26 maggio e il 3 giugno 1940 sul fronte occidentale della Seconda Guerra Mondiale. «Studiare la Storia è fondamentale» dice Nolan. «Dunkerque fu una sconfitta, ma anche, come sostenne sir Winston Churchill, una vittoria. Perché l'evacuazione delle truppe via mare salvò migliaia di vite dall'offensiva tedesca. È quello spirito che rende forte il mio Paese, ma il film non intende fare propaganda: attraverso vicende individuali traccia un ritratto che diventa collettivo, sociale, anche tattico».

**Come riesce a far coincidere intrattenimento, perfezionismo tecnico e contenuti?**

Anche alla base dei miei film più immaginifici, come *Il cavaliere oscuro* o *Interstellar*, un genere che io definisco di «fantascienza», ciò che mi interessa, con l'aiuto di consulenti storici o scientifici, è veicolare temi che mi stanno a cuore.

**Nel cast, a fianco di Tom Hardy e Kenneth Branagh, c'è anche Harry Styles degli One Direction. Come l'ha scelto?**

Non conoscevo la sua popolarità, aveva il volto giusto per impersonare il soldato Alex. Volevo che i protagonisti fossero giovanissimi, come i 20enni che andavano combattere.

**La musica di Hans Zimmer è presente in ogni inquadratura. Perché?**

Ogni suo suono, armonia o dissonanza, dà un'anima a ciò che si vede, all'aria, all'acqua, al dolore, alla speranza. Sfuggendo all'immaginario che mi è consono, Zimmer mi ha aiutato a dare in ogni sequenza – dall'aereo pilotato da Tom Hardy ai ragazzi che, affamati, divorano una fetta di pane con marmellata – potenza, poesia, verità.

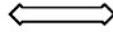
**Quali sono i film di guerra che predilige?**

*Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg, *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick, ma le graduatorie non mi interessano.

**In tempo di conflitti, può essere un esorcismo vedere *Dunkirk*?**

Io mi auguro soprattutto che questo film vada oltre la sua matrice di storia inglese e riesca a parlare a tutti dal grande schermo, nel quale io continuo a credere come momento aggregativo di diverse razze e culture.

## OPINIONI & IDEE



A CURA DI VALENTINA RAVIZZA

### CHI AMA TROVA IL CORAGGIO

DI ANNA FERZETTI\*



«**S**ono mamma di due bambine, per questo il caso di Charlie Gard (il bimbo inglese di dieci mesi gravemente malato per il quale medici e giudici chiesero l'eutanasia, ndr), mi ha particolarmente colpito. Un figlio che si ammala è la cosa più terribile che possa capitare e penso che sia inammissibile che delle "istituzioni", anche se di tutto rispetto, si sostituiscano ai genitori e prendano una decisione tanto crudele e definitiva. Penso che nessuno possa avere il diritto di prevaricare la volontà di una madre e un padre che, nonostante la gravità della malattia del piccolo, decidano di non voler "staccare la spina". Li capisco con tutto il cuore e sono con loro. Per quanto riguarda il testamento biologico, certo sono questioni molto delicate e a "freddo", cioè quando si sta bene, è difficile prendere una decisione. Penso che, forse, lo farei senza avere troppa paura di un ripensamento se mai in futuro mi trovassi in gravi condizioni. In fondo si fa proprio per questo, cioè per decidere quando si è in salute se, nel caso di una malattia grave, senza speranza di guarigione, si preferisca staccare la spina per andarsene in un modo dignitoso e senza troppe sofferenze. In parte vale anche per le persone che ci sono care: è difficile e doloroso vederle soffrire. Certo decidere per loro di "staccare la spina" forse mi metterebbe in difficoltà. Ma credo che proprio quando si vuole bene a qualcuno, bisognerebbe farsi forza e avere il coraggio di prendere una decisione così definitiva. Ho perso da poco tempo mio padre e, anche se aveva un'età avanzata e se n'è andato di morte naturale, negli ultimi tempi vederlo spegnersi giorno dopo giorno è stato una cosa dolorosa e spesso mi sono augurata di non vederlo più in quello stato».

\*L'attrice torna al cinema a settembre con *Il colore nascosto delle cose*. Sarà anche nel cast della seconda stagione della serie tv Rai *Rocco Schiavone*.

# Virzì e don Milani alla conquista di Venezia

## Coi toscani in laguna: il regista livornese e il suo nuovo film, il prete di Barbiana e gli altri

Si apre stasera la 74esima Mostra del Cinema di Venezia. Autori e registi toscani non si sono tirati indietro, anche se il più importante di essi, Paolo Virzì, affronta il Concorso con un film americano, *Ella & John - The Leisure Seeker*, interpretato da due mostri sacri come Donald Sutherland ed Helen Mirren. Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Michael Zadoorian, il racconto è incentrato su una coppia americana avanti negli anni, che si lancia in un'avventura a bordo di un camper, tra il Massachusetts e il Key West, per sfuggire a una placida vita fatta di cure mediche e rapporti familiari consumati: un viaggio per riscoprire un amore coniugale che non ha mai cessato di esistere.

Nell'altra sezione competitiva, Orizzonti, c'è l'opera prima dello scenografo Cosimo Gomez, che presenterà *Brutti e cattivi* (il riferimento contenuto nel titolo è a un vecchio film di Scola) con Claudio Santamaria, Marco D'Amore e Sara Serraiocco (la sceneggiatura, firmata dallo stesso Gomez e Luca Infascelli, era stata premiata nel 2012 con il Premio Solinas «Storie per il Cinema»), che ritrae in maniera grottesca un gruppo di strambi rapinatori: il Paperino, la Ballerina, il Merda, il Plissé. Il primo è senza gambe, la sua bellissima moglie non ha le braccia, Merda è un rasta tossico, Plissé è un rapper nano.

Fuori concorso, tra gli eventi speciali, arriva *Il Risoluto* di Giovanni Donfrancesco, docu-

film incentrato sulla figura di Piero Bonamico, che durante la Seconda Guerra Mondiale si arruolò nella Decima Mas. Oggi ottantottenne, Bonamico vive nel Vermont e ha raccontato la sua storia al regista fiorentino: gli aneddoti taciuti della guerra, i segreti mai confessati di un passato da soldato-bambino e la rivelazione sul destino del tesoro di Mussolini, sul quale per anni si è discusso, che lui stesso avrebbe contribuito a occultare. Al Venice Gap Financing Market — spazio che dà la possibilità a 47 progetti europei selezionati di assicurarsi il finanziamento del film attraverso incontri con potenziali produttori — ci sarà il nuovo progetto di Duccio Chiarini; la sceneggiatura del film vede come protagonista Guido, ricercatore universitario di 38 anni, che dopo essere stato lasciato dalla sua ragazza Claire, abbandona la casa dove abitavano insieme e inizia a cercare ospitalità da diversi amici e parenti, che gli mettono a disposizione un divano per dormire. Chiude la pattuglia toscana il documentario *Barbiana '65*: la lezione di don Milani di Alessandro G.A. D'Alessandro, che celebra il prete di Barbiana. Il film presenterà materiali rarissimi, dal momento che Don Milani non era solito farsi riprendere e non concedeva facilmente interviste: si tratta probabilmente dell'unico documento esistente con Don Milani in scena, che racconta se stesso.

**Marco Luceri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Info

● Alla Mostra del cinema di Venezia arrivano 4 film toscani: «Ella e John - The Leisure Seeker» di Virzì, «Brutti e cattivi» di Gomez, «Il Risoluto» di Donfrancesco e «Barbiana 65» di D'Alessandro



**Protagonisti**  
 Donald Sutherland ed Helen Mirren protagonisti di «Ella & John - The Leisure Seeker», il nuovo film di Virzì, sul set



GRAZIA • PERSONE

## A Venezia sarò l'ombra di un uomo

Alla Mostra del Cinema  
**JOSAFAT VAGNI** recita in un  
film su un genocidio dimenticato.  
«Per sembrare un sopravvissuto  
sotto shock», dice, «non ho parlato  
con nessuno per due settimane»

DI Elisabetta Colangelo  
FOTO DI Francesca Marino

Trentun anni, romano, nato in una famiglia di operai, Josafat Vagni sognava una carriera da attore fin da bambino. Adesso debutta da protagonista nel dramma *Dove cadono le ombre*, il nuovo film di Valentina Pedicini in concorso alle Giornate degli autori alla Mostra del Cinema di Venezia, e poi nelle sale.

**È un film che racconta una storia terribile.**

«Quella di due giovani, Hans e Anna. Raccontiamo così la vicenda del genocidio degli Jenisch, un'etnia nomade che fu sottoposta a un processo di eugenetica in Svizzera. I loro bambini venivano sottratti alle famiglie e chiusi in istituti dove si tentava di riprogrammarli. È successo fino agli Anni 80».

**Chi è Hans, il suo personaggio?**

«Uno di quei bambini. Un "uomo cancellato", privo di coscienza, che parla di sé in terza persona. Sempre arruffato, sporco, in preda agli incubi. Interpretarlo è stato difficilissimo».

**Come ci è riuscito?**

«Quando costruisco un personaggio sono maniacale. Ho fatto una ricerca sugli effetti delle torture e dell'elettroshock. Poi, per immedesimarmi meglio nel sopravvissuto, ho chiesto alla regista il permesso di non parlare con nessuno sul set: siamo stati due settimane nell'ala abbandonata di un ospedale romano, il Forlanini. Se fosse durata di più, non so se psicologicamente ce l'avrei fatta».

**A casa qualcuno l'aiutava?**

«La mia fidanzata, Cristina Pelliccia, che è attrice anche lei. E che, per fortuna, mi comprendeva bene».

**DOVE CADONO LE OMBRE DI VALENTINA PEDICINI. NELLE SALE DAL 6 SETTEMBRE.**

L'attore  
Josafat Vagni,  
31 anni.

1€

# GRAMMIA

settimanale n. 37  
30/8/2017  
Settembre 2017

**Esclusivo**  
DENTRO  
LE CHAT  
DELLE  
RAGAZZE  
ANORESSICHE

## Julianne Moore

CARO CLOONEY  
ASCOLTA  
IL MIO CONSIGLIO

Mariah Carey  
e le celeb  
che esagerano  
col photoshop

CARA  
DELEIVINGNE  
Ho imparato  
a piangere

JULIANNE  
MOORE  
56 ANNI  
ATTRICE

TORNA LISBETH  
L'EROINA  
DELLA SAGA  
MILLENNIUM

## Moda

# NUOVI PULL STILE HIPPIY E W IL VERDE

GRUPPO  MONDADORI  
7 1120 5 11127 7 1737

P.I. spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art. 1, comma 1, DCB Verona: 96€ 3,90. AT € 4,00. CANADA CAD 8,00. CH CT CHF 4,00. Fr. 4,00. DE € 4,90. PT € 3,70. UK £ 3,50. ES € 3,90. SE SEK 35,00. CH CHF 4,30. U.S.A. \$ 8,00. MC, Côte d'Azur € 4,10

# Venezia cerca la consacrazione ma rischia lo stallo

**MOLTI DIVI STRANIERI (REDFORD, FONDA) E UN TABELLONE "TENNISTICO": CURIOSITÀ PER IL PRIMO VIRZÌ IN LINGUA INGLESE E SPAZIO AGLI INDIPENDENTI USA. MA CANNES È ANCORA LONTANA**

**BORIS SOLLAZZO**

**D**ifficile mettersi a tavolino e, all'alba di un festival, capire cosa succederà. Solo in base alle poche proiezioni di cortesia scorte nelle settimane precedenti e al tabellone "tennistico" che hai davanti di registi, attori dal grande passato e/o il luminoso futuro. Dare un giudizio su un programma non visto è come lo scudetto d'agosto nel calcio: lascia il tempo che trova. Allora proviamo a ragionare su cosa potrebbe essere questo Venezia 74 che inizierà il 30 agosto per finire il 9 settembre. Quali opportunità offre, quali rischi corre.

Partiamo dal cinema italiano: è tanto - sono rimasti fuori solo i Taviani, a quanto pare -, probabilmente anche troppo. La scelta è chiara: sperimentalismo un po' autoreferenziale e autorialismo compiaciuto nel caso di *Pallaoro* e *Riso* (poteva essere una scelta da anni '90, vedremo quale sarà l'esito), la quota pop che l'anno scorso fu consegnata a *Piuma* va ai Manetti di *Ammore e Malavita*, mentre Paolo Virzì e il suo esordio internazionale - *The Leisure Seeker* (In viaggio contromano è il libro da cui è tratto, mentre il titolo fa riferimento a un modello di camper) - era ovviamente obbligato (oltre che giustissimo). Fuori, tra *Orizzonti* (attenti a *Nico 1988* di Susanna Nicchiarelli, sembra notevole) e simili, c'è molto altro, ma colpisce che manchi del tutto il prossimo film di Costanza Quatriglio e che non sia finito in concorso *L'Equilibrio* di Vincenzo Marra. Per quest'ultimo il sospetto è che faccia la stessa strada di *Indivisibili*: ai Venice Days l'anno scorso e poi amatissimo da festival e premi, tanto da prenderne ovunque, David e Nastri compresi. Vero è che in questi casi si gioca sempre a "ce l'ho, ce l'ho,

manca", ma è inevitabile. Soprattutto se c'è troppo, forse.

Il confronto con Cannes è l'altro argomento che viene subito alla mente: quest'anno in Costa Azzurra hanno bucato l'edizione numero 70, almeno a giudizio di media e addetti ai lavori. Sia sul tappeto rosso, sia sugli schermi, la delusione è stata forte. Un ottimo motivo per la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica per pigiare l'acceleratore e provare se non il sorpasso, un avvicinamento decisivo. Va detto che l'epoca Muller-Barbera (secondo mandato) ha rappresentato un riposizionamento del Lido come luogo centrale per un certo cinema americano indipendente e non che voglia guardare al mainstream dell'Oscar. Per intuito, intelligenza e un po' di fortuna qui son passati i cult poi premiati dalle famigerate statuette negli ultimi anni. E non è poco. Nel complesso, i due direttori hanno portato alla ribalta il festival in un'epoca di recessione economica e di ostacoli enormi a livello operativo: un piccolo miracolo che va loro riconosciuto.

Il punto è che Barbera, inevitabilmente, è un direttore molto più di sistema rispetto al suo splendido primo mandato - lo cacciarono, per uno spoil system grottesco, che aveva 42 anni -, più tendente a programmi "in sicurezza", anche se per esempio quest'anno la sezione "Virtual Reality" è una grande novità che ne dimostra la vitalità intellettuale. Sembra più intenzionato a cambiamenti di struttura, non chiarissimi ma interessanti, che a stertate creative. E una forte dose di realismo ha portato a viaggiare senza scossoni provando la tattica Fremaux (direttore, quasi monarca di Cannes): prendere con sé i fedelissimi veneziani di grido - Aronofsky su tutti -, rischiare su un cinema sperimentale e un po' vecchio, puntare su nomi affascinanti come Ai Weiwei - il colpo di tacco tipico di un direttore che sa sempre come stupire - per poi passare all'incasso con i Leoni d'Oro e le chiome d'argento Robert Redford e Jane Fonda, affascinanti icone buone per ogni stagione.

Venezia 74 è un punto di svolta di un festival che deve rinnovarsi e trovare una strada nuova, ora che il

vento favorevole soffia nelle sue vele, ma che soffre di un budget che non arriva al 25% di quello di Cannes, un Paese che non sa far quadrato su una sua eccellenza e forse una generazione che dovrebbe con generosità cercare anche altrove la forza della rivoluzione. Difficile capire per esempio cosa passi nella testa di un Barbera che ha trovato il rinnovo quando cercava di andar via, complesso trovare fuori alternative di senso e di scelte (alcune perché bruciate, insensatamente, altre perché in un paese gerontocratico, considerate acerbe). Un festival come quello di Venezia va oltre i Clooney, le coppie glamour come Penelope Cruz e Javier Bardem, il Virzì mondiale e la corazzata Suburra che afferma un ruolo ormai centrale nelle grandi rassegne anche del piccolo schermo, oltre al ruolo produttivo di realtà nuove e anacronisticamente combattute altrove come Netflix e Amazon. E proprio perché Barbera è uno dei migliori, da lui si pretende il massimo.

Venezia 74 ha sicuramente nei programmi dei Venice Days, diretto da Giorgio Gosetti - altro top player - un'alternativa potente e ricercata, così come nella sperimentazione della SIC (Settimana Internazionale della Critica), il gusto e il coraggio di Giona A. Nazzaro, che sembra aver dato una forte identità al suo racconto cinematografico. Anche in questi outsider di lusso si trova, nel cinema italiano e non solo, quell'autorialità un po' in crisi, apparentemente ancorata a una visione passata della rottura degli schemi, ma c'è spazio anche per scelte forte di genere, sessuale e cinematografico, e anche per esclusioni eccellenti (il cinema statunitense, quasi assente). Proprio in anni in cui Cannes e il suo modello sembrano mostrare limiti evidenti, a Venezia, complice anche un budget sempre più difficile da sostenere, bisognerebbe cercare un sentiero narrativo, visivo, creativo più dirompente, più capace di dividere e far discutere. Ora però dobbiamo aspettare che si spengano le luci nelle sale, vedere quanti più film possibili e godere, speriamo. Perché la vera sentenza la darà la sala, per fortuna.





**IL CAVALIERE  
ELETTRICO  
CON JANE FONDA  
E ROBERT REDFORD  
IN BASSO  
UNA SCENA  
DI "THE LEISURE  
SEEKER"  
DI PAOLO VIRZÌ**

